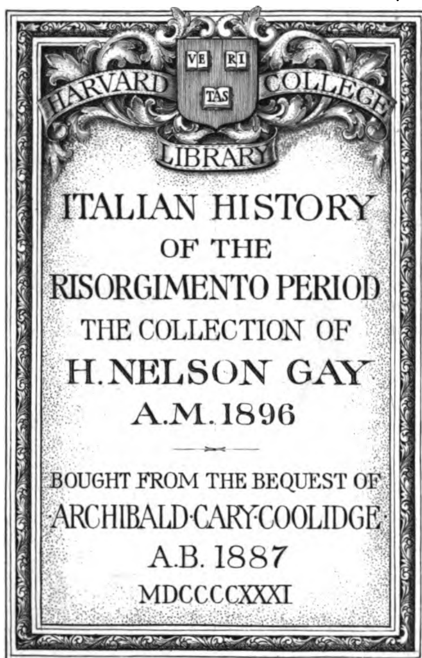

VE RI TAS
HARVARD COLLEGE
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD·CARY·COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

0

CANTI E VERSIONI

DI GIACOMO LEOPARDI

PUBLICATI CON NUMEROSE VARIANTI

DI SU GLI AUTOGRAFI RECANATESI

DA

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI



CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO, EDITORE
1887

ALLA NOBILE SIGNORINA

BICE ANTONA-TRAVERSI

Mia dilettissima Bice,

" Negli animi che amore si elegge ad abitare, suscita e rinverdisce, per tutto il tempo che egli vi siede, l'infinita speranza e le belle e care immaginazioni degli anni teneri. „

Queste parole che Giacomo Leopardi lasciò scritte nella Storia del genere umano, *mi tornano a mente ora che, compiuta l'opera mia, sto per intitolarla al tuo dolcissimo nome.*

A nessuno in vero meglio che a te, che mi fosti compagna fedele e amorosa per ventidue anni vissuti in intima e soave comunione sì di gioje e sì di dolori, io — che son nato ad amare, ho amato, e forse con tanto affetto quanto può mai cadere in anima viva — potrei volger la mente, dando alla luce alcuni tra gli autografi di quel sublime, quasi divino ingegno, che fu Giacomo Leopardi, onde tante volte, nella giovinezza nostra, passeggiando per gli ombrosi e odorati viali del nostro " Desio „, *abbiamo letto e commentato insieme i canti immortali.*

Rivivere, non fosse che un'ora di quelle care memorie; ritornare, fosse pure un istante solo, a quegli anni beati, quando tutto, a cominciare dal volto della Mamma adorata,

mi sorrideva d'intorno come la fiorente primavera, è per me la suprema — sto per dire — la sola, la forte mia gioja.

Nessuna amicizia, mia dolcissima sorella, sarà mai e poi mai uguale alla nostra, ch' è fondata in tante rimembranze, che è antica quanto la nostra nascita; e se è vero — e io certo non ne dubito — che niuna forza, niun capriccio umano, può separare due cuori che si sentono stretti indissolubilmente l'uno all'altro, io vivrò eterno nel tuo pensiero e nel tuo cuore, come tu nel mio.

Dalla lettura e dallo studio di questi canti del Poeta prediletto della nostra giovinezza, così come furono fermati in carta le prime volte, anche tu, mia sorella, trarrai grande e proficuo ammaestramento. Intenderai meglio ciò che io ebbi più volte occasione di dirti e farti toccar con mano; che, cioè, la poesia non consiste già nel variare il materiale del verso e nell'inventare stravaganti accoppiamenti nelle strofe, sì bene nel variarne il sostanziale, o, meglio, i pensieri e i sentimenti, e nel dir cose belle, cose grandi, cose molte, con semplicità, con forza, con entusiasmo.

Gradevolissima e assai proficua così a Teresita (che

le Muse lattâr più ch'altra mai) come a te, riuscirà dunque questa mia novella e laboriosa fatica; e la vostra lode, che so di meritare, sarà certo il premio più bello e più ambito alle mie amorose lunghissime cure.

La poesia — lasciamelo dire — quando è grande e divina, ed è questo il caso, tende a farci fortemente e pienamente sentire la nostra esistenza sollevandola di là dalle noje che l'accompagnano: dimentica dunque per un istante, quando sorgono, le rare nuvolette che abbujar possono il tuo purissimo cielo di fanciulla, e lascia che, dal canto mio, ponga in oblio i molti mali che mi amareggiano il vivere.

Sublime effetto della poesia immortale, quello di rapire l'anima nostra e trasportarla in un mondo assai migliore, ove tutto è purezza, beatitudine, serenità!

Vivi felice, come ne sei degna, a canto a nostra madre, esemplare di ogni bella e difficile virtù; e rileggendo, con Tesita, gl'immortali canti del poeta delle Ricordanze *così come sono usciti dalla sua penna, lascia che le tue labbra pronunzino spesse volte il nome del tuo affezionatissimo e immutabile fratello*

CAMILLO.

Roma, 1º marzo '87.

PREFAZIONE

PREFAZIONE

I.

Il volume che ora publico e che mi è lecito sperare dover essere grandemente utile e prezioso agli studj letterarj e filologici, contiene la riproduzione fedelissima de' *manoscritti* di alcuni componimenti poetici di Giacomo Leopardi. Questi manoscritti sono conservati gelosamente dalla nobile famiglia Leopardi, a Recanati, nella ricca biblioteca avita.

Condottomi, tre anni or sono, in Recanati, ebbi il gentile permesso di studiare e trascrivere quei preziosi manoscritti dal presente conte Giacomo Leopardi, primogenito di Pier Francesco. Sebbene ora possa vantarmi di possedere intiera l'amicizia del nobil Uomo, tre anni fa, allorchè andai la prima volta in Recanati, io era a lui sconosciuto di persona: onde tanto maggiormente devo essergli grato della squisita cortesia che gli piacque di usarmi.

Ora, dunque, per me si publicano in questo volume, a vantaggio sommo degli studj e delle lettere, tutti i manoscritti che si conservano nella biblioteca Leopardi. Sono pochi, ed è doloroso. Eccone l'elenco:

I.......... Traduzione del primo libro della Odissea.
II........ Traduzione del secondo libro della Eneide, con preambolo al Lettore.
III....... Inno a Nettuno, con le note.
IV....... Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze (*Canzone*).
V......... Ad Angelo Mai (*Canzone*).
VI....... La sera del giorno festivo (*Idillio*).
VII..... Alla luna (*Idillio*).
VIII... La luna o la ricordanza (*Idillio*).
IX...... Il sogno.
X........ Il sogno (*Idillio*).
XI....... Imitazione.
XII..... Canzone per una donna malata di malattia lunga e mortale.
XIII... Le Rimembranze (*Idillio*).

Cinque di questi manoscritti, e, per fortuna, i più importanti, sono di pugno di Giacomo, voglio dire la canzone *Ad Angelo Mai;* la canzone *Sul monumento di Dante;* l'*Inno a Nettuno* con le note; il *primo libro della Odissea; il secondo libro della Eneide.* Questi sono interamente autografi: gli altri, di mano della sorella Paolina la quale, insieme con Carlo, era il fedele e amoroso copista di Giacomo.[1] Ma anche questi manoscritti

di mano della contessa Paolina hanno grande importanza a cagione delle molte varianti, ASSOLUTAMENTE INEDITE, che essi contengono [vedi specialmente l'Idillio intitolato: LA SERA DEL GIORNO FESTIVO].

Ho detto esser cosa dolorosa che questi manoscritti (e specialmente gli autografi) sieno così pochi. Certo, nella biblioteca Leopardi non ce ne sono altri, salvo questi da me trascritti e studiati. Parecchi devono essere posseduti da Antonio Ranieri; e sarebbe una vera e grande fortuna che qualche valentuomo autorevole, amico del Ranieri, tentasse e venisse a capo d'indurlo alla preziosissima publicazione degli aurei autografi. Altri manoscritti, come, ad esempio, la canzone famosa *All'Italia* (ed è grave jattura) devono essere stati involati da una *tale* che ingannò sempre la buona fede della contessa Paolina; la quale, come ognun sa, rimase, alla morte di Pier Francesco, usufruttuaria di tutto il patrimonio Leopardi. Il furto commesso da questa femmina sarà da me provato in un mio libro di imminente publicazione.[2] Quanto a Carlo, non credo recasse con sè manoscritti di Giacomo. Egli, come tutti sanno, si divise dalla famiglia, a cagione del suo matrimonio con la cugina Paolina Mazzagalli — matrimonio a cui il conte Monaldo negò il suo assenso — e più non ritornò in famiglia: abitò sempre il palazzo dei Mazzagalli.

Ma la maggior parte de' manoscritti dovettero essere distrutti, com'è naturale supporre, dallo stesso Giacomo. Le prime bozze dei varj Canti

dovevano certamente rigurgitare di correzioni e varianti immensamente preziose. Ma questi aurei autografi, questi primi abbozzi sovraccarichi di varianti, han dovuto, com' è natural cosa, essere distrutti dallo stesso Poeta (almeno per la maggior parte) a mano a mano che i varj Canti erano ricopiati in netto per la stampa. Laonde gli autografi, consegnati dal Poeta in diversi tempi ai varj editori delle sue cose poetiche — e, specialmente, de' suoi *Canti* — non è credibile contenessero un gran tesoro di varianti. Perocchè Giacomo era scrupolosissimo nello scrivere nettamente l'ultima copia definitiva delle sue cose, specie quando la copia in netto doveva essere consegnata alla stampa. In tali copie definitive, il Leopardi aborriva le cancellature, gli sgorbj e tutto ciò che potesse render malagevole al tipografo la lettura del manoscritto. Per queste ragioni, non credo che gli autografi, consegnati dal Poeta ai diversi editori de' suoi *Canti*, contengano, come ho detto, gran tesoro di correzioni e varianti: e quanto ai primi abbozzi e alle prime copie manoscritte, dovettero, sì com' è naturale, esser distrutte dallo stesso Poeta. Tuttavia potrebbe essere opera utilissima il fare diligenti indagini presso gli eredi dei varj editori leopardiani per veder modo di ritrovare gli autografi che il Leopardi consegnò a quegli editori. Bisognerebbe far ricerche presso gli eredi dello Stella, presso quelli del Brighenti, del Nobili (Bologna), della *Stamperia delle Muse* (Bologna), di Guglielmo Piatti (Firenze) e di Saverio Starita (Napoli). Qualche cosa,

forse, si verrebbe a capo di trovare, e potrebbe anche darsi che si rinvenissero autografi importantissimi. Bisognerebbe anche far indagini presso gli eredi di quegli uomini illustri i quali furono legati di calda amicizia al nostro Poeta, e, specialissimamente, presso gli eredi delle varie nobildonne, amate o vagheggiate dal Leopardi in Bologna, Firenze e altrove. È assai facil cosa credere che il Leopardi, nel far la corte a quelle belle e sospirate dame, leggesse loro di quando in quando, negli eleganti e profumati salotti, qualche sua nuova poesia: tanto più quando questa nuova poesia trattava di amore ed era stata ispirata al Poeta da quelle stesse nobildonne. Come è possibile che l'innamorato Giacomo non leggesse, in tali occasioni, alle donne amate i versi da loro ispiratigli? E come è possibile credere che quelle gentildonne non chiedessero, e ottenessero, dal Poeta l'autografo prezioso?

Ciò non ostante, io dubito molto, e per varie ragioni, dell'esito fortunato di coteste possibili indagini. A ogni modo, si potrà tentare. Intanto è mio dovere assicurare il lettore di una cosa certa, cioè che nella biblioteca Leopardi non sono altri manoscritti oltre a quelli da me publicati in questo volume a utilità somma della filologia e dell'arte.

II.

Per molte ragioni, che qui sarebbe troppo lungo enumerare, ho preferito dar fuori questi manoscritti secondo l'ordine con cui furono primieramente stampati, e non secondo quello con cui li compose l'Autore; quantunque le date dei varj manoscritti, contenuti in questo volume, sieno tutte ben certe e indubitate. In fatti, ora si conoscono, in modo sicuro, non solo le date delle traduzioni, degl' Idillj e delle Canzoni (che si trovano in questo volume), ma anche della *Imitazione*, il cui manoscritto io publico a pagina 203. Il Pieretti, tanto benemerito della cronologia dei *Canti* leopardiani, mostrò acutamente, in un suo dotto articolo, la vera data di questo componimento. Benchè, dunque, le date di tutti i manoscritti da me publicati sieno omai conosciute in modo certo e indubitato, pur tuttavia ho preferito dare ad essi quello stesso ordine con cui vennero la prima volta alla luce: perocchè, in questo volume, non è mio intento offrire un commentario critico (cosa che farò presto), sì bene solo i manoscritti e le varianti di cose leopardiane già edite.[3]

I varj manoscritti sono da me riprodotti tali e quali, con scrupolosissima esattezza e precisione. Tutto ciò che è scritto in carattere *corsivo* rappresenta e riproduce i pentimenti, le correzioni e le cancellature del Poeta: il carattere *tondo*, al

contrario, rappresenta il testo publicato, cioè la lezione definitivamente prescelta dall'Autore nella *prima stampa* o *edizione* delle varie sue cose. In nota, poi, ho messo tutte le varianti che s'incontrano — de' varj *Canti* da me riportati in questo volume — nelle edizioni procurate e curate dallo stesso Poeta: cioè nella edizione di Roma (1818), in quelle di Bologna (1820, 1824 e 1826), nel *Nuovo Ricoglitore* (1825-26), nella edizione di Firenze (1831), in quella di Palermo (1834 — sebbene sia ristampa di quella di Firenze 1831), in quella di Napoli (l'ultima, la definitiva — 1835), e in quella di Firenze (1836 — sebbene sia ristampa della edizione di Napoli 1835). Oltre di che ho ancora riportate diligentemente tutte le varianti che incontransi nella prima edizione Le Monnier (1845, quella curata da Antonio Ranieri — l'ultima anche autorevole). E ciò per i *Canti, Idillj* e *Canzoni* che si trovano in dette edizioni e sono tra le poesie *approvate dall'autore* non molto tempo *prima di morire.* Quanto, poi, alle *non approvate* cioè *Eneide*, *Odissea*, *Inno a Nettuno* ecc.), mi sono servito delle *Riviste* e dei giornali letterarj, in cui quelle furono la prima volta date fuori a cura del Poeta stesso; e, quindi, della riproduzione fattane dal Pellegrini e dal Viani nel terzo volume della edizione Le Monnier. Nelle note, il modo da me seguito è l'infrascritto: per le varianti *propriamente dette* uso il carattere *tondo;* per le varianti *non propriamente dette*, il carattere corsivo. E intendo varianti *non propriamente dette* quelle citazioni che stanno solamente a indicare una

differenza d'interpunzione o d'ortografia, ovvero l'aggiunta o la sottrazione di qualche particella grammaticale.

III.

Non è difficil cosa accertare a quali edizioni dovettero servire i nostri manoscritti. A cagion d'esempio, quello della canzone *Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze* dovette servire (come il confronto evidentissimamente mostra) alla edizione romana del 1818: quello della canzone *Ad Angelo Mai,* alla edizione bolognese del 1820: quello del primo libro della *Odissea* alla stampa fattane nello *Spettatore* di Milano (tomo VI, parte italiana, quaderni 55 e 56, 30 giugno e 15 luglio 1816): quello dell'*Inno a Nettuno*, alla stampa fattane nello stesso *Spettatore* (tomo VIII, quaderno 75-III° della nuova serie — 1° maggio 1817): quello del secondo libro della *Eneide,* alla edizione di Milano 1817 co' tipi di Giovanni Pirotta. E, sul proposito di questo autografo, è mio dovere avvertire che di esso fu già publicato alcun che dal signor Domenico Cicinelli nel 1882 in Frascati. [1] Ma la publicazione fattane dal Cicinelli è tanto incompiuta, mancante e inesatta, che era assolutamente necessario rifarla da capo, come ho fatto io, in modo compiutissimo ed esattissimo. D'altra parte, il Cicinelli si lasciò guidare da criterj e intendimenti al tutto erronei e falsi. Egli credette

di publicare (e non so proprio come diamine abbia potuto credere questa evidente assurdità!) non già l'autografo, tale e quale uscì dalle mani del Leopardi prima ch'egli si accingesse a rilevarne una nitida copia definitiva per la stampa, ossia un autografo totalmente anteriore alla stampa; ma credette, in quella vece, di publicare un autografo con correzioni e rifacimenti *posteriori alla stampa*. Causa di questo errore del Cicinelli fu un passo di una lettera al Giordani, in cui il nostro Poeta così parla della sua traduzione dell'*Eneide:* "Niente m' è tanto caro quanto l'intendere i difetti di una cosa mia, perchè ne conosco l'immensa utilità; e mi pare che visto una volta e notato un vizio, abbia poi sempre in mente di schivarlo. Ma a niuno ardisco chiedere che me li mostri, perchè so essere cosa molestissima il ripescare i difetti di un'opera, singolarmente quando il cattivo è più del buono. INTANTO ELLA SAPPIA CHE UNA COPIA DEL MIO LIBRO È GIÀ TUTTA CARICA DI CORREZIONI E CANGIAMENTI. Vorrei qualche volta essermi apposto e aver levato via quello che a lei e al Monti dispiace, ma non lo spero „.[5] Questo passo dell'*Epistolario* leopardiano fu la prima cagione dell'errore del Cicinelli. Vero è che il Leopardi parla di correzioni fatte in una copia del suo *libro,* ossia in un esemplare *stampato*, e ciò ammette lo stesso Cicinelli; ma il bravo Signore, fondandosi sulla nota meticolosità del nostro Poeta, volle supporre che il Leopardi ripetesse, per maggior sicurezza, le sue correzioni anche su l'*autografo* primitivo. Con un po' di buona volontà, che cosa

non si può supporre e credere? Ma se il desiderio di maggior sicurezza indusse il Leopardi a ripetere in più copie *le correzioni e i cangiamenti*, perchè non le ripetè in copie *stampate*, anzichè nell'autografo, quasi indecifrabile, irto già di precedenti cancellature e correzioni? Vero è che il Cicinelli fu ajutato, in questa sua ingegnosa fantasticheria, da un fatto che, sebbene spiegabilissimo, è pur curioso e straordinario. Il fatto è questo: in un luogo, una *intera* correzione (consistente in tre o quattro versi *senza alcuna cancellatura*) è sovrapposta a tre o quattro versi, che si leggono nella edizione milanese del Pirotta e in quella del Le Monnier, e che nell'autografo primitivo *sono cancellati*. Questo fatto è veramente un po' curioso; ma non doveva trarre in inganno un ingegno acuto e perspicace come quello del Cicinelli. In fatti, se egli avesse osservato che di parecchie correzioni, non apparse nelle edizioni Pirotta e Le Monnier, alcune parole sono sovrapposte, senza cancellatura, a parole cancellate, *e altre sono infrapposte e intercalate, senza disagio e senza angustia di spazio, ad altre parole cancellate*, egli avrebbe avuto in mano la chiave dell'enigma, e non sarebbe caduto nel suo ingenuo errore. Mi spiego meglio: di correzioni, *senza cancellatura*, sovrapposte a versi *cancellati*, e pur riprodotti nelle edizioni Pirotta e Le Monnier, se ne incontrano *diverse* nell'autografo primitivo; ma di tali correzioni UNA SOLA è *interamente* sovrapposta: tutte le altre sono, in parte sovrapposte, in parte intercalate e infrapposte alle parole

cancellate, senza disagio e senza angustia alcuna di spazio Ora, quando di una stessa e sola correzione una parte è sovrapposta e un'altra parte intercalata *senza disagio* alle parole cancellate, non si può mai credere, parmi, che la correzione sia posteriore alla stampa. Piuttosto bisogna inferire che il Poeta, nel rilevare dall'autografo primitivo la copia da spedirsi definitivamente alla stampa, abbia talora ripudiato le correzioni fatte e creduto preferibile la lezione cancellata. E ciò a me sembra matematicamente certo e incontrastabile. Ora, se questo deve credersi delle correzioni *metà sovrapposte e metà intercalate*, parmi che il medesimo deva credersi di quell'unica *interamente sovrapposta*. Il Poeta, nel ricopiare l'ultima volta per la stampa, il suo manoscritto, s'accorse esser preferibile la lezione cancellata, e la scelse definitivamente. In fatti (per parlare solamente della correzione più importante, ossia di quella *interamente sovrapposta*), il Poeta s'accorse, ricopiando il manoscritto per la stampa, di parecchie mende visibilissime che trovavansi in essa correzione. Per citarne una sola (chè voglio esser breve), egli si avvide di una fastidiosissima ripetizione di uno stesso vocabolo, alla brevissima distanza di quattro versi. E causa del suo accorgersi fu l'aver ricopiato *allora allora* i versi precedenti alla correzione: laonde, giunto a questa correzione, e trovandovi (oltre alcune altre mende) fastidiosamente ripetuto un vocabolo che egli aveva ricopiato un minuto innanzi, abbandonò la correzione fatta e accettò definitivamente la lezione

cancellata. Ma, volendo anche concedere al sig. Cicinelli, con infinita indulgenza, che questa correzione sia veramente posteriore alla stampa, o, almeno, che possa esser tale, come fa egli a spiegare che le correzioni, in vece di essere INFINITE (secondo ci fa sapere lo stesso Leopardi), sieno UNA SOLA? Abbiamo visto, in fatti, che le altre correzioni, *metà sovrapposte, e metà intercalate senza disagio,* non possono credersi in verun modo posteriori alla stampa.

Resterebbe, dunque, questa sola correzione, che è *interamente* sovrapposta. Ma una sola correzione è troppo poca cosa e troppo discorda tal miseria dalla abbondanza accennata chiaramente dal Leopardi in una sua lettera allo stesso Giordani: “ Se questa avesse potuto trovarvi prima che partiste per Milano, v'avrei pregato che vi faceste dare dallo Stella qualche copia del secondo dell' Eneide da donare a qualcuno degli amici vostri, avvertendoli ch' ella è opera non limata, dove l'autore ha corretti, *dopo la stampa,* e mutati INFINITI LUOGHI, e in ispecie CANCELLATA TUTTA QUANTA LA STENTATISSIMA PREFAZIONE „.[6] *Infiniti luoghi* dice il Leopardi; e qui, in vece, sarebbe *un luogo solo!* Oltre a ciò, il Leopardi afferma di aver *cancellata tutta quanta la prefazione:* e nel nostro autografo non trovasi traccia alcuna di questa *universale* e *generale* cancellatura. Dunque, queste *infinite* correzioni e queste *generali* cancellature non furono ripetute nel povero autografo primitivo (come fantastica il Cicinelli); ma

fatte solamente su nitide copie stampate, e, probabilmente, sopra una sola copia.

Del resto, le differenze tra questo autografo e le note edizioni non si ristringono mica alle correzioni e agli emendamenti. In alcuni luoghi troviamo notevoli differenze, *anche quando l'autografo non porta correzione alcuna.* Non fo citazioni perchè lo stesso Cicinelli ha già osservato e rilevato questo fatto. E che significa ciò? significa che non sempre la lezione prescelta, e rimasta senza cancellatura in questo autografo primitivo, fu poi seguita dal Poeta nella copia definitiva per la stampa. Son poche differenze e di picciola importanza, lo concedo (e perciò io potei affermare più sopra che questo autografo servì per l'edizione del Pirotta), ma bastano per aggiungere un valido rinforzo alla confutazione della ingegnosa fantasticheria del Cicinelli.

Dunque, riepilogando, nessuna delle correzioni che s'incontrano nell'autografo della *Eneide*, da me publicato esattissimamente in questo volume, è, o può essere, posteriore alla stampa. Certo, deve deplorarsi grandemente che non si trovi, o non si sia trovata finora, quella copia stampata in margine alla quale il Leopardi aveva segnate *infinite correzioni;* ma è anche certo che queste correzioni preziose, fatte *dopo la stampa* (come assevera lo stesso Leopardi), non hanno a far nulla con le correzioni del nostro autografo. Probabilmente, quella tal copia stampata, con postille e correzioni manoscritte del Poeta stesso, deve trovarsi o a Bologna, o presso il

Ranieri; ma più verisimilmente trovasi a Bologna e, forse, presso gli eredi del Brighenti. In fatti, nel 1825, quando il Leopardi si condusse in Bologna, gli fu disegnata una edizione delle sue *Opere complete*. E avendo egli, naturalmente, lasciato a Recanati tutte le cose sue — precedentemente publicate in giornali od opuscoli, o tuttora manoscritte — scrisse in gran fretta al fratello Carlo (9 novembre, 1825) indicandogli i luoghi dove quelle sue cose si trovavano e pregandolo a spedirgliele sollecitamente. E avendo Carlo dimenticato nella spedizione il secondo della *Eneide* e l'*Inno a Nettuno*, Giacomo gli riscrive (23 novembre, 1825) dicendo: " Occorrerà il *Virgilio* e l' *Inno* POSTILLATI, e ti dirò poi come bisogni spedirli ".[7] Carlo gli mandò subito, col mezzo sicuro del Setacci, il *Virgilio* e l'*Inno* POSTILLATI, e Giacomo gliene accusò ricevuta con la sua del 9 decembre 1825. L'edizione pomposa delle *Opere complete* andò poi in fumo; ma il *Virgilio* e l'*Inno postillati* non ritornarono più a casa. Se quelle stampe postillate non furono distrutte, devono trovarsi, dunque, a Bologna presso gli eredi del Brighenti o quelli del Nobili, o presso quelli della *Stamperia delle Muse*. Ma può anche darsi che il Leopardi le ritirasse e le recasse finalmente a Napoli con sè, lasciandole, preziosa eredità, al Ranieri. Ma che che sia di ciò, è ben certo e indubitato che le correzioni, fatte *dopo la stampa*, non hanno, ripeto, a far nulla con quelle che si leggono nell'autografo da me publicato in questo volume.

Prima di cessar di parlare di questo autografo

della *Eneide*, sento la necessità di avvertire che in quei pochi luoghi, ne' quali le correzioni furono abbandonate dalla stampa e ne' quali le parole cancellate rappresentano la lezione definitiva, io ho creduto bene discostarmi, eccezionalmente, dal metodo accennato più sopra. In fatti, *sebbene il Leopardi nella copia definitiva per la stampa cangiasse di avviso*, pur tuttavia non si può negare che in questo autografo la lezione cancellata rappresenta la ripudiata, e quella senza cancellature rappresenta la prescelta. Sia pure scelta *momentaneamente* e *provvisoriamente,* ma non si può negare che non apparisca chiaramente accettata. Perciò, in questi pochi luoghi, il carattere *tondo* rappresenta la lezione finalmente ripudiata nella stampa; e il carattere *corsivo*, la lezione finalmente ripresa e accettata nella stampa. Ho creduto necessario avvertire il lettore su questa lievissima e ragionata eccezione al costante metodo da me sempre seguito.

Ritornando ora al proposito mio, concludo con l'osservare che i cinque manoscritti sopra menzionati, *interamente autografi*, servirono evidentemente alla prima edizione di quei componimenti. Certo, Giacomo dovette rilevar da questi la copia definitiva per la stampa, copia nitidamente scritta con minuziosa accuratezza da benedettino. Così s'intende di leggieri come i cinque preziosi manoscritti sieno rimasti in casa Leopardi.

Quanto ai manoscritti, particolare fatica di Paolina, sono di piccolissimo momento quei tre che io ho riprodotto da una raccolta manoscritta di poesie,

dedicata dalla buona sorella di Giacomo alla nepotina Virginia, figlia di Pier Francesco. Dico che quei tre brevi manoscritti sono di piccolissima importanza, perchè, evidentissimamente, una copia fatta su l'edizione Le Monnier del 1845. Vi s'incontra, è vero, qualche lievissima differenza di interpunzione, di accenti e simiglianti; ma ciò è da attribuirsi chiaramente a una omissione femminile e a inesattezza di trascrizione. Tuttavia, per iscrupolo di coscienza, ho voluto ugualmente riprodurli con fedeltà: essi sono il *settimo,* il *nono* e l'*undecimo* di questa raccolta. Ma se l'importanza de' medesimi è ben picciola, hanno, in quella vece, importanza somma tutti gli altri manoscritti, fattura della stessa Paolina, da me riprodotti esattamente di su le *Miscellanee manoscritte* della colta e buona Contessa. Essi, in fatti, ci offrono la sconosciuta lezione primitiva degl'*Idillj,* quale dovette essere al primo getto. Contengono varianti totalmente inedite e sconosciute, preziosissime. La buona e ingegnosa Paolina, vero angelo di casa Leopardi, era smaniosa di letture e di operosità intellettuale: tanto smaniosa di operosità, che fu sempre un ajuto prezioso a tutti quanti della famiglia. Monaldo e Giacomo si valsero sommamente delle amorose collaborazioni della buona Paolina. Giacomo se ne giovava anzi in più modi; ma, specialmente, si valeva di lei come copista diligente e infaticata. In compenso, le confidava e donava le primizie delle sue composizioni. E l'ottima sorella, tutta altera e superba del genio del fratello, correva

a copiarle subito nelle sue *Miscellanee manoscritte,* a canto a brani di poeti sommi. Così accadde che fossero conservati questi preziosi manoscritti che rappresentano la primissima lezione di parecchi *Idillj.*

Alquanto minore importanza ha il manoscritto della *Canzone per una donna malata di malattia lunga e mortale:* tuttavia, essendo l'unico manoscritto *veramente autorevole* che si abbia di questa Canzone giovenile, ho creduto cosa utilissima il riprodurlo esattissimente. Esso varrà a correggere parecchi erroruzzi, scorsi nelle stampe precedenti di questa Canzone, e, specialmente, l'arbitraria interpunzione del D'Ancona e del Viani. Varrà, poi, a ripristinare, nell'ultimo verso della strofe quinta, la genuina lezione di *conterem,* bandita arbitriamente, nella edizione del Viani, e sostituita da un falso *canterem.* [8] Il Viani, a pagina 229 della sua *Appendice all'Epistolario,* volendo render ragione di questo curioso cambiamento, dice: " Accetto *canterem,* come più cónsono a *poesia* ". Numi del cielo! Che ha da fare qui la *poesia?* Il Leopardi dice: " confortati, chè risanerai certamente: *la tua malattia non è* (non posso indurmi a crederlo) *di quelle che non si raccontano;* anzi presto ti riavrai dal morbo crudele, e tu potrai, insieme con me e co' tuoi cari, *raccontare* agli amici e ai conoscenti le peripezie e le pene sofferte ". Nelle Marche (e credo anche altrove) è comunissimo questo modo di dire. Volendo, per esempio, significare che una malattia è gravissima e mortale, il Marchigiano dice: " *bada, chè tu non*

la potrai raccontare! „ E volendo, in vece, significare che si spera di non soccombere a un pericolo o a un infortunio, i Marchigiani dicono: “ *speriamo di poterla raccontare* „. Dunque, la *poesia* non ha proprio che vedere con questo *conterem* della canzone leopardiana. Il Poeta dice semplicemente: “ *voglio sperare che la tua malattia sia di quelle che si possono poi raccontare.* „

Quanto alla prosa, che il Bernardi prima, e il Viani dopo, preposero a questa Canzone col titolo di *Proemio*, io opinai tempo addietro [9] che non avesse a far nulla con la Canzone e fosse un *pensiero* a sè e indipendente da essa. Fermo in questa credenza, non so in fatti capire come quegli egregj signori,[10] per il semplice gusto di appiccicar alla Canzone (scritta nel 1818) un *Proemio* qualsiasi, sieno proprio andati a pescar un brano di prosa, la cui origine, o m'inganno, va cercata altrove. *Ecco il giudicio uman come spesso erra!*

IV.

Quel celebre detto di Buffon, che *il genio non è altro che una lunga pazienza*, viene confermato dall'esame dei manoscritti de' grandi scrittori. Da questo esame rileviamo, con nostro stupore grande, quanto infinito lavoro di pazientissime eliminazioni, di rifacimenti, di sostituzioni; quanta lentezza di formazione organica; quanta minuzia e incontentabilità scrupolosa di emendamenti sieno

costate composizioni e scritture, che, o per la veemenza concitata degli affetti, o per la schiettezza organica, morbida, spontanea dello stile, sembrano quasi improvvise e nate di un solo getto!

I manoscritti del Petrarca sono rigurgitanti di emendamenti, di *non placet*, di rifacimenti: l'Ariosto rifece ben trenta volte, assicurasi, l'ottava famosa:

La verginella è simile alla rosa.

Una sola ottava del Tasso costò dieci o dodici grandi fogli di correzioni, cancellature, rifacimenti. Il Foscolo, e chi nol sa?, correggeva, mutava, limava, rifaceva, migliorava incessantemente: i manoscritti del Giusti sono un arsenale di cancellature, di sgorbj, di sovrapposizioni. Le famose e bellissime ariette del Metastasio, che sembrano improvvisate, son venute fuori da una moltitudine infinita di correzioni e ricomposizioni.

Come la natura, nella formazione degli organismi più nobili, procede con una lentezza e pazienza infinita e con un lavorio incessante, infaticato, di eliminazioni, assimilazioni e modificazioni sottilissime e lentissime; così gli scrittori grandi pervengono, a traverso un lunghissimo lavorio di correzioni e rifacimenti, alla formazione organica e perfetta dei loro capilavori. Quanto più lenta, laboriosa, solenne fu la formazione di un' opera d'arte, tanto più lunga, solenne e trionfale sarà la sua vitalità e la sua gloria. Da ciò può inferirsi quanto effimera e ignobile vita debbano avere le opere d'arte che escono e sono uscite a'

giorni nostri, le quali tutte furono improvvisate in due o tre mesi e, fors' anche, in due o tre settimane soltanto!

Ma, per ritornare al proposito mio, chi non vede l'immensa utilità che può e deve derivare agli studj dal sorprendere quel lento lavorio occulto, di correzioni e rifacimenti, nelle opere de' grandi scrittori? E appunto la speranza di apportare agli studj questa immensa utilità mi fu sprone a studiar pazientemente e riprodurre con grande fedeltà i manoscritti leopardiani che veggono la luce in questo volume.

Della *eterna incontentabilità* del Leopardi nel comporre le cose sue è buon testimonio l'*Epistolario.* Chi esaminerà, poi, con diligente attenzione i manoscritti che io do fuori, troverà in essi una conferma di quella *eterna incontentabilità.* E qui stimo opportuno riportare alcune parole del Cicinelli sul proposito del manoscritto autografo del secondo della *Eneide,* che fanno assai bene al caso mio: " Io credo che quest'autografo sia il primo manoscritto e non già una copia trascritta dallo stesso autore; imperocchè sono tanti i ricordi, le cancellature, le variazioni, i riscontri che si scorgono in esso, che fanno vedere chiaramente la mano che tentenna nell'accettare l'una parola più che l'altra; una frase, una espressione a preferenza di un'altra; tornando più d'una volta a cancellare e a riscrivere quel che già aveva rifiutato; e poi di nuovo a cancellare la medesima cosa in sulla stessa linea. Così pure si può notare che, cominciato il verso in un modo, lo cancella per cominciarlo di-

versamente e posticipare quel che prima aveva cancellato.... Così, a mo' d'esempio, nel verso 29 prima aveva cominciato a scrivere: *empion d'armati*, e, poi, dopo aver fatto un tratto di penna su quell'espressione, scrive: *E le spaziose grotte empion d'armati*. E nel verso 545 è oltremodo incerto se debba porre *indarno* o *invano;* e dopo aver cancellato e riscritto or l'uno or l'altro vocabolo, finalmente scrive *indarno*„.[11] E quanto alla diligenza minutissima e scrupolosa con cui il Leopardi era solito curare la composizione tecnica e stilistica de' suoi scritti, non esclusi certo le virgole e i punti e virgola, basti riportare questo passo di una lettera al Brighenti (5 dicembre, 1823): “ La punteggiatura (nella quale io soglio essere sofistichissimo) è regolata nel manoscritto così diligentemente, che non v'è pure una virgola che io non abbia pesata e ripesata più volte e però anche questa parte, che è molto facile a esser trasandata da chi corregge, ve la raccomando caldissimamente„.[12] Così il Leopardi stesso; e il Cicinelli, applicando queste parole al manoscritto della *Eneide*, soggiunge: “ Della quale esattezza a iosa se ne ha nell'autografo, in cui (il Poeta) è attentissimo nel cancellar bene una virgola fuor di luogo; nel tòrre un accento che gli uscì inavvertentemente, o che fu solo uno scorso di penna„.[13] E questo che il Cicinelli dice del manoscritto autografo della *Eneide,* può dirsi di tutti gli altri autografi, contenuti in questo volume. E quanta fosse la lentezza e la pazienza con cui il Leopardi veniva elaborando le sue sudate composizioni, e,

specialmente, *la parte tecnica* delle medesime, può rilevarsi da quest'altro brano di una lettera al Melchiorri (5 marzo, 1824): "Io non ho scritto in mia vita se non pochissime e brevi poesie. Nello scrivere, non ho mai seguito altro che un'ispirazione o frenesia, sopraggiungendo la quale in due minuti io formava il disegno e la distribuzione di tutto il componimento. Fatto questo, soglio sempre aspettare che mi torni un altro momento di vena: e tornandomi (che *ordinariamente non succede se non di là a qualche mese),* mi pongo allora a comporre; ma *con tanta lentezza, che non mi è possibile terminare una poesia, benchè brevissima, in meno di due o tre settimane*".[14] Questo aureo luogo, e, specialmente, le ultime parole da me sottolineate, rivelano chiaramente quanto lenta e sudata elaborazione, quanto scrupolosa incontentabilità ponesse il Leopardi nel fermare in carta le sue mirabili composizioni.

Preziosissima, quindi, agli studj, alle lettere e all'arte sembrami dover riuscire la publicazione di varj manoscritti primitivi del sommo Recanatese.

V.

E ora stimo utile additare al cortese lettore alcune principali varianti, contenute in questi manoscritti, perchè possa rilevarne fin d'ora l'im-

portanza somma. Non le accompagnerò di commento: parlano a bastanza chiaramente da sè.

Prendiamo il manoscritto autografo della canzone *Sul monumento di Dante.*

Da prima il Poeta avea scritto:

O Italia, *o italia, i tuoi passati onora*
Poi che di tali spirti
Oggi vedove son le tue contrade;

poi corresse nel modo infrascritto:

O Italia, *a cor ti stia*
Far a i passati onor, che d'altrettali
Oggi vedove son le tue contrade.

Da prima avea scritto:

Come a la mente accesa
Rinforzerà la vampa e lo splendore?;

poi corresse così:

Come a la mente accesa
Crescerà novi raggi e novo ardore?,

e, da ultimo, ricorresse nel modo seguente:

Sì che nell'alma accesa
Nova favilla indurre abbian valore?

Eccovi poi due versi curiosi, corretti e rifatti dall'incontentabile Poeta ben cinque volte:

Or tale è fatta ch'appo quel che vedi,
Allor, dirai, fu nobile e reina,

che furon corretti la prima volta così:

Ora è tal che rispetto a quel che vedi,
Allor fu nobilissima e reina;

e la seconda volta:

Ora è tal che rispetto a quel che vedi
Allor fu *beatissima e regina;*

e la terza:

Allor beata pur (qualunque intende
A' novi affanni suoi) donna e reina;

e la quarta:

Oggi ridotta sì che a quel che vedi,
Fu fortunata allor donna e reina.

Andiamo innanzi. Primieramente il Poeta aveva scritto:

Taccio *ogni altro nemico, ogni altra sorte*
Ma non la Francia scellerata e *cruda*
Per cui *fin presso a morte*
Giunse l'Italia mia *distesa e nuda;*

e poi corresse in cotal guisa:

Taccio *gli altri nemici e l'altre doglie*
Ma non la Francia scellerata e *nera*

Per cui *presso a le soglie*
Vide l'Italia mia *l'ultima sera*.

E veramente fece assai bene a correggere in quest'ultimo modo, perchè quel *giungere distesa e nuda fin presso a morte* era a bastanza goffo e stentato.

Ma procediamo innanzi. In prima aveva scritto:

Perchè *vedemmo noi sì feri* tempi?,

e poi corresse in simil guisa:

Perchè *venimmo a sì perversi* tempi?

Anche aveva scritto in principio:

Scemar potemmo il duol che la stracciava,

e poi corresse nel modo seguente:

Lo spietato dolor che la stracciava
Ammollir ne fu dato.

Più sopra, nella terza strofe, aveva scritto in sulle prime:

Ma come a voi *convertirassi* il canto?,

dove quel latinismo aspro e forzato del verbo *convertirassi* spiacque al gusto squisito del Leopardi, che corresse subito:

Ma come a voi *dirizzerassi* il canto?

Così, nella quarta strofe, aveva scritto da prima:

E *sproni acuti* premeravvi al seno,

dove quel vocabolo *sproni* sembrò, forse, troppo cavallino al delicato Poeta, che corresse:

Ed *acri punte* premeravvi al seno.

Ritornando alla strofe ottava, troviamo un verso corretto e rifatto ben quattro volte:

Qui sì ch'io grido e gli occhi *il pianto* inonda.

×

Qui sì ch'io grido e gli occhi *il duol m'*inonda.

×

Qui sì ch'*il pianto infino al suol mi gronda.*

×

Qui l'ira al cor, qui la pietade abbonda.

Più sotto, incontriamo un passo importante, per ben tre volte corretto e rimutato dall'incontentabilissimo Poeta. Aveva scritto da prima:

Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene,
O patria o patria nostra! Ecco in remoti
Paesi, oh quanto è 'l ciel che ne divide!,
A tutto il mondo ignoti
Moriam per quella gente che t'uccide;

poi corresse così:

Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene,
O Italia, o Italia nostra! Ecco in remoti
Campi, quando l'età meglio ci ride
A tutto il mondo ignoti, ecc.

e, poi, di nuovo corresse:

Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene,
O patria nostra! Ecco da te rimoti,
Quando più bella gioventù ci ride,
A tutto il mondo ignoti, ecc.

e, da ultimo, non contento neppure di questo terzo rifacimento, corresse il verso:

Quando più bella *gioventù ci ride,*

nel modo che tutti conoscono:

Quando più bella *a noi l'età sorride.*

Ecco, poi, un altro luogo importante, corretto pure tre volte. Il Leopardi aveva scritto in sulle prime:

E i negletti cadaveri a l'aperto
Sbranar frementi su per l'arduo mare
Di neve orride belve,
Ed un fia 'l nome a chi verrà de' forti
E de gli egregi, ed uno
De' vili e de' ribaldi,

dove lo stento della locuzione contorta, l'oscurità del senso, il suono aspro e strascinato del verso, l'improprietà o inopportunità di quell'epiteto di *ribaldi* e altre mende dettero subito nell'occhio dell'accorto Poeta, che corresse tutto il passo nel modo seguente:

E i negletti cadaveri a l'aperto
Su per quello di neve orrendo mare
Si smozzicar le belve,

E fia l'onor de' generosi e forti
Pari mai sempre ed uno
Con quel de' tardi e vili.

Ma, in progresso di tempo, neppur questa lezione appagò interamente il gusto squisito e incontentabile di lui, urtato specialmente da quell'idiotismo marchigiano e recanatese di *smozzicar:* onde corresse finalmente, come tutti sanno:

Su per quello di neve *orrido* mare
Dilacerâr le belve;
E sarà 'l nome de gli egregi e forti
Pari mai sempre, ecc.

Poco innanzi, incontriamo due versi rifatti ben quattro volte. Ecco, senz'altro, i quattro rifacimenti:

Vide lor fato il pallido deserto
Ed Aquilone e le fischianti selve.

×

Lor tristo fato il pallido deserto
E borea vide e le fischianti selve.

×

Ma di lor fato il boreal deserto
E conscie fur le sibilanti selve.

×

Di lor querela il boreal deserto
E conscie fur le sibilanti selve.

Più sotto troviamo un altro luogo importante. Il Poeta aveva scritto da prima:

Al cui martire e al danno
Forch'il vostro non è che rassomigli;

dove la locuzione intralciata e il suono aspro del verso spiacquero al gusto delicato di lui, che corresse subito in simil guisa:

Al cui supremo danno
Il vostro solo è tal che rassomigli.

Anche più importanti di queste varianti della canzone *Sul monumento di Dante* sono quelle che s'incontrano nella canzone *Ad Angelo Mai* e in altri manoscritti, che in questo volume offro all'attenzione dello studioso. Ma, per non dilungar soverchiamente, mi basti l'aver rilevato fin d'ora le principali varianti della canzone *Sul monumento di Dante.* Queste saranno più che sufficienti a invogliare il lettore all'esame e allo studio delle preziose varianti degli altri manoscritti. Si esamini specialmente l'autografo della canzone *Ad Angelo Mai* e quello della *Sera del giorno festivo.*

VI.

Avverto anche il lettore che questa publicazione de' *Manoscritti recanatesi* è, come a dire, una *prefazione* alla mia compiutissima *edizione critica* (già in corso di stampa) di tutte le poesie del Leopardi; edizione condotta su tutte le stampe e su tutti i manoscritti che si conoscono. Questa mia *edizione* compiutissima — per la quale non ho risparmiato e non risparmio spese e fatiche, e che mi auguro poter chiamare *definitiva* — sarà cor-

redata di una compiutissima storia, bibliografia, e cronologia di tutti i *Canti*, nonchè di molti documenti sconosciuti.

VII

Ho creduto, inoltre, di far cosa assai utile (anche per agevolare agli studiosi l'esame delle varianti contenute in questi manoscritti) riproducendo tali e quali, in *Appendice* a questo volume, le prime due edizioni delle prime tre canzoni, cioè l'edizione romana (1818) delle due prime canzoni, sì come ancora l'edizione bolognese (1820) della terza canzone. La riproduzione, da me fattane, è così minutamente esatta e precisa, che può dirsi stereotipica.

Quanto, poi, alla edizione romana delle prime due canzoni, m'è grato aggiungere qui una notizia nuova e curiosa, favoritami dalla notissima cortesia dell'egregio marchese Gaetano Ferrajoli. Il curatore della edizione romana delle prime due canzoni fu Francesco Cancellieri, come rilevasi dalla sua " *Lettera a Mons. Tommaso Guido Calcagnini, in lode del suo Commentario della vita di Celio Calcagnini* „. In fatti, a pagina 35 di questo opuscolo, ragionando di Vincenzo Monti, appone al nome di lui la nota che segue:

" Il Principe de' nostri Poeti merita gli omaggi ed il culto di tutti gli altri. Ora ho avuto la compiacenza di essere incaricato dal Chmo Sig.

Conte Giacomo Leopardi di Recanati, Fenice dell'età nostra, da me celebrato negli *Uomini di Gran Memoria,* p. 88, di accudire alla stampa di due nobilissime sue *Canzoni sull' Italia, e sul monumento di Dante che si prèpara a Firenze*, dedicate al suo (del Monti) gloriosissimo nome „.

Se non m'inganno, la cosa è ignorata da' più, e giova sia conosciuta.

VIII.

Sento, da ultimo, il dovere di porgere innanzi al publico vivi e caldi ringraziamenti al nobile conte Giacomo Leopardi, della cui amicizia altamente mi onoro, per avermi generosamente concesso lo studio e la trascrizione de' preziosi manoscritti da lui posseduti. Nè voglio dimenticare di render vive grazie all'eruditissimo Licurgo Pieretti e ai valenti professori Cocchia e Cerquetti, che mi furon larghi di consiglio e d'ajuto. Debbo, poi, in ispecialissimo modo, professarmi grato e riconoscente al chiaro prof. Giuseppe Piergili, mio amicissimo, per aver rinunciato, con non comune tratto di amicizia, alla publicazione di due manoscritti contenuti in questo volume, a fine di non diminuire, con la precedenza, l'importanza del mio lavoro.

E, prima di dar termine alle mie parole, mi corre lo stretto obbligo di pregare tutti i futuri editori di edizioni più o meno *critiche,* o più o meno

compiute, delle *Poesie di Giacomo Leopardi,* di non approfittare in modo veruno della stampa da me fatta di questi manoscritti recanatesi. La proprietà de' medesimi essendomi stata generosamente ceduta per la stampa dall'egregio capo della famiglia Leopardi è, o m'inganno, **tutta mia.** In questi tempi di facile pirateria e soverchieria letteraria, non approfitti dunque altri a cuor leggiero delle mie non lievi e, spesso, ingrate fatiche.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

Roma, 1.° maggio 1887.

NOTE.

[1] Vedi le *Lettere scritte a Giacomo Leopardi dai suoi parenti con giunta di cose inedite o rare. Edizione curata sugli autografi da* Giuseppe Piergili *e corredata dei ritratti di Giacomo e de' genitori.* Firenze, Successori Le Monnier, 1878.

[2] *Studj su Giacomo Leopardi, con notizie e documenti sconosciuti e inediti.* Napoli, Enrico Detken, editore, 1887. [Vedi a pag. 163 (nota 98), e a pag. 156.]

[3] Ecco, del rimanente, e per tutta comodità dello studioso, la trascrizione de' varj componimenti contenuti in questo volume, secondo l'ordine con che furono composti:

I. Traduzione del primo libro della Odissea.
II. Inno a Nettuno.
III. Traduzione del secondo libro della Eneide.
IV. Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze.
V. Imitazione.
VI. Canzone per una donna malata di malattia lunga e mortale.
VII. Le rimembranze.
VIII. La sera del giorno festivo.
IX. La luna o la ricordanza.
X. Alla luna. Idillio.
XI. Il sogno.
XII. Il sogno. Idillio. (Lo spavento notturno).
XIII. Ad Angelo Mai.

[4] Cfr. D. Cicinelli. *Versione ed autografo di Giacomo Leopardi sul libro secondo della Eneide.* Roma, presso la libreria Manzoni, 1882.

[5] Cfr. *Epistolario di Giacomo Leopardi raccolto e ordinato da* Prospero Viani. Firenze, Felice Le Monnier, 1849. — Vol. I, lett.ª 9, pag. 15.

[6] Cfr. *Epist.*, vol. I, lett.ª 31, pag. 72.

[7] Cfr. *Epist.*, vol. I, lett.ª 233, pag. 377.

[8] Anche nella recente edizione delle *Poesie di Giacomo Leopardi,* curata da Giuseppe Chiarini (In Firenze, G. C. Sansoni editore, 1886), si legge questo falsissimo *canterem* (pag. 412).

[9] Vedi il mio articoletto: *Pensieri di Giacomo Leopardi sulle donne* nell'*Ordine* di Ancona (ann. XXVI, num. 207).

[10] Il Chiarini, e mi spiace, è tra questi. (Vedi a pagg. 408-410 della edizione mentovata.)

[11] Cfr. *op. cit.*, pagg. 55-56.

[12] Cfr. *Epist.*, vol. I, lett.ª 186, pagg. 311-312.

[13] Cfr. *op. cit.*, pag. 60.

[14] Cfr. *Epist.*, vol. I, lett.ª 189, pagg. 315-316.

[15] Per chi nol sapesse, o potesse dimenticarlo, l'editore e io siamo pienamente d'accordo con la legge sulla *proprietà letteraria.*

ODISSEA

Un quaderno di quindici fogli interamente scritti (copertina bianca). La scrittura è della contessa Paolina, con alcune correzioni qua e là di mano stessa del Leopardi.

ODISSEA

LIBRO PRIMO.[1]

L'uom dal saggio avvisar cantami, o Diva,[2]
Che con diverso error, poi che la sacra
Ilio distrusse, le città di molti
Popoli vide,[3] ed i costumi apprese:[4]
In suo core egli pure di molti affanni
Nel pelago soffrì, mentre cercava
A se[5] la vita, ed ai compagni suoi
Comperare il ritorno. Eppur[6] nessuno,
Benchè[7] il bramasse, ne salvò.[8] Periro
Tutti per lor follia,[9] stolti! che i buoi
Mangiar[10] del sole eccelso: ei del ritorno
Lor tolse il dì. Figlia di Giove, alquanto

[1] *Canto I dell'Odissea.* [*Spett.* 1816]. -- Canto Primo. [*Fir.* 1845].
[2] *Diva;* [*Fir.* 1845].
[3] *vide* [*Spett.* 1816].
[4] *apprese.* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] sè [*Spett.* 1816].
[6] E pur [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] Ben ch' [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *salvò!* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[9] *follìa,* [*Fir.* 1845].
[10] *Mangiàr* [*Fir.* 1845].

Dinne di questi casi ancora a noi.
  Gli altri, [1] che il fato acerbo avean fuggito,
Nelle lor case erano già, campati
Dalla guerra, [2] e dal mar. Lui solo ancora
E del ritorno, [3] e della moglie privo, [4]
In cavi spechi ritenea Calisso, [5]
Inclita ninfa, [6] e Diva, [7] che di farlo
Suo sposo avea desio. [8] Ma quando il tempo
Venuto fu col volgere degli anni,
In che piacque agli Dei, [9] che al patrio tetto
In Itaca ei tornasse, [10] allor finiti
Non furo i suoi travagli, ancor che in mezzo
A' suoi cari egli fosse. Ognun de' numi
N'ebbe pietà, tranne [11] Nettun, [12] che fermo
Nell' ira sua contro il divino Ulisse
Restò [13] fin ch'ei non giunse al suol natio.
  Agli Etiopi lontani ito era il Nume [14]
(Agli Etiopi [15] del Mondo [16] ultima schiatta
In due partita: gli uni al sol, [17] che cade,
Gli altri sono all'aurora) [18] onde presente
Il sacrificio accor d'un [19] ecatombe

[1] *altri* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *guerra* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *ritorno* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] *privo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *Calisso ;* [*Fir.* 1845].
[6] *Ninfa* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *Diva* [*Spett.* 1816].
[8] *desìo.* [*Fir.* 1845].
[9] *Dei* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *tornasse;* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] salvo [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[12] *Nettun;* [*Fir.* 1845].
[13] *Restò,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[14] *nume,* [*Spett.* 1816]. — *nume* [*Fir.* 1845].
[15] *Etiopi,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[16] *mondo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[17] *sol* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[18] *aurora),* [*Fir.* 1845].
[19] *d'un'* [*Fir.* 1845].

D'agnelli e tori. Ivi al convito assiso
Stavasi con piacer. Ma gli altri Dei
S'eran raccolti dell'Olimpio Giove
Nella vasta magione. Ad essi il padre
Degli uomini e de' numi a parlar prese, [1]
Che ricordossi del preclaro Egisto,
Cui morto aveva il rinomato figlio
D'Agamennone, Oreste. Or lui membrando,
Favellò tra gli Eterni in questi accenti. [2]
O stolti! i numi accusano i mortali, [3]
E dan la colpa a noi de' lor disastri: [4]
E sì, [5] per lor follia soffrono affanni
Non voluti dal fato. Egisto appunto
Del destino a ritroso or or la moglie
D'Agamennon si tolse a sposa, e lui
Tornato uccise; [6] eppur [7] l'acerbo fine
Che l'attendea, non ignorò: spedito [8]
Gli avevamo noi già Mercurio, d'Argo
Il veggente uccisor, che gli disdisse
Spegner l'Atride, e tor la moglie a sposa; [9]
Ed avvisato il fe' [10] come da Oreste
Cresciuto d'anni e in bramosia venuto
Delle sue terre, Agamennon vendetta
Avuto avria. Così Mercurio a lui
Saggiamente parlò, [11] ma nol rimosse
Dal suo pensiero. Or quegli a un tempo solo

[1] *prese;* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *accenti:* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] Ci accusano i mortali, oh stolti! e danno [*Spett.* 1816].
dànno [*Fir.* 1845].
[4] Delle sventure lor la colpa ai Numi: [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *sì* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *uccise:* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] e pur [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *ignorò. Spedito* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[9] *sposa,* [*Spett.* 1816].
[10] *fe,* [*Fir.* 1845].
[11] *parlò;* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

Tutto pagò del maloprare [1] il fio.
A lui * Minerva dalle azzurre luci
Così poscia rispose: O nostro padre [2]
Saturnio *d* Dio, sommo de' Re, [3] tal sorte
Quel meritossi assai; così [4] perisca
Chi com'egli oprerà. Ma per Ulisse
Il battaglioso, [5] mi si strugge il core, [6]
Misero! che lontan da' cari suoi
Di [7] gran tempo sopporta immensi affanni [8]
In un' isola d'arbori nutrice, [9]
Tutta cinta dall'acque, [10] ove del mare
È l'umbilico; [11] e dove in sua magione
Ha ricetto una Dea figlia d'Atlante, [12]
Cui tutto è noto, che del mar gli abissi
Tutti conosce, e che la terra e il cielo
Sopra colonne altissime sorregge.
La figliuola di lui ritiene a forza
Il misero piangente, [13] e ognor con dolci
Molli detti il carezza, affin che il prenda
D' Itaca obblio. [14] Ma di sua terra almeno
Veder bramando Ulisse alzarsi il fumo [15]
Morir desia. Nè da pietade infine

[1] mal oprare [*Fir.* 1845].
[2] *padre,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *re,* [*Fir.* 1845].
[4] *assai. Così* [*Spett.* 1816]. — *assai: Così* [*Fir.* 1845].
[5] *battaglioso* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *core:* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] Da [*Fir.* 1845].
[8] *affanni,* [*Fir.* 1845].
[9] *nutrice* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *acque;* [*Fir.* 1845].
[11] *umbilico,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[12] *Atlante* [*Spett.* 1816]. — *Atlante;* [*Fir.* 1845].
[13] *piangente;* [*Fir.* 1845].
[14] *oblio.* [*Fir.* 1845].
[15] *fumo,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

* Il *lui* è di mano del Leopardi.

Il tuo cor sarà tocco, Olimpio Nume?[1]
Nell'ampia Troja[2] non ti fece Ulisse
Presso alle navi Achee[3] gradite offerte?
E donde, o Giove, contro lui tant' ira?
Giove de' nembi adunator[4] a lei
Rispose: O figlia mia, quai detti uscirti
Dalla chiostra de' denti? Il Divo[5] Ulisse
Come obbliar potrei,[6] ch'ogni mortale
Vince in prudenza, e al par di cui non avvi[7]
Uom ch'abbia offerte agl' immortali Numi[8]
Ch'abitan l'ampio ciel, vittime sacre?
Ma Nettuno,[9] che il suol tutto circonda,
Di terribile sdegno è sempre acceso[10]
Per il Ciclope,[11] che' ei dell'occhio ha privo,
Per Polifemo a nume ugual,[12] che avanza
Tutti i Ciclopi in gagliardia.[13] La ninfa
Toosa partorillo,[14] a cui fu padre
Forcine[15] un Dio dell' infecondo mare,
A Nettuno commista in cavi spechi.
Morto Ulisse non ha lo scotitore
Della terra Nettun,[16] ma da quel tempo
Lungi lo tiene dalla patria sede.
Cerchiam però fra noi come sia duopo[17]

[1] Dio? [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *Troia* [*Fir.* 1845].
[3] *achee* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] adunatore [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *divo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *potrei;* [*Fir.* 1845].
[7] evvi [*Spett.* 1816]. — èvvi [*Fir.* 1845].
[8] *numi* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[9] *Nettuno* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *acceso,* [*Fir.* 1845].
[11] *Ciclope* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[12] *ugual* [*Spett.* 1816].
[13] *gagliardìa.* [*Fir.* 1845].
[14] *partorillo*]*Spett.* 1816].
[15] *Forcine,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[16] *Nettun;* [*Fir.* 1845].
[17] d'uopo [*Fir.* 1845].

Far che in Itaca ei giunga:[1] onde al suo regno
Torni quegli, e Nettun l'ira deponga:[2]
Poi che di tutti gli' immortali[3] ad onta
Niun potere egli avrà, nè fia che sappia
Solo cozzar con tutti i Numi avversi.[4]
Ed a lui poscia l'occhi-glauca Diva
Minerva replicò: Saturnio Nume,[5]
Padre di noi, sommo de' Re,[6] se fermo
Hanno i beati Dei,[7] che al patrio tetto
Ritorni Ulisse il battaglier, messaggio
D'Argo l'ucciditor tosto all'Ogigia
Isola si spedisca,[8] ond'ei trascorso
Velocissimamente, a quella ninfa
Da' bei cincinni,[9] faccia conto il nostro
Infallibil voler ([10] torni il paziente
Ulisse al suol nativo)[11] e degli Eterni
Adempiasi il decreto. Io recherommi
In Itaca a destar nel figlio suo
Ardimento più grande, e a porgli in core
Valenteria,[12] sì che[13] i chiomati Achivi
Raccolti a parlamento, i proci[14] affronti,[15]
Che sempre dense greggi, e neri buoi
Uccidendo gli van di curvi piedi.

[1] *giunga,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *deponga;* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *Immortali* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] Solo cozzar con i contrarii Dei; [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *nume,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *re,* [*Fir.* 1845].
[7] *Dei* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *spedisca;* [*Fir.* 1845].
[9] *cincinni* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845.]
[10] *voler:* — [*Fir.* 1845].
[11] *nativo:* — [*Fir.* 1845].
[12] *Valenterìa,* [*Fir.* 1845].
[13] *che,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[14] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[15] *affronti* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

A Sparta pure,[1] e all'arenosa Pilo
Il manderò, perchè novelle cerchi
Del ritorno del padre, ove pur sia
Che alcuna udirne gli addivenga:[2] e affine
Che tra gli uomini s'abbia inclita fama.
Ciò detto, a' piè legasi[3] i bei talari
D'oro[4] immortal, che sopra l'acqua,[5] e sopra
L'immensa terra la portavan ratta
Come il soffio dei' venti. In mano quindi
Si tolse l'asta poderosa, armata
D'acuto rame,[6] grave, salda, enorme,
Con cui riversa degli Eroi le squadre,
Che lei di forte genitor[7] figliuola
Han mossa a corrucciarsi;[8] e giù discese
Precipitante dall'Olimpie vette.
In Itaca fermossi[9] e del Palagio[10]
D'Ulisse si ristet'e anzi alle porte[11]
Dell'atrio al limitare,[12] in man tenendo
L'asta di ramé,[13] e per sembiante uguale
A Mente[14] uno stranier, de' Tafj il rege.
Gli alteri proci[15] ritrovò,[16] che allora
Contra alle porte si prendean sollazzo[17]

[1] *pure* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845.]
[2] *addivenga,* [*Spett.* 1816]. — *addivenga;* [*Fir.* 1845].
[3] legossi [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] *D'oro,* [*Fir.* 1845].
[5] *acqua* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] ferro, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *Genitor* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *corrucciarsi,* [*Spett.* 1815]. — *corrucciarsi:* [*Fir.* 1845].
[9] *fermossi,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *palagio* [*Fir.* 1845].
[11] *porte,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[12] *limitare;* [*Fir.* 1845].
[13] *rame;* [*Fir.* 1845].
[14] *Mente,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[15] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[16] *ritrovò* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[17] *sollazzo,* [*Fir.* 1845].

A' calcoli giuocando, e sulle * pelli
Sedevansi di buoi da lor già morti.
D' intorno araldi,[1] e presti servi o l'acqua
Mesceano,[2] e il vin nell'urne, o con ispugne
Piene di fori detergean le mense,
O le coprian di cibi, e larga copia
Partivano di carni. Or lei primiero
Telemaco mirò simile a Nume,[3]
Poi che tristo in suo cor sedea tra i proci[4]
Colla mente veggendo[5] il padre illustre[6]
E il suo ritorno rivolgea nell'alma,
Se pur giammai tornato,[7] ei per la reggia
Sperger ** doveva i proci,[8] e onore aversi,[9]
E de' suoi beni il dritto. E mentre quivi
Tenea fisso il pensier tra i proci[10] assiso,
Di Minerva s'accorse, e drittamente
Ver la soglia inviossi,[11] a sdegno avendo
Che per gran pezza un ospite si stasse[12] ***
Anzi alle porte. Gli **** si fè[13] vicino[14]
La destra man gli ***** prese, e l'enea lancia

[1] *araldi* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *Mesceano* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *nume,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] vedendo [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *illustre,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *tornato* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *Proci,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[9] *aversi* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *inviossi;* [*Fir.* 1845].
[12] stesse [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[13] *fe'* [*Spett.* 1816]. — *fe* [*Fir.* 1845].
[14] *vicino,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

* Di pugno del Leopardi.
** Leggevasi qui prima *spegner,* di mano di Giacomo stesso.
*** *Stasse* per *stesse* ha dovuto essere, crediamo, errore di Paolina.
**** Nell'esemplare dello *Spettatore,* che si conserva nella biblioteca di famiglia, leggesi, corretto a penna: *Le.*
***** Nell'esemplare di famiglia: *Le.*

Si tolse, e indirizzogli * alati detti:
  Ospite, il ciel ti salvi; amicamente
Noi ti raccoglierem: che t'abbisogni
Palese ne farai dopo la cena.
  Ciò detto, innanzi andò, Palla il seguía:[1]
Poi che fur dentro alla magione eccelsa,
Quegli a un[2] alta colonna appoggiò l'asta
In un polito armadio,[3] ove molt'altre
N'avea d'Ulisse il paziente, e Palla
Ad un seggio condusse,[4] un vago strato
D'ingegnoso lavor sopra vi stese,
E lei seder vi fè:[5] sotto de' piedi
Uno sgabel n'avea. ** Per se[6] lì presso
Collocò poscia un variato scanno,[7]
Lungi da' proci,[8] affin che *** in mezzo essendo
A que' superbi, e dal tumulto offeso,[9]
L'ospite a schifo non prendesse il pasto;
E per chiedere a lui qualche novella
Del Genitor[10] lontano. Acqua a lavarsi
Da leggiadra urna d'or piovve una fante
Su d'argento bacino,[11] e loro innanzi
Trasse polita mensa. Il pane,[12] e molti
Cibi recò,[13] che allora in serbo avea,

[1] *seguia.* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *un'* [*Fir.* 1845].
[3] *armadio* [*Spett.* 1816].
[4] *condusse;* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *fe':* [*Spett.* 1816]. — *fe:* [*Fir.* 1845].
[6] sè [*Spett.* 1816].
[7] *scanno* [*Spett.* 1816].
[8] *Proci,* [*Spett.* 1816]. — *Proci;* [*Fir.* 1845].
[9] *offeso* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *genitor* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *bacino;* [*Fir.* 1845].
[12] *pane* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[13] *recò* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

* Nell'esemplare di famiglia: *indirizzolle.*
** *Ibid:* " sgabell'avea "
*** Di mano del Leopardi.

La vereconda dispensiera. Addusse
Sopra i taglieri, [1] e collocò lo scalco
Carni d'ogni maniera in sulla mensa, [2]
Con auree tazze. Ministrando il vino
Un sollecito araldo intorno giva.
Entrar [3] gli alteri proci, [4] e in ordinanza
Su scanni e seggi si locar. Gli [5] araldi
Dieron acqua alle mani, e ne' canestri
Le ancelle il pane accumularo. Ai cibi
Apparecchiati, [6] e posti loro innanzi
Steser quelli le destre: [7] e di bevanda
Incoronaron l'urne i giovinetti.
Poi che di bere, [8] e [9] di mangiare i proci [10]
Deposero il desio, d'altro lor calse; [11]
Del canto e della danza: [12] (gli ornamenti
Questi son del convito) [13] e a Femio in mano
Pose un araldo la leggiadra lira.
Da forza astretto egli cantava innanzi
Ai' proci, [14] e dilungando il suo bel canto [15]
In pria le corde percuotendo giva.
Ma Telemaco a Palla occhi-cilestra
A parlar prese: [16] e avvicinolle il capo

[1] *taglieri* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *mensa* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *Entrâr* [*Fir.* 1845].
[4] *Proci,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *locar: gli* [*Spett.* 1816]. — *locâr: gli* [*Fir.* 1845].
[6] *Apparecchiati* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *destre,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *bere* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[9] o [*Fir.* 1845]. *
[10] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *calse,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[12] *danza* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[13] *convito),* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[14] *Proci,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[15] *canto,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1815].
[16] *prese,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1815].

* Evidente errore di stampa.

Per ch'altri non l'udisse: Ospite caro [1]
Ti moverà [2] quel ch'io dirotti a sdegno?
Questo preme a costor, la cetra e il canto; [3]
E di legger, [4] che [5] consumando vanno
Impunemente il vitto altrui, d'un uomo
Di cui le candid'ossa in qualche parte
O sopra il suol corrompono le piogge,
O volve l'onda in mar. Che se tornato
In Itaca il vedessero, più presti
Vorrebbon tutti esser di piè, che ricchi
Di vestimenta e d'or. Ma d'aspro fine
Egli è perito, e speme a noi non resta, [6]
Comunque alcun, [7] che nella terra alberga,
Dica ch'ei tornerà: pur [8] s'è perduto
Il dì del suo ritorno. Orsù mi narra
Chi sia tu mai, senza dubbiare, e donde: [9]
In qual region co' genitori tuoi
Sia la tua patria: [10] e su qual nave or giunto
In Itaca ne sia. Dì [11] pure, e come
I marinaj [12] quà * [13] t'hanno scorto? ed essi
Chi sono a detta lor? Certo che a piedi
Qua sia venuto io non estimo. Il tutto
Dimmi sinceramente: [14] affin ch'io vegga

[1] *caro,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] muoverà [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *canto,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] *leggèr,* [*Spett.* 1816]. — *leggier,* [*Fir.* 1845].
[5] chè [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *resta;* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *alcun* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *tornerà. Pur* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[9] *donde;* [*Fir.* 1845].
[10] *patria,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *Di'* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[12] *marinai* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[13] qua [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[14] *sinceramente,* [*Spett.* 1816]. — *sinceramente;* [*Fir.* 1845].

* **Evidente trascorso della penna di Paolina, come prova chiaramente il *Qua* che vien dopo.**

Se nuovo or giungi, o se del padre mio
Ospite ancor tu sei: quando molt'altri
Alla nostra magion veniano un tempo [1]
Che [2] degli uomini amico era egli pure.
A lui rispose l'occhi-glauca Dea
Palla così: Tanto dirotti al certo
Senza punto dubbiar. Figlio mi vanto
D'Anchialo il battaglier. Mentre [3] son io, [4]
Che impero ai Tafj in navigare esperti.
Così, [5] con un naviglio e con compagni
Il negro mare valicando giunsi.
Tra gente d'altra lingua ora [6] in Temesa
Rame a torre men vo, meco recando
Lucido ferro. La mia nave è al campo
Lungi dalla città, [7] nel Porto Retro; [8]
Sotto al Neio [9] dall'ampie selve. Invero
Mutui de [10] padri nostri ospiti antichi
Noi ci diciamo; [11] e udir lo puoi dal vecchio
Eroe Laerte, a lui n'andando. È fama
Ch'ei più non venga alla città, ma soffra
La doglia sua lungi dagli altri, [12] in villa [13]
Con una vecchia fante, [14] che di cibo
E di bevanda gli ministra, [15] allora
Che spossatezza gli occupa le membra,

1 *tempo,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
2 Chè [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
3 *battaglier; mentre* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
4 *io* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
5 *Così* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
6 or [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
7 *città* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
8 *Retro* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
9 *Neio* [*Fir.* 1845].
10 *de'* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
11 *diciamo,* [*Spett.* 1816].
12 *altri* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
13 *villa,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
14 *fante* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
15 *ministra* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

Poi che per entro a una ferace vigna
Strascinando s'andò. Qua dunque io venni
Perchè dicean, [1] che s'era già tornato
Alla sua reggia [2] il padre tuo. Ma fanno
Al suo viaggio impedimento i Numi: [3]
Che [4] non è morto il Divo [5] Ulisse ancora, [6]
Ma vivo in mezzo al vasto mare, in qualche
Isola [7] intorno a cui s'aggira il flutto,
È ritenuto, [8] e fiera gente e rozza
D' Itaca mal suo grado il tien lontano.
Pur quello io predirò, [9] che gli' Immortali [10]
Pongonmi nella mente, e ch'esser dee,
Se mal non penso, poi che vate, [11] o sperto
Interprete d'augurj io già non sono. [12]
Dal suol natio per molto tempo ancora
Ei lungi non sarà: cinto [13] pur fosse
Da ferrei lacci, di tornar saprebbe
Trovar la via, che' astuto egli è. Ma dimmi
Senza dubbiar [14] se figlio sei d'Ulisse [15]
Tale qual ti vegg' io: che certo al capo
Ed ai begli occhi lo somigli assai.
Prima ch'ei gisse ad Ilio, ove molt'altri
Su' concavi navigli Argivi Eroi

[1] *dicean* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] terra [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *numi:* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] *Chè* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *divo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *ancora;* [*Fir.* 1845].
[7] *Isola,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *ritenuto;* [*Fir.* 1845].
[9] *predirò* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *immortali* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *vate* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[12] *sono:* [*Fir.* 1845].
[13] *sarà. Cinto* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[14] *dubbiar,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[15] *Ul'sse,*]*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

i *
Del pari si recar, [1] sovente fiate
Ambo noi fummo insiem. Da quindi innanzi
Veduto non l'ho più, più non m'ha visto.
E nuovamente a lei parlando, il saggio
Telemaco rispose: Ospite, il vero
Senza punto dubbiar dirotti. Afferma
La madre mia, [2] che suo figliuolo io sono:
conto **
Ma questo non m'è *certo*, e alcun non *h*avvi ***
Che il padre suo conosca. Oh stato fossi
Figlio d'un uom felice, [3] cui trovato
In mezzo a' beni suoi vecchiezza avesse!
Ma di chi tra *i'* mortali è il più meschino
Nato mi dice ognun: [4] poi che [5] mel chiedi.
A lui la Diva dalla glauche luci
Minerva replicò: Stirpe, [6] che deggia
Restarsi ignota alle future etadi, [7]
I numi non ti dier, [8] poi che qual sei
Ti partorì Penelope. Ma dimmi, [9]
E palesami il ver: che cosa è mai
Questo banchetto, [10] e questa turba? e quale
Mestier n'hai tu? Forse una festa, [11] o forse
Questa cena è nuzial? che certo a scotto
Esser non può: sì bruttamente parmi

[1] *recàr,* [*Fir.* 1845]
[2] *mia* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *felice* [*Spett.* 1816].
[4] *ognun;* [*Fir.* 1845].
[5] poichè [*Fir.* 1845].
[6] *Stirpe* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *etadi* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *dièr,* [*Fir.* 1845].
[9] *dimmi* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] convito [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *festa* [*Spett.* 1816].

* L'*i* è di mano del Leopardi.
** La parola *conto* ugualmente.
*** L'*h* fu cancellata dal Leopardi.

Che banchettin costoro. Un uom di senno
Qua venuto, in mirar tanta sconcezza,
Chi ch'ei si fosse, monterebbe in ira.
*E Telemaco il saggio a lei rispose:
Ospite mio,[1] (poi che di ciò m'inchiedi)[2]
Doviziosa[3] sempre,[4] e senza colpa
in fin[5] **
Fu questa casa, *infin* ch'ebbe ricetto
Quell'uom nel patrio suolo. Ora altramente
Per voler degli Dei va la bisogna,[6]
Che volti a farci danno, il padre mio
Più ch'uomo alcuno han reso ignoto. E spento
Nol piangerei così,[7] se stato ei fosse
Con i compagni suoi da' Teucri domo:[8]
O, compiuta la guerra, tra le braccia
Pur de' suoi cari fosse morto. A lui
Tutti avrebbon gli Achei fatta una tomba,[9]
E immensa fama al suo figliuolo ancora
Restata ne saria. Ma se l'han tolto
Inonorato le rapaci Parche:
Perito egli è:[10] nullo il conosce, o n'ode
Il nome,[11] e doglia m'ha lasciato,[12] e pianto.
Nè già dolente il ploro sol; che d'altri
Acerbi guai m'han fabbricato i numi.

[1] *mio* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *inchiedi),* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *Doviziosa* [*Spett.* 1816].
[4] *sempre* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] infin [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *bisogna;* [*Fir.* 1845].
[7] *così* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *domo,* [*Spett.* 1816]. — *domo;* [*Fir.* 1845].
[9] *tomba;* [*Fir.* 1845].
[10] *è;* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *nome;* [*Spett.* 1816].
[12] *lasciato* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

*** A questo verso, tanto nello *Spettatore,* quanto nell'ediz. fiorentina, non si va da capo.**
**** La correzione è di mano del Leopardi.**

Ogni Prence [1] che l' isole governa
Di Dulichio, di *Z* Samo, [2] e di Zacinto
Dalle molte boscaglie, e que' che impero
Hanno in Itaca alpestre, a sposa ognuno
Vuol la mia madre, e la magion diserta.
Nè l'odiate [3] nozze ella ricusa,
male, [4] *
Nè fin può porre al *male* e quelli intanto
Banchettando ruinano la casa; [5]
E me fra poco perderanno ancora.
A sdegno avendo i suoi disastri, a lui
Disse Palla Minerva: O numi! in vero
Grand'uopo hai tu del pellegrino Ulisse [6]
Che giunto, [7] i proci [8] inverecondi assalga.
Se ritornato adesso e' sulla prima
Soglia ristasse con celata, [9] e targa
lance **
E con due *lancie,* a quella foggia in cui
Nella nostra magion la prima volta
Di bere, [10] e di far festa il vidi in atto, [11]
Quando venne d'Efira, [12] e della reggia
D' Ilo figliuol di Mermero (che [13] Ulisse
Là s'era tratto su veloce legno
Un veneno omicida a ricercargli, [14]

[1] *prence* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *Samo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *odïate* [*Spett.* 1816].
[4] *male:* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *casa,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *Ulisse,* [*Fir.* 1845].
[7] *giunto* [*Fir.* 1845].
[8] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[9] *celata* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *bere* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *atto;* [*Fir.* 1845].
[12] *Efira* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[13] chè [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[14] *ricercargli* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

* Di mano del Leopardi.
** *Idem.*

Di che l'enee saette unger potesse:
Ma quel non gliene diè, che tema avea
De' sempiterni Numi,[1] il padre mio
Donogliene[2] però, ch'assai l'amava)[3]
Se tale a' proci,[4] ei si mescesse, ognuno
Pronto fato n'avrebbe,[5] e nozze amare.
Ma se tornato, in sua magione ei debba
Rivendicarsi o no, questo de' numi
Si sta sulle ginocchia. Or come possi
Lungi cacciar da questa reggia i proci[6]
Esplorar ti consiglio. Attentamente
Ascolta il mio parlar. Gli Achivi Eroi
Chiama domani a parlamento,[7] e presi
In testimonj[8] i Dei, tutti gli aringa:[9]
Di girne alle lor case ordina a' proci,[10]
Ed alla madre tua[11] se il cor le invase
Desio di nozze, di tornarsi al tetto
Del Genitor[12] possente. Ei colla madre
Di sue nozze avrà cura,[13] e ricca dote
Gli[14] appresterà,[15] quale è mestier che segua
La figlia sua. Ma per te stesso ancora
Saggio consiglio ti darò. Se vuoi
Fare a mio senno, una tua nave (e sia

[1] *numi:* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *Donògliene* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *amava);* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *avrebbe* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *Proci,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *parlamento;* [*Fir.* 1845].
[8] *testimoni* [*Fir.* 1845].
[9] *aringa;* [*Fir.* 1845].
[10] *Proci;* [*Fir.* 1845].
[11] *tua,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[12] *genitor* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[13] *cura* [*Spett.* 1816].
[14] Le [*Fir.* 1845].
[15] *appresterà;* [*Fir.* 1845].

Questa fra tutte la miglior) di venti
Rematori fornisci,[1] e di novelle
Del padre tuo,[2] che da gran tempo è lungi,
In traccia vanne:[3] ove a mortal t'avvenga
Che alcuna te ne rechi, o quella voce
Udir tu possi,[4] che da Giove scend*a* (e)[5] *,
E ch'agli[6] uomini adduce il più di fama.
Va prima a Pilo a interrogar Nestorre
Simile a Nume:[7] quindi a Sparta, al tetto
Del biondo Menelao,[8] ch'ultimo venne
Fra gli Achei che di rame han le corazze.[9]
Se vivo il padre ed in ritorno udrai,
Benchè d'affanni oppresso, un anno ancora
Sosterrai d'aspettar. Se fia che intenda
Com'ei s'è morto, e più non è,[10] tornato
Alla tua patria terra, un monumento
Allor gl' innalza, e quali a lui si denno,
Grandi esequie gli fa. Poscia a uno sposo
Dà la tua madre:[11] e ciò fornito, il modo
Di trucidar nella tua reggia i proci[12]
Con frode o alla scoperta, in cor, nell'alma
Va meditando. Or da fanciul non devi
Più diportarti, e già non sei piccino.

[1] *fornisci;* [*Fir.* 1845].
[2] *tuo* [*Spett.* 1816].
[3] *vanne,* [*Spett.* 1816]. — *vanne;* [*Fir.* 1845].
[4] *possi* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *scende* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] tra gli [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *Nume;* [*Fir.* 1845].
[8] *Menelao* [*Spett.* 1816].
[9] *corazze,* [*Spett.* 1816].
[10] *è;* [*Fir.* 1845].
[11] *madre;* [*Spett.* 1816].
[12] *Proci* [*Spett.* 1816 *Fir.* 1845].

* La correzione è di mano del Leopardi.

E non intendi in quanta gloria venne
Appo gli uomini tutti il divo Oreste,
Poi ch'ebbe spento Egisto, il frodolento
Ucciditor del padre suo, del padre
Sì rinomato già, ch'egli [1] avea morto?
Tu pur sii prode, o caro mio, [2] (che bello
Ti veggio, [3] e grande assai) [4] perchè ti lodi
Qualche postero ancora. Io torno al mio
Veloce legno, [5] e ai [6] miei compagni. Intanto [7]
Forse che loro d'aspettarmi è grave. [8]
Abbi te stesso, [9] e i miei consigli a cura.
  Telemaco il prudente a lei di nuovo
Rispose: Amicamente, ospite, in vero [10]
Come padre a figliuol [11] porti tu m'hai
Questi consigli, [12] e non sarà ch'io sappia
Unque obbliarli. Ma rimanti un poco,
Benchè fretta ti dia, sì che lavarti,
E ricrear ti possi il core: andrai
Lieto quindi alla nave, un don recando
Prezioso, [13] bellissimo, che fia
Uno de' miei più ricchi arnesi, e quale
A caro ospite dar l'ospite ha in uso.
  E a lui Minerva, l'occhi-glauca Dea [14]
Poscia disse così: Non rattenermi

[1] ch' e' gli [*Fir.* 1845].
[2] amico mio([*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *veggio* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] *assai),* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *legno* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] a' [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *Intanto,* [*Fir.* 1845].
[8] *grave,* [*Fir.* 1845].
[9] *stesso* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *vero,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *figliuol,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[12] *consigli;* [*Fir.* 1845].
[13] *Prezïoso,* [*Spett.* 1816].
[14] *Dea,* [*Fir.* 1845].

Or che vaghezza ho di partire: il[1] dono
Che a farmi il cor ti spinge, allor che giunto
Qua di nuovo sarò, mi porgi, ond'io
Alla mia casa il rechi,[2] e sia pur bello,
Che di compensazion per te fia degno.
Partì, ciò detto, l'occhi-glauca Pàlla,
Volando come augel,[3] che si dilegua,[4]
E vigore,[5] e baldanza in core a lui
Pose, e del Genitor[6] più che non era
Ricordevole il fè.[7] Seco pensando
Quegli stupì, che riputolla un Nume;[8]
E tosto a' proci[9] andò simile a Dio.
Cantava innanzi a lor l'inclito vate,[10]
E sedendosi quelli, chetamente
Stavanlo udendo. Egli cantava il tristo
Ritorno d'Ilio degli Achei, che tale
Fu per voler di Pallade. Ne intese
Dalle superne stanze il divin canto
L'Icaride Penelope, la casta,[11]
E giù di sua magion per l'alta scala
Scese,[12] sola non già, che[13] la seguiro
Due fanti. Ella ristette in sulla soglia
Del ben costrutto albergo, il suo bel velo
Tenendo anzi alle gote; e allato avea
D'ambe le parti le due fide ancelle.

[1] *partire. Il* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *rechi;* [*Fir.* 1845].
[3] *augel* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] *dilegua;* [*Fir.* 1845].
[5] *vigore* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *genitor* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *fe'.* [*Spett.* 1816]. — *fe.* [*Fir.* 1845].
[8] *nume,* [*Spett.* 1816]. — *nume:* [*Fir.* 1845].
[9] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *vate;* [*Fir.* 1845].
[11] *casta;* [*Fir.* 1845].
[12] *Scese;* [*Fir.* 1845].
[13] chè [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

Al divino Cantor[1] si volse, e disse
Lacrimando così: Femio, molt'altri
Canti,[2] di che diletto hanno i mortali,
E molte[3] opre sai tu d'uomini,[4] e dei,
qui
Cui celebrano i vati. Or *quì* sedendo,[5]
Una ne canta, mentre quelli il vino
Cheti beendo van: ma questa lascia
Dolorosa canzon,[6] che il core in petto
Sempre m'attrista. Acerbo duol m'assalse.
Me sopra tutti, ch'uomo tal desio,[7]
E che vo meco rimembrando ognora
Lui che in Grecia,[8] ed in Argo ha immensa fama.
Ed a lei poscia in questi accenti il saggio
Telemaco rispose: O madre mia,
Perchè vuoi tu,[9] che dilettar non possa
Quest'amabil Cantore[10] a suo talento?
Non da' Cantori[11] ma da Giove il male
A noi deriva:[12] ei de' mortali industri
Quello a ciascuno invia, che più gli aggrada.
Ma questi, se de' Greci i casi acerbi
Or cantando si sta, biasmar non dessi,[13]
Che[14] gli uomini lodar più ch'altra mai
Soglion quella canzon,[15] che a chi l'ascolta

[1] *cantor* [*Fir.* 1845].
[2] *Canti* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] molt' [*Fir.* 1845].
[4] *uomini* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *sedendo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *canzon* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *desio* [*Spett.* 1816].
[8] *Grecia* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[9] *tu* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *cantore* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *cantori* [*Fir.* 1845].
[12] *deriva;* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[13] *dessi*; [*Spett.* 1816]. — *dèssi;* [*Fir.* 1845].
[14] Chè [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[15] *canzon* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

Giunge più nuova. E tu fa core e l'odi.
Ulisse il sol non fu che del ritorno
Perdesse in Ilio il dì: molt'altri eroi [1]
Perirono del pari. Alle tue stanze
Tu riedi, ed abbi a cor le tue faccende,
La tela, [2] e il fuso: [3] ed alle ancelle imponi
Che diansi all'opre lor. Gli uomini tutti
Del sermonare avran la cura, [4] ed io
Avrolla più, che la magion governo.
  Meravigliando, [5] che del figlio in core
Il favellar prudente erasi posto [6]
Quella tornossi alle superne stanze
Colle fantesche, [7] e poi che fuvvi ascesa [8]
Si stiè piangendo il suo consorte Ulisse, [9]
Infin [10] che alle palpebre un dolce sonno
L'ebbe spedito l'occhi-glauca Palla.
  Per l'ombrosa magione i proci [11] intanto
Givan tumultuando, [12] e ognun sui letti
A lei bramava coricarsi appresso.
Ma Telemaco il saggio in questi accenti
A dir si fece: O della madre mia
Villanissimi proci [13] intollerandi,
Or banchettiamo a sollazzarci attesi
Senza frastuon, [14] che [15] bello è starsi udendo

[1] *Eroi* [*Spett.* 1816].
[2] *tela* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *fuso;* [*Fir.* 1845].
[4] *cura;* [*Fir.* 1845].
[5] *Meravigliando* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *posto,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *fantesche;* [*Spett.* 1816]. — *fantesche:* [*Fir.* 1845].
[8] *ascesa,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[9] *Ulisse* [*Spett.* 1816]. — *Ulisse;* [*Fir.* 1845].
[10] In fin [*Spett.* 1816].
[11] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[12] *tumultuando;* [*Fir.* 1845].
[13] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[14] *frastuon;* [*Fir.* 1845].
[15] chè [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

Un Cantor[1] quale è questi,[2] che alla voce
Gli Dei somiglia. A concion[3] dimani
Tutti sediamci la mattina,[4] ond' io
Franco vi parli:[5] e di sgombrar v' ingiunga
Questa magione. Ad altre mense, il vostro[6]
Bene[7] a mangiar n'andate,[8] e l'un di voi
L'altro a vicenda al proprio desco inviti.
Se consiglio miglior vi sembra i cibi[9]
Impunemente scialacquar d'un solo,
Su consumate il tutto: ai Numi[10] eterni
Io sclamerò,[11] perchè[12] se piaccia a Giove
Che quest'opre abbian pena, in questa reggia
Periate, e sia la vostra morte inulta.
 Sì disse, e quelli si mordean le labbra,
E stupefersi, poi ch'e' detto aveva
Arditamente. E a lui[13] rispose il figlio
D'Eupeíte, Antinòo: Davvero i numi,
Telemaco, il parlar sublime,[14] e franco
Insegnando ti van. D' Itaca cinta
Tutta dal mar, deh[15] che il paterno impero
Darti non piaccia di Saturno al figlio.
 E poscia a lui sì fattamente il saggio
Telemaco rispose: A sdegno forse,

[1] *cantor* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] questo, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *concïon* [*Spett.* 1816].
[4] *mattina;* [*Fir.* 1845].
[5] *parli,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] i vostri [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] Beni [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *n'andate;* [*Fir.* 1845].
[9] *sembra,* il vitto [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] *tutto. Ai numi* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *sclamerò;* [*Fir.* 1845].
[12] *perchè,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[13] Gli [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[14] *sublime* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[15] *deh!* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

Antinoo, prenderai quel che dirotti?
Gradevolmente questo ancor, se Giove
Mel consentisse, accetterei. Che? dunque
Per gli uomini il peggior di tutti i mali
Questo ti sembra? E non è già per nulla
Dura cosa il regnar. Del re l'albergo
Ricco tosto diviene, e a lui si fanno
Più grandi onori. In Itaca,[1] che cinta
Tutta è dal mare, hanno però molt'altri
Regi[2] d'Achei, giovani, e vecchi. E[3] morto
Il divo Ulisse, questo regno aversi
Può bene alcun di lor. Ma della nostra
Magione io sarò prence, e degli schiavi
Di che signor m'ha fatto il Divo[4] Ulisse.
A lui rispose di Polibo il figlio
Eurimaco così: Qual degli Achivi[5]
In Itaca dal mar tutta ricinta
Abbia a regnar, questo de'[6] numi è posto
Sulle ginocchia. I beni tuoi possiedi,[7]
E alla tua casa impera. Alcun giammai
La tua sostanza a depredar non venga
Contro tuo grado, infin[8] che abitatori
In Itaca saran! Ma chieder voglio,
Ottimo Prence, a te, donde quell'uomo
Ch'ospite qua ne venne; e di qual terra
Egli si dica; in qual regione alberghi
La gente di sua schiatta; e dove ei s'abbia

[1] *Itaca* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] Prenci [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *giovani e vecchi; e* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[4] *divo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *Archivi* * [*Spett.* 1816].
[6] dei [*Fir.* 1845].
[7] *possiedi* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] in fin [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

* Trattasi di evidente errore di stampa.

I patrii campi. Reca forse nuova
Del genitor che torna,[1] o pagamento
Di debito ricerca? Oh come sorse
E dileguossi immantinente,[2] e ch'altri
Il conoscesse non sostenne! Al certo
Uom nequitoso non sembrava al volto.
  Telemaco il prudente a lui rispose:
Eurimaco, perì del padre mio
Il ritorno senz'altro,[3] ed a novelle[4]
Se avvien che n'oda alcuna, io più non credo;
Nè[5] se la madre mia qualche indovino
Chiama alla reggia,[6] e lo dimanda, io curo
I vaticinj suoi. Quegli è di Tafo[7]
Paterno ospite mio: d'esser si pregia
Mente figliuol del battaglioso Anchialo.[8]
E regge i Tafj in navigare esperti.
  Egli disse così, ma ch'una Diva
Immortale era quella in cor sapea.
* Givansi intanto sollazzando i proci[9]
Alle carole attesi,[10] e al dolce canto,
In aspettando ch'Espero giungesse;
E mentre a sollazzarsi erano attesi[11]

[1] *torna?* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[2] *immantinente;* [*Fir.* 1845].
[3] *altro;* [*Spett.* 1816]. — *altro:* [*Fir.* 1845].
[4] *novelle,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *Nè,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *reggia* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *Tafo,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *Anchialo;* [*Sir.* 1845].
[9] *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[10] 'ntesi, ** [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] vôlti, *** [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845[.

* Tanto nello *Spettatore,* quanto nell'odiz. fiorentina, a questo luogo, si va da capo.

** Nello *Spettatore* conservato in famiglia, alla parola *'ntesi* è sostituito, a penna, *attesi.*

*** Alla parola *vôlti* è sostituito, come sopra, *attesi.*

Il negro Espero [1] giunse. Ivano allora
Quei tutti a riposarsi alle lor case:
E Telemaco pure ove un eccelso
Talamo avea di bella Corte, [2] in luogo
Cospicuo d'ogni parte, al letto andossi, [3]
Molte fra se volgendo inquiete cure.
Seco giva [4] recando accese faci [5]
La pudica Euriclea d'Opi figliuola,
Che figlio fu di Pisenor. L'avea
Compra Laerte, [6] pubescente ancora, [7]
Co' beni suoi, di venti bovi al prezzo, [8]
E in sua magione della moglie al pari
Onorata l'avea: ma la consorte
Per non muovere a sdegno, unqua non s'era
Con lei meschiato in letto. Or ella insieme
Con Telemaco gia [9] (cui più di tutte
L'altre fantesche amava, [10] e che fanciullo
Nutrito avea) [11] recando accese faci.
Del ben [12] costrutto talamo le porte
Dischiuse tosto, [13] e sopra il letto allora
Telemaco s'assise, [14] e dispogliossi

[1] *espero* [*Fir.* 1845].
[2] *corte,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[3] *andossi;* [*Fir.* 1845].
[4] *giva,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[5] *faci,* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[6] *Laerte* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *ancora* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[8] *prezzo;* [*Fir.* 1845].
[9] *gía,* [*Spett.* 1816].
[10] *amava* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[11] *avea),* [*Fir.* 1845].
[12] bel * [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[13] *tosto;* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[14] *s'assise* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

* L'ediz. fiorentina ha questa nota: « *Forse:* ben ». che, come vedesi, trova qui la sua piena giustificazione. — Ugualmente leggesi, con correzione a penna, nell'esemplare dello *Spettatore* conservato in famiglia. (Vedi anche a pag. 485 dell'ediz. fiorentina.)

Della tunica molle; indi all'attenta
Vecchia la porse. L'assettò, piegolla
Essa,[1] e vicino al pertugiato letto
L'appese a un cavicchiuol. Poi dalla stanza
Pronta levossi,[2] e per l'anel d'argento
A se[3] tratta la porta, il chiavistello
Giù cader fe'[4] colla correggia. Ascoso
Sotto coltre di lana, ivi pensando
Quegli si stiè tutta la notte,[5] e seco
Cercando gia[6] come fornir dovesse,
Giusta il detto di Palla,[7] il suo viaggio.

[1] *Essa* [*Spett.* 1816].
[2] *levossi;* [*Fir.* 1845].
[3] sè [*Spett.* 1816].
[4] *fe* [*Fir.* 1845].
[5] *notte:* [*Fir.* 1845].
[6] *gía* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].
[7] *Palla* [*Fir.* 1845.]

ENEIDE

Un quadernetto di ventiquattro facciate, interamente scritte, tranne l'ultima mezza pagina (copertina color marrone chiaro).

AL LETTORE[1]

E' mi par non sia da inculcar soverchiamente quel precetto di Orazio:[2]

Versate diu quid ferre recusent
Quid valeant humeri,[3]

essendochè gli uomini grandi *non* sogliono diffidarsi
menerebbono[4]
molto *de'* delle loro forze, nè *torrebbono* per avventura mai *a fare* ad effetto una grande impresa, se innanzi di porvi mano,[5] la esaminassero troppo per minuto. Se io[6] che pur mi sono tutt'altro che uomo grande, avessi
discorso[8]
diligentemente e partitamente[7] *considerato* le infinite altissime difficoltà,[9] cui ad un traduttore di Virgilio

[1] *Lettore!* [*Mil.* 1817].
Lettore [*Fir.* 1845].
[2] *Orazio,* [*Mil.* 1817]. — d'Orazio, [*Fir.* 1845].
[3] *humeri;* [*Fir.* 1845]
[4] menerebbero [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *mano* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *io,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] particolarmente [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] discorse [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *difficoltà* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

fa mestieri sormontare, non avrei mai impresa la traduzione che ora ti presento. E come tu dirai che avresti sopportata questa disgrazia molto agevolmente, io così[1] risponderotti che anco il Caro[2] se troppo fosse stato a considerar Virgilio e gli omeri suoi proprj[3] e la età sua, *non* verosimil[4] cosa è che non ci avrebbe mai lasciata la prima traduzion poetica che abbia
principio
avuto Italia sino al *cominciare* del secol[5] nostro; e medesimamente molti altri grandi uomini,[6] non avrebbono[7] forse dato pur cominciamento a molte altre loro grandi opere, se prima avesser voluto rintracciare con troppa sollecitudine,[8] tutti i luoghi *erti* ed* *arti*,[9] ai quali poteano avvenirsi:[10] oltrechè il genio non soffre indugio, nè disamina. Ma perchè ora mio intendimento è *ora* parlarti di me, e non del Caro[11] nè di
fatto
alcun altro, dirotti per quale occasione io mi sia *indotto* a tradurre il secondo Libro della Eneide. Sappi dunque *che* a ciò non altri avermi mosso che il tristo consigliere di Virgilio. Perciocchè letta la Eneide,[12] (sì come sempre soglio, letta qual cosa[13] è[14] o mi par *me*

[1] così io [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Caro,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *propri* [*Mil.* 1817].
[4] verisimil [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] secolo [*Mil.* 1817].
[6] *uomini* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] avrebbon [*Fir.* 1845].
[8] *sollecitudine* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *arti* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *avvenirsi;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *Caro,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *Eneide* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *qualcosa* [*Fir.* 1883].
[14] *è,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* L'*ed,* tanto nell'ediz. di Milano, quanto in quella di Firenze, è in *corsivo*.

veramente[1] bella)[2] io andava del continuo spazsimando, e cercando maniera di far mie[3] ove *in qualche guisa* si potesse in alcuna guisa[4] quelle divine bellezze,[5] nè
infinechè[7]
mai ebbi pace,[6] *sinchè* non ebbi patteggiato con me medesimo, e non mi fui avventato al secondo libro[8] del sommo poema, il quale più degli altri mi avea tocco,[9] sì che in leggerlo, senza avvedermene, lo recitava, cangiando tuono quando il si convenia fare,[10] e infuocandomi,[11] e forse talvolta mandando fuori alcuna lagrima. Messomi all'[12] impresa[13] so ben dirti aver io conosciuto per prova che senza esser poeta non si
vero
può tradurre un *gran* poeta, e meno Virgilio, e meno il secondo libro[14] della Eneide, caldo tutto *dal pr* quasi ad un modo dal principio al fine,[15] talchè *per come* qualvolta io cominciava a mancare di ardore e di lena, tosto
avvisavami
mi avvedea che il pennello di Virgilio divenia[16] stilo[17] in mia mano. E sì ho tenuto sempre dietro al testo a motto a motto (perchè, quanto alla fedeltà,[18] di che

[1] *veramente,* [*Fir.* 1845].
[2] *bella),* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *mie,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *guisa,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *bellezze;* [*Mil.* 1817]. — *bellezze:* [*Fir.* 1845].
[6] *pace* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] infinchè [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *Libro* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *tocco;* [*Fir.* 1845].
[10] convenia, [*Mil.* 1817]. — convenia, [*Fir.* 1845].
[11] *infocandomi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] alla [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *impresa,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[14] *Libro* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[15] *fine;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[16] *divenía* [*Fir.* 1845].
[17] stile* [*Fir.* 1845].
[18] *fedeltà* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* È certo, stimiamo, errore di stampa.

posso giudicare co' miei due occhi, non temo paragone)[1] ma la scelta *delle parole* [dei sinonimi], il *loro* collocamento delle parole, la forza del dire, l'armonia espressiva del verso, tutto mancava, o era cattivo, come,[2] dileguatosi il poeta, restava solo il traduttore. Le immense difficoltà che *io* ho scontrate per via[3] nè puoi tu di per te stesso così ben penetrare come io che holle sperimentate, nè posso io darti al tutto ad intendere con parole. Ma che la difficilissima cosa siami stata non intoppar nel gonfio,[4] e non cascar nel basso, ma tenermi sempre*m*mai in quel divino mezzo,[5] che è il luogo di verità e di natura, e da che mai s'[6] è dilungata *d'*un punto la celeste anima di Virgilio,[7] questo, io penso, comprenderai agevolmente. Sporti a parte a parte, come abbia io adoperato per venire all'intendimento mio, e le leggi che mi son[8] parute da osservare, disutil cosa sarebbe e nocevole anzi che no,[9] *poichè* [avvenga che,] se e' parratti che non *a voto* [indarno] io siami faticato, la traduzione istessa tutto ti mostrerà, troppo meglio che non potrei qui far io,[10] e se *il* l'opposito addiverrà, nuocerebbemi che tu sapessi come[11] io conoscendo il modo di ben tradurre Virgilio, lo[12] ho poi tradotto male. Pregoti che tenga questo

[1] *paragone);* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *come* [*Fir.* 1845].
[3] *via,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *gonfio* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *mezzo* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] si [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *Virgilio;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] sono [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] ed anzi nocevole che no, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845]. *
[10] *io;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] com' [*Fir.* 1845].
[12] l' [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Nell'ediz. fiorentina dopo «*no*» c'è un punto; ma, evidentemente, per errore di stampa.

adoperato,
per certo, aver io tutto [1] che per me si poteva, *fatto*, onde *ques l'opera fos* la breve ma non picciola [2] opera, [3] fosse, quanto a cosa mia è dato, perfetta.

Mal però avviseresti se credessi che ove a questa traduzione non incontrassi [4] mala ventura, io avessi in animo di voltar del pari in italiano tutta l'Eneide. L'opera mia comincia dal verso:

> Conticuere omnes [5] intentique ora tenebant,

ed ha fine nell'altro:

> Cessi [6] et sublato montem genitore petivi:

e questo *non* perchè sarebbe da gareggiare, non già
per avventura
con Annibal Caro, [7] (che *forse* pensi che m'impaurisca,
posciachè
e male, [8] *da* sì come non ha forse Italiano che più di me *sia* ammiri quel grande scrittore, così non ne ha per
potere Italia
sorte alcuno che più fermamente creda *mancare all' Italia* potersi anco desiderare in Italia una traduzione della Eneide) [9] ma con Virgilio. Saggio di traduzione
Libro
da farsi per me ho già dato io nel primo *Canto* dell'Odissea venuto in luce il Giugno [10] e il Luglio [11] di que-
mal grado
st'anno nello *Spettatore* [12] e *malgrado il mio* del mio inginocchiarmi innanzi ai letterati, e dell'usare *parole* a

[1] *tutto,* [*Mil.* 1816].
[2] piccola [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *opera* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] incontrasse [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *omnes,* [*Fir.* 1845].
[6] *Cessi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *Caro* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *male;* [*Fir.* 1845].
[9] *Eneide),* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *giugno* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *luglio* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *Spettatore;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

bello studio maniere un po' stravaganti, a pregarli che
man-
lor piacesse dirmi se utile o inutil cosa farei *conti-*
dando
nuando l'opera innanzi, non altro ho potuto saperne [1] se non che quello inginocchiarmi è paruto *un po'* strano, [2]
taluno
(ed io avea voluto che il fosse) [3] e che ha *qualcuno* il quale [4] non vorrebbe sentir parlare di *chiostra de' denti,* di che agevolmente mi consolo colle parole di Omero ἕρκος ὀδόντων, [5] e coll'esempio del Monti e con mille altre cose,: [6] e converrà [7] se pur dilibererò [8] di tradur l'Odissea [9] che ne giudichi per me, e *che* corra il rischio[10] che avrei voluto cansare[11] di gittar la fatica. Ma già ho scorto assai mende per entro alla traduzione di quel libro, [12] *nè* e certo non ridarolla al Pubblico senza molto avervi cangiato: da che sono io di tal tempra che nulla mi va a gusto di quanto ho fatto due o tre mesi innanzi; e però molto più biasimo ora la cattiva traduzione di Mosco data fuora medesimamente
anzi che
nello *Spettatore*, e fatta *avantichè* ponessi mano alla versione dell'Odissea, di qua ad un anno addietro, quando io non ne avea che diciassette. Volesse il cielo che a queste riprovate opere,[13] tenesse dietro alcuna cosa buona, come al Rinaldo del Tasso, al Giustino del Me-

[1] *saperne,*]*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *strano* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *fosse),* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] quale [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] ὀδόντων [*Mil.* 1817].
[6] *cose;* [*Fir.* 1845].
[7] *converrà,* [*Mil.* 1817]. —; *converrà,* [*Fir.* 1845].
[8] delibererò [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *Odissea,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *rischio,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *cansare,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *Libro,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *opere* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

tastasio, alla Cleopatra dell'Alfieri; che non è da sperare.[1] (par)

Lettor mio, *eccoti la mia traduzione* dà un'occhiata alla mia traduzione, e se non ti piace, si biastemmia il deturpatore della Eneide, che sel merita, e gettala via; se *ti dà nel genio* (t'appaga), danne lode a Virgilio[2] la cui anima hammi ispirato, anzi ha parlato sola per bocca mia.[3] Sta sano. *

[1] sperarne.** [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Virgilio,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] per mia bocca. [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* L'autografo di questa lettera è conservato pur esso in casa Leopardi. È un foglio di quattro pagine, onde solo tre sono scritte.

** In un esemplare che di questa edizione si conserva nella Biblioteca di Macerata (e che alcune parole, ma non già, crediamo almeno, di pugno del nostro, dicono *essere stato dato in dono dallo stesso Autore*), trovasi manoscritta (e proprio nella prima facciata del secondo foglio della copertina color verde scuro) una *Errata Corrige*. La prima correzione è la seguente:
Pag. 8, *vers.* 10 sperarne *corr.:* sperare.

LIBRO *II* SECONDO *

della ENEIDE.

Ammutirono tutti [1] e fissi in lui
Teneano i volti; allor che il padre Enea
Sì cominciò da l'alto letto: Infando,
O Regina, [2] è il dolor cui tu m' imponi
Che rinnovelli. I' dovrò dir da' Greci
I Teucri averi e il miserando regno
Come fosser diserti: io dire i casi
Tristissimi dovrò, cui vidi io stesso
E di che fui gran parte. E qual potrebbe
O Mirmidòne, o Dolope, o seguace
fero
Del *forte* Ulisse rattenere il pianto
ragionando
Tai cose in *rammentando*? E *già la* omai dal cielo
Precipita la notte umida, e gli astri
Vanno in cader *sollecitando* persuadendo il sonno.
Ma se cotanto hai di saper desio
I nostri casi, e l'ultima sciagura
Se ti diletta in brevi accenti espressa

[1] *tutti,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *regina,* [*Fir.* 1845].
* Dopo *secondo* c'era un punto, che, poi, fu tolto.

Di Troja[1] udir;[2] benchè membrarla,[3] orrendo
A l'alma sia[4] che addolorata il fugge;
Comincerò. Da guerra affievoliti
respinti
Gli Achivi duci, E dal destin *sospinti* i duci Achivi
Dopo tant'anni, da Minerva istrutti
Divinamente, di montagna in guisa
Dansi un cavallo a fabbricar, le sue
Coste intessendo di segato abete,
E voto il fingon pel ritorno. Errando
Tal fama vassi. Entro dal seno oscuro
Occultan greci[5]
Chiudon guerrieri a sorte *tratti* eletti, e il ventre
Empion d'armati, E le spaziose grotte empion
d'armati.

*Tenedo è incontro ad Ilio,[6] Isola[7] ovunque
Nota per fama, e ricca, allor che il regno
Di Priamo stava;[8] or già non più che seno
Ed a' navigli infida stanza. I Greci
Qua giunti[9] s'appiattar[10] ne l'ermo lido,
E noi partiti li credemmo e volti[11]
Con opportuno vento inver Micene.
Onde il suo lungo duol Dardania tutta
Si disveste: spalancansi le porte: [il campo
È grato Uscirne è grato[12] e *degli* de gli Achivi

[1] *Troia* [*Fir.* 1845].
[2] *udir,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *membrarla* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *sia,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *Greci* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Ilio;* [*Fir.* 1845].
[7] *isola* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *stava,* [*Mil.* 1817].
[9] *giunti,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *s'appiattâr* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *vôlti* [*Fir.* 1845].
[12] *grato,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* A questo luogo nelle edizioni di *Milano* e di *Firenze* non si va da capo.

Vedere Mirare[1] e i luoghi solitarj,[2] e il lido
Abbandonato. I Dolopi guerrieri
Ebbero qui lor tende;[3] il fero Achille
S'accampava colà; qui fur le flotte,[4]
Là pugnar si solea. Parte de'Teucri
Stupita guarda il fatal don sacrato
Alla A la vergine Pallade, e la mole
Ammira del cavallo. Entro le mura
A trarlo esorta,[5] e ne la rocca a porlo
Timete il primo: o frode fosse[6] o il fato[7]
Che d' Ilio il mal già fermo avea. Ma Capi[8]
E chi meglio avvisava, il malsicuro
Donò de'Greci insidioso,[9] in mare
Volea*n* che si gettasse, o con sopposte
Fiamme *si* s'ardesse, o le caverne occulte
esplorar,
Onde' *spiar,* se gli forasse il fianco.
Smembrasi parti opposte
Si parte in *due contrarj* il volgo[10] incerto.
* Innanzi a tutti allor con grande stuolo
Laocoonte da la somma rocca
Rapido Fervido giù trascorre, e di lontano,
O sventurati, o cittadini, esclama,
E O qual demenza mai! partiti *dunque* i greci[11]
Credete *dunque* dunque, e che non rechi inganno,[12]

[1] *Mirare,* [*Fir.* 1845].
[2] *solitari* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *tende,* [*Fir.* 1845].
[4] *flotte;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *esorta* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *fosse,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *fato,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *Capi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *insidïoso,* [*Mil.* 1817].
[10] vulgo [*Mil.* 1817; *Fir* 1845].
[11] *Greci* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *inganno* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* A questo luogo nelle edizioni di *Milano* e di *Firenze* non si va da capo.

Dono d'Achei? sì conoscete Ulisse?
O rimpiattato in questo legno stassi
Alcun de' Greci, o a' nostri muri avversa
Tal macchina s'alzò, le case forse
Ad esplorare, o ad assalir di sopra
qui sotto di certo [2]
La città nostra,[1] o *qualche frode al certo*
Frode sta rimpiattata. O Teucri, fede [3]
Nascosa è qui. Non sia che fede abbiate
Non abbiate al cavallo. E' sia che vuolsi [4]
Al cavallo, o Trojani. I Greci io temo
Temo gli Achei [5]
Che che sia ciò, se recan doni ancora.
Sì disse, e al fianco del cavallo, in *luogo* parte
Ove aggiunte *del* de l'[6] alvo eran due travi[7]
Con poderoso impulso una gagliarda
Asta avventò. L'asta ondeggiando stette,
E rimbombar[8] de l'utero a la scossa
Le grotte cupe[9] e un gemito mandaro.
E se i destini avversi e dissennate
State non fosser nostre menti, indotti
N'avria col ferro a lacerar le occulte
Argoliche caverne,[10] e tu staresti,
Troja,[11] *pur* per anco, e tu saresti adesso,
Alta reggia di Priamo. Ecco fra tanto,[12]
Stuol di Teucri pastori al rege innanzi

[1] *nostra;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] o qualche frode al certo [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] Nascosa è qui. Non sia che fede abbiate [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] Al cavallo, o Trojani. I Greci io temo, [*Mil.* 1817]. Troiani. [*Fir.* 1845].
[5] Che che sia ciò, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *dell'* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *travi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *rimbombâr* [*Mil.* 1817].
[9] *cupe,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *caverne;* [*Fir.* 1845].
[11] *Troia,* [*Fir.* 1845].
[12] *tanto* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Con gran tumulto un giovine traea [1]
Le mani avvinto dietro al tergo. Ad essi
Ignoto ei s'era al lor venire offerto
Spontaneamente, onde afforzar l'inganno
Ed Ilio *ai* a'Greci aprir, [2] di se [3] sicuro. [4]
E fermo in mente o di compir la frode,
O di recarsi a certa morte *incontro*. Intorno
Al prigionier la gioventù Trojana [5]
D'ogni banda precipita, bramosa
Di riguardarlo, e lo schernisce a gara.
Or de'Greci le insidie ascolta, e tutti
Da un sol misfatto li conoscii. Inerme,
Turbato, in mezzo de le Frigie schiere, [6]
Com'ei si fu fermato, e gli occhi in giro
Volti, [7] a l'intorno l'ebbe rimirate,
accorre [9]
Ahi qual terra [8] esclamò, qual mare *infine* *
puote omai
Me lasso *accor potrà* ? che più mi resta?
Se non ho luogo tra gli Achivi, e il sangue
ancora?
Chiedonmi avversi in pena i Teucri *anch'essi?*
Cangiò gli spirti, [10] e ogni' impeto represse
Quel gemer ne' Trojani. [11] A ragionarne
prosapia
Il confortiamo [12] *e chi* di qual *sangue* nato
Ei sia, che rechi, e prigionier che speri.

[1] *traea,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *aprir;* [*Fir.* 1845].
[3] sè [*Mil.* 1817].
[4] *sicuro,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *Troiana* [*Fir.* 1845].
[6] *schiere* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *Vôlti,* [*Mil.* 1817].
[8] *terra,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *accôrre* [*Mil.* 1845].
[10] *spirti* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *Troiani.* [*Fir.* 1845].
[12] *confortiam,* [*Fir.* 1845].
* Altra variante: *alfine*

Così, deposta alfin la tema, ei parla:
* Il tutto, o rege, e il vero, e sia che puote,
Confesserò. Non negherommi in prima
padre Argolico: [1]
Nato di *Greco genitor* **: nè sorte
Perchè misero il fe', [2] bugiardo, [3] e vano
Sinon l'empia farà: se *in conversando* udito mai
Abbi tra il ragionar, [4] di Palamede
Che dal sangue di Belo origin ebbe [5]
Il nome a sorte, [6] e la gloriosa fama,
Che dal sangue di Belo origin ebbe
Conto non m'è. Di tradigione apposta
Con accusa nefanda il trucidaro
Innocente gli Achei, perchè stornarli
Volea da guerra: il piangon morto adesso.
Socio a questi e parente, a l'armi il mio
Povero genitor da' miei prim'anni
Qua m'inviò.[7] Finchè nel campo illeso
Visse, [8] e fiorì pei' suoi consigli il campo,
Di fama alquanto e d'onoranza anch'io
M'ebbi: ma poi che per livor del blando
Ingannatore Ulisse (ignote cose
favello
Io non *rammento*) ei' fu disceso a Pluto,
Mesto traea fra il pianto i giorni oscuri,[9]
E meco già [10] de l'innocente amico

1 *Argolico,* [*Mil.* 1817]. — *Argolico;* [*Fir.* 1845].
2 *fe,* [*Fir.* 1845].
3 *bugiardo* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
4 *ragionar* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
5 *ebbe,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
6 *sorte* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
7 *inviò.* [*Mil.* 1817].
8 *Visse* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
9 *oscuri.* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
10 *già* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Nelle edizioni di *Milano* e di *Firenze,* anzichè andar qui da capo, si è fatto precedere l'*Il* da una lineetta.

** Altra variante: *da Greca gente*

La sciagura sdegnando. E già non seppi
Tacer [1] folle che ' i' fui: ma se da sorte
Stato fossi mai tratto, e vincitore
Tornato fossi a la mia patria in Argo,
Vendicarlo promisi, aspri movendo
Odj [2] co' detti miei. Quindi la prima
Origin di mio mal; di quindi innanzi
Fu sempre Ulisse ad atterrirmi inteso
Con calunnie novelle, e ambigue voci
seminar nel
A *spargere tra il* * volgo, [3] e in danno mio
Armi a cercar di suo misfatto accorto.
Nè mai ristette, in fin che di Calcante
A ministro valendosi.... Ma queste
Spiacevoli novelle a che rimesco?
A che frappongo [4] indugj [5]? i greci [6] tutti
In un sol conto avete: udir vi basta
Che greco [7] io son [8]; già mi punite: il brama
Ulisse, e caro il pagheran gli Atridi.
Impazienti [9] allor, di sue sciagure
Il dimandiamo, il provochiam [10] di tanta
Malvagità [11] de l'arte Greca ignari.
Con finto cor, pavido ei segue e dice:
Spesso fuggir nascosamente e porre____ *da capo*
Troja [12] partendo [13] in abbandono, i Greci [14]

[1] *Tacer,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Odii* [*Fir.* 1845].
[3] vulgo [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] trapongo [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *indugi?* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *I Greci* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *Greco* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *son:* [*Mil* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *Impazïenti* [*Mil.* 1817].
[10] *provochiam,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *Malvagità,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *Troia,* [*Fir.* 1845].
[13] *partendo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[14] *Greci,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
* **Altra variante:** ***A spargere ira al***

Stanchi dal lungo guerreggiar, bramaro.
Ed *ho* oh fatto l'avessero! *Sovente Del ma* Le [1] vie
Del mar so Lor chiusero del mar soventi fiate
Dire procelle, [2]
Aspre tempeste, ed allor più che questo
Caval di legno stava già, tuonaro
Per l'aria tutta i nembi. Incerti allora
A interrogar l'oracolo di Febo
Euripilo mandiam. Questi da' sacri
Penetrali ei riporta acerbi detti:
Con sangue, o Greci, i venti,[3] e co [4] la morte
D'una vergin placaste, [5] allor che in prima
Vi conduceste a le Trojane [6] sponde:
Sangue vuolsi al ritorno [7] e Argiva un'alma
In sacrificio. E' fur del volgo appena
istupidir [9] **gli spirti**[10]
Giunti *a l'orecchio*, a gli [8] orecchi, *pel midollo* * *a tutti*
Ed agghiacciato un tremito per l' ime
Corse gelato vento ** *corse un tremito; dai fati*
Ossa a tutti discorse, a quale appresti ***Morte il destin,***
Qual cerco sia, qual chiegga Febo ignari.
Morte il destin, qual chiegga *** Febo ignari.
Qui *degli* tragge Ulisse de gli Achivi in mezzo
Con gran tumulto l'indovin Calcante:
E qual disegni a dichiarir l'esorta
Il comando de' numi. [11] E a me *l'iniqua* la fera

[1] *le* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *procelle;* [*Fir.* 1845].
[3] *venti* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] con [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *placaste* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Troiane* [*Fir.* 1845].
[7] *ritorno,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *agli* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *istupidîr* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *spirti,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *Numi.* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Altra variante: *pei midolli*
** „ „ *gelido orror*
*** „ „ *qual brami*

de l'empio
Trama *del fero* * autor[1] molti che quanto
Era per incontrar vedean tacendo[2]
Indicavano
Predicavano già. Chiuso egli tace
Per dieci giorni[3] e con suo detto alcuno
Di scoprir nega,[4] e di dannare a morte:
Ma Infin che poi dall'[5] alte grida spinto
Dell' De l'Itacese, in pattovita foggia
Rompe il silenzio[6] e me destina *all'ara* a l'ara.
Fer[7] plauso tutti[8] e consentir[9] che volto[10]
Quel che temea per se[11] ciascuno, al fato
Fosse d'un sol meschino. E già l'infando
Giorno era *giunto* presso: a me le sacre cose
e il capo
E il Apparecchiarsi,[12] e il salso farro, *e sì cinto*
Delle tempia Redimirsi[13] di bende. I lacci io ruppi,
Nol niego, e a morte mi sottrassi. Occulto
Entro fangoso stagno in mezzo a l'ulva
Passai la notte[14] e che le vele al vento
e
Dassero i Greci, attesi, ove pur date

[1] *autor,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *tacendo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *giorni,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *nega* [*Mil* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *da l'* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *silenzio,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] Fen [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *tutti,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *consentîr* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *vôlto* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] sè [*Mil.* 1817].
[12] *Apparecchiârsi* ** [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *Redimîrsi* *** [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[14] *notte,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Altra variante: *feral*

** *Errata Corrige:* Pag. 16, v. 6. — Apparecchiârsi *corr.:* Apparecchiarsi
*** » » Pag. 16, v. 7. — Redimîrsi *corr.:* Redimirsi
(*Bibl. di Macerata*)

Le avesser mai. Nè già la patria antica,[1]
Speranza ho più di riveder, nè i dolci
Figliuoli miei, nè il desiato[2] padre:[3]
In chi del mio fuggir forse vendetta
Faran gli I Pelasgi faran,[4] volti[5] col sangue
De' miserelli ad espiar[6] mia colpa.
Or te per *g*li Celesti, or te scongiuro
Pe' Dei,[7] cui noto è che verace io dissi;,
Per la incorrotta fede, ove a' mortali
Punto ancor ne rimanga;
Fior per anche ne resti;* abbi di tante
Mie sciagure pietà, pietà d'un'alma
Senza merto infelice.[8] A questo pianto
Doniam sua vita, e di per noi *pietade* pietosi
Veniamo in
Abbiam di lui. Che le manette e l'arte **
Catene gli sian tolte il rege istesso
Primiero impone[9] e con amici detti,[10]
Sì lui favella.[11] I tuoi perduti Greci[12]
Chi che sii tu, da questo punto obblia:[13]
Nostro sarai. Veracemente or narra
Quel ch'*io'* ti chieggo,. A che tal mole han posta
Di smodato cavallo? Autor de l'opra[14]

[1] *antica* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *desïato* [*Mil.* 1817].
[3] *padre;* [*Fir.* 1845].
[4] *faran* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *vôlti* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845.]
[6] *espïar* [*Mil.* 1817].
[7] *Dei* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *infelice.* — [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *impone,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *detti* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *favella:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *Greci,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *oblia:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[14] *opra,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Altra variante: *pur anco*
** L'ediz. *Le Monnier* ha questa nota: *[Arcta vincla].*

Scopo qual fu? **quale**
Chi fu? qual sacra cosa, o *qual di guerra*
Di guerra arnese è questo?
Macchina è questa? Ei' detto avea,[1] *e quegli*
E quei di **d'** **greca istrutto,**[2]
Di frodi e *di Pelasga* arte *fornito*,
Le disserrate[3] mani al cielo *alzando* ergendo[4]
Voi, disse, o fuochi[5] sempiterni[6] e il vostro
Inviolabil[7] nume, e voi n'attesto[8]
Are, e voi[9] ch'i' fuggii[10] nefande *spade* scuri[11]
E voi[12] divine fasce[13] ond'ebbi cinto
Vittima il capo; odiar gli Achei mi lice[14]
Frangerne[15] i sacri giuri, e al cielo esporre
Tutto ch'han[16] di nascoso: or patria legge
Me più non stringe. Tua promessa attieni,
narro
S'io *dico* il ver, se gran mercè ti rendo,
E Troja,[17] solo, e la fè[18] serva, servata.
Del lieto fin *della* de l'intrapresa guerra—— *da capo*
Tutta la greca[19] speme ognor fu posta

[1] aveva: [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] E quei, di frode e d'arte Greca istrutto, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] disferrate [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *ergendo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] fuochi [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *sempiterni,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *Invïolabil* [*Mil.* 1817].
[8] *attesto,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *voi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *fuggii,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *scuri,* [*Mil.* 1817: *Fir.* 1845].
[12] *voi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *fasce,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[14] *lice,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[15] Franger* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[16] *c'han* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[17] *Troia,* [*Fir.* 1845].
[18] *fe'* [*Fir.* 1845].
[19] *Greca* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* *Errata Corrige:* Pag. 17, v. 14. — Franger *corr.:* Frangerne
(*Bibl. di Macerata*)

Ne gli [1] ajuti [2] di Pallade: ma poscia
Che di Tideo l'iniquo germe [3] e Ulisse
L'inventor di nefande opre fur osi
Il Palladio fatal dal sacro tempio
Strappare, uccisi de la somma rocca
I custodi, e afferrâr [4] la santa imago,
E co [5] le mani insanguinate ardiro
e
Toccar del nume [6] le virginee bende;
Caduta e volta da quel giorno, indietro
Scorse
Sorse de' greci [7] la speranza, frale
Venne il poter, la Dea nimica. [8] E chiari
Prodigi [9] in segno ella ne diè. *Che posto* Nel campo
u
Nel campo Locossi appena il simolacro, usciro
Da' torvamente *(Annib. Caro)* * spalancati lumi
Folgoreggianti fiamme, e per le membra
Salso sudor discorse ;: ella dal suolo
Balzò tre volte (meraviglia!) armata
De la tremola [10] lancia, [11] e de lo scudo.
Tosto grida Calcante [12] esser la fuga

[1] *Negli* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *aiuti* [*Fir.* 1845].
[3] *germe,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *afferrar* [*Mil.* 1817; *Fir* 1845].
[5] con [*Fir.* 1845].
[6] *Nume* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *Greci* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] nemica. [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *Prodigj* [*Fir.* 1845].
[10] tremula [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *lancia* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *Calcante,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Allude qui ai versi del Caro:

. . . . allor ch'al campo addotta
Fu la sua statua, che posata a pena,
Torvamente mirògli, e lampi e fiamme
Vibrò per gli occhi . . . .

[Firenze, G. Barbèra, 1873, — pag. 62.]

Da tentar sopra l'onde, e non potersi
Spezzar da' brandi Achei l'Iliache mura,
S'a ricercar novelli auspicj in Argo
Non si rivada, e qua la diva imago [1]
Cui su' concavi legni han seco addotta [2]
Non Poi si ritorni. E *tratti* spinti ora dal vento
Alla A la patria Micene, apprestan armi
E Dei compagni, e rivarcato il mare [3]
espon Calcante
Qui saran d'improvviso: *in questa foggia*
Così
Spon gli augurj *Calcante*. Or questa imago han posta
Al nume [4] offeso [5] e del Palladio in vece,
Per divino consiglio, onde il funesto
Sacrilegio espiar. [6] Ma che la mole
Immensa fosse [7] e con inteste travi
S'ergesse al ciel [8] ne comandò Calcante [9]
Perchè raccoglier ne le porte, e dentro
Le mura trar la non si possa [10] *e sotto* immune
di sua religione [11]
Sotto *del sacro patrocinio* antica [12] (*così vuole Annal. di scienze e lett.*)
Vostra gente a servar [13]. Se violato [14]
Fosse da vostra man questo a Minerva

[1] *imago,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *addotta,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *mare,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *Nume* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *offeso,* [*Mil.* 1817; Fir. 1845].
[6] *espïar.* [*Mil.* 1817].
[7] *fosse,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *ciel,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *Calcante,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *possa,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *religïone* [*Mil.* 1817].
[12] *antica,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845.]
[13] asservar. * [*Mil* 1817].
[14] *vïolato* [*Mil.* 1817].

* *Errata Corrige.* Pag. 19, v. 2. — asservar *corr.:* a servar
(*Bibl. di Macerata*)

Sacerato dono [1] ei predicea che orrendo
i numi [2]
Sterminio allora (il quale augurio *in lui*
Prima volgano *i numi* in lui) su i [3] Frigj [4] e il
[vostro
Regno *verrà* verria: *(Bondi verria, non: venuto
saria)* ma [5] se salito in Ilio
Fosse per vostra man, con guerra immensa
Di Pelope *le* a le mura [6] Asia verrebbe
Di per se [7] stessa; e che tal fato attenda
Nostri nipoti e' vuol. Tai frodi e l'arte
Di Sinone spergiuro a dar ne mosse
Fede al suo dir: presi da inganni e stretti
Da pianti noi [8] cui non domar [9] Tidide [10]
Non Achille o dieci anni o mille navi.
* In questa, a noi meschini *al* incontra, e turba
L'alme improvviso altro maggiore e molto
Più terribile evento. A sorte eletto
Sacerdote a Nettun [11] Laocoonte
Innanzi *all'* a l'are [12] con solenne pompa
Un gran toro svenava. Ecco due draghi
(Accapriccio in ridirlo) da Tenedo [13]
Gettansi in mare [14] e immensi orbi traendo

[1] *dono,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *su'* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *Frigi* [*Mil.* 1817].
[5] *. Ma* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] mure [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] sè [*Mil.* 1817].
[8] *noi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *domâr* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *Tidide,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *Nettun,* [*Mil.* 1887; *Fir.* 1845].
[12] ara [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *Tènedo* [*Fir.* 1845].
[14] *mare,* [*Mil.* 1817;*Fir.* 1845].

* Nelle edizioni di *Milano* e di *Firenze* a questo luogo non si va da capo; ma l'*In* è fatto precedere da una lineetta.

Per la queta marina[1] inver la riva
S'avventano del par. *Cogli* Co[2] gli erti petti
E le sanguigne creste sovrastanno
Ai flutti; e l'altra parte si strascina
Radendo *il* l'acqua, e si contorce, in spire
Gli smisurati dossi[3] ripiegando.
Strepito sorge, *e* spuma il mare: e' sono
Sul lido già, di *fuoco* foco e sangue infetti
e co[4]
Gli occhi Le roventi pupille, *e vibrano* le lingue
Lamb Vibrate lambon le fischianti bocche.
Smorti fuggiamo a quella vista. *i* I draghi
Ambo van dritto a Laocoonte: e i due
Teneri figli avviticchiati e stretti,
Pascono[5] in pria le miserande membra
Co' morsi: e poscia assalgon lui che teli
Recava[6] accorso in lor difesa, e d'ampie
Spire il van ricingendo,[7] e già due volte
A mezzo il corpo hanlo aggirato, e due
Intorno al collo le squamose terga
Hangli ravvolto, e sovrastangli al capo
Co' capi loro e gli erti colli: e'[8] brutto
Di tabe e di veneno atro le bende[9]
A un tempo co[10] le mani sgruppar tenta
I nodi[11] e orrendi al cielo ululi innalza:
Quai dà muggiti il toro allor che fugge

[1] *marina,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] Con [*Fir.* 1845].
[3] dorsi [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] con [*Fir.* 1845].
[5] Pascon [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Recava,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *ricingendo:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *colli. E'* [*Mil.* 1817].
" Ei [*Fir.* 1845].
[9] *bende,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] con [*Fir.* 1845].
[11] *nodi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Piagato l'ara, e s'ha dal collo scossa
La mal certa bipenne. I draghi al sommo
Tempio de la terribile Minerva
Rifuggiti strisciando, ed a la Rocca,[1]
Sotto i piè de la Diva[2] e dietro a l'orbe
S'appiattan de lo scudo. Allor discorre
A tutti noi pe' palpitanti seni
Nuovo terror. Di Laocoonte al merto
Esser la pena ugual; violato il sacro
Legno aver lui[3] quando avventogli[4] al fianco
La scellerata lancia;, esclaman tutti;
Aversi in Ilio il simulacro a trarre
Partiam le mura,
E a supplicar la Dea. *S'accinge a l'opra*
Spalanchiam la città. S'[5] accinge a l'opra
Il popol tutto, e ruote a[6] piedi[7] e funi
d'armati
Adatta Al collo adatta. A la città*de ascende*
La fatal mole Pregna ascendea la fatal mole. Intorno
Fanciulli e verginette inni cantando[8]
A la fune la man porgono a gara.
Entra il cavallo[9] e minaccioso in mezzo
A la città trascorre. O patria mia,
Troja[10] di numi[11] albergo,! o de' Trojani[12]
Mura in armi famose! quattro volte
Sul limitar medesimo riste',[13]

[1] *rocca,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Diva,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *lui,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *avventògli* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *città: s'* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] a' [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *piedi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *cantando,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *cavallo,* [*Mil.* 1817]. — *'l cavallo,* [*Fir.* 1845].
[10] *Troja,* [*Mil.* 1817]. — *Troia,* [*Fir.* 1845].
[11] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *Troiani* [*Fir* 1845].
[13] *ristè,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Quattro dal ventre uscì suon d'armi. E folli,[1]
Ciechi, furenti insani E forsennati *e ciechi* pur
[seguiamo, e il fero
Mostro lochiam *ne* su la sacrata rocca.
le labbra **volente il Dio, Cassandra il labbro**
Allor[2] *la bocca de' futuri eventi*
Nuncia, da Febo stretta apre Cassandra,
Non mai creduta apre al futuro: e noi
Mai creduta da' Teucri. E noi veliamo
(Miseri cui quel giorno ultimo fora!)
Veliam per la cittàde con *festiva* festa fronde
I delubri de' numi.[3] Il ciel fra tanto
Si cangia[4] e notte a l'ocean[5] ruina,
In grande ombra avvolgendo e terra e polo
E *le Argoliche insidie* i frodamenti[6] Achei. Tacquero
Per le lor case sparti,[7] occupa il sonno [i Teucri
Le stanche membra. E su gli armati legni
Le squadre Achee da Tenedo[8] a l'amico
Silenzio mosse de la cheta luna,
Già poi che fiamme alzò la regia *nave* prora[9]
Veniano ai noti lidi; e da gli avversi
Fati Sinon protetto ai chiusi *Greci* Achivi
Apre d Del ventre ascosamente i pinei chiostri
Disserrat*o*. Disserrata a l'aria i Greci
Rende la Fera. Da la cava mole
Discendon lieti per sospesa fune
Macaone il primier, Toante, il diro
Ulisse, Menelao, d'Achille il germe

[1] *folli* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Allor,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *Numi.* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *cangia,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *oceàn* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] fondamenti * [*Fir.* 1845].
[7] *sparti:* [*Mil.* 1817]. — *sparti;* [*Fir.* 1845].
[8] *Tènedo* [*Fir.* 1845].
[9] *prora,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Ma non così nell'*Errata Corrige* a pag. 485, dove, *come dimanda e il senso ed il latino,* i *fondamenti* diventano *frodamenti.*

Neottolemo, e Stenelo,[1] e Tessandro
I duci, ed Acamante, e del doloso
Cavallo ei pur l'architettore Epeo.
Invadon la città nel vin sepolta
E nel sopor: cadon le guarde:[2] i socj[3]
Son per le porte spalancate accolti
Tutti[4] e le conscie lor caterve aggiunte.
Era il tempo che a' miseri mortali
* La prima quiete a serpeggiar comincia[5]
Don celeste gratissimo[6] per l'ossa,
Quando nel sonno a gli occhi miei presente
Il mestissimo Ettorre esser mi parve
Sparso di largo pianto, strascinato[7]
Qual già, dal cocchio, di sanguigna polve
Lordo[8] e passato i gonfj[9] piè da funi.
Qual era ahimè, quanto da quel diverso
Che Ettor che a noi de le Peliache spoglie
Tornò vestito, o poi che Frigie fiamme
Scagliò su i Grec*h*i legni! Era per sangue
Rappreso il crine, squallida la barba,[10]
E'[11] le infinite piaghe avea che intorno
Al patrio muro riportò. Sembrommi

[1] *Stenelo* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] guardie: [*Fir.* 1845].
[3] *soci* [*Mil.* 1817].
[4] *Tutti,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *comincia,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *gratissimo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *strascinato,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *Lordo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *gonfi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *barba;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] E ** [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* *Nel supplemento generale a tutte le mie carte,* che è fra i Mss. leopardiani esistenti nella Paladina, questi due versi leggonsi in tal guisa:

« Comincia il primo sonno e per le membra
Don celeste gratissimo serpeggia. »

** *Errata Corrige:* Pag. 23, v. 5. — E *corr.:* E'

Che primier gli parlassi[1] e lagrimando
Sì gli dicessi in mesti accenti: O luce
Di Teucria, Ettor bramato, o de' Trojani[2]
Fidissima speranza, e che ti strinse
A indugiar tanto? e *q* da qual piaggia riedi?
Oh qual,[3] fievoli ahimè[4] dopo cotanta
Strage de' tuoi, dopo sì varie pene
De' Teucri, d'Ilio,[5] riveggiamti! E quale
Cagione indegna la serena faccia
Ti difformò? perchè tai piaghe io scerno?
Ei nulla a ciò, *ma* nè di mie vane inchieste
Non Cura, ma grave dal profondo petto
Sospirando,[6] Ahi, *mi* dicea, fuggi, t'invola,
Figlio di Cipri, a queste fiamme. In forza
De' Greci è il muro: da la somma cima
Ilio a terra precipita. Pugnato
S'è per la patria e per lo rege assai.
Se Pergamo campar destra potesse[7]
Questa l'avria campato. A te le sacre *sue*
Sue cose ed i penati[8] Ilio accomanda:
Questi in consorti adduci, e loro in traccia
nuova
Vanne Va di *altra* città, cui dopo lungo
Errar pe'[9] mari, alfine[10] *ampia* alta porrai.
Disse[11] e*d* tratte le bende e il simulacro
De la possente Vesta, e il f*u*oco eterno
Da' penetrali, *e* a me li fida. Intanto

[1] *parlassi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Troiani* [*Fir.* 1845].
[3] *qual* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *ahimè,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *Ilio* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Sospirando:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *potesse,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *Penati* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] pei [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *al fine* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *Disse,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Confuso lutto la città mescea, [1]
E *già benchè* tuttochè rimoto luogo, [2] ombrata
D'arbori tenga la magion d'Anchise
Il genitor, più sempre e più distinto
Viene il frastuono [3] e inverso noi s'avventa
L'orror de l'armi. Io desto balzo. Ascendo [4]
Del tetto al sommo [5] e a tesi orecchi sto. [6]
in messe
Come se *fiamma* al furiar [7] de' *venti* Noti
Fiamma è sospinta, o rapido torrente
Trabocca giù d'una montagna, e i campi
Diserta e i colti prosperosi [8] e l'opre
traggesi
De' buoi devasta, e *menasi* le selve
Precipitanti; del fragor l'ignaro
Pastor s'ammira d'erto sasso in cima.
Allor la greca [9] fè, [10] gli orditi inganni
Conosco. Incensa ruinò già l'ampia
Magion di Deifòbo, arde il vicino
r
Ucalegone, *de'* al fiammeggia*nti* de' tetti * (*Ucalegone per casa ecc. Caro* **)
Riluce la Sigea vasta marina. [11]

[1] *mescea;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *luogo* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *frastuono,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *balzo: ascendo* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *sommo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *sto:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *furïar* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *prosperosi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *Greca* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *fe',* [*Fir.* 1845].
[11] *marina:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* **Il verso da prima era il seguente:**

Ucalegon de' fiammeggianti tetti

** **Allude qui a' seguenti versi del Caro:**

. . . . E già 'l palagio
Era di Deifóbo arso e distrutto;
Giá 'l suo vicino Ucalegon ardea . . .

(*Op. cit.*, pag. 71.)

S'odon genti ululare[1] e streper tube.
L'armi insensato afferro,[2] e che da l'armi
Speri, non so, ma di pugnar commisto
A' combattenti[3] e di scagliarmi insieme
Co' *soci* socj su la rocca, ardo: la mente
Ira
Cieco, furor precipita,: *me* sovviemmi
Che bel morir s'acquista in mezzo a l'[4] armi.
Che chi more ha fra l'armi ha bella morte.
Ecco da' teli Achei scampato io veggo
Panto, l'Otriade Panto, il sacerdote
De la Rocca[5] e di Febo, in man recando
I sacri arredi e i vinti dei, trar seco[6]
I vinti numi, e il tenero nipote
Il tenero nipote[7] e forsennato
Traendo, correr forsennato al lido.
Correre al lido. *A* Che di Troja[8] accade,
appena[9]
Panto,? A[10] qual rocca andiam? Taciuto ho *appena*
Che sclama egli gemendo: *A'* A Teucria è giunto
L'estremo tempo[11] inevitabil tempo.
Fu Troja,[12] fummo noi Trojani[13] e il grande
Onor del Troico nome. Ad Argo il tutto

[1] *ululare,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *afferro;* [*Fir.* 1845].
[3] *combattenti,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *all'* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *rocca* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] I sacri arredi e i Dei, trar seco [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845 *].
[7] *nipote,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *Troia* [*Fir.* 1845].
[9] *a* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *appena,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *tempo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *Troia,* [*Fir.* 1845].
[13] *Troiani* [*Fir.* 1845].

* Nell'edizione fiorentina (pag. 183) leggesi questa nota: « Così ha la prima edizione: e noi non abbiamo manoscritto che ci dia il rimedio. » — Nella *Errata Corrige*, più volte innanzi mentovata, leggesi: Pag. 25, v. 6: e i Dei *corr.:* e i vinti Dei *(Bibl. di Macerata)*.

Giove crudele ha trasferito,[1] in preda
È de gli Achivi *(Caro *)* Ilio ch'avvampa. Stassi
La Fera immane a la cittade in mezzo[2]
Armati traboccando: insulti e fiamme
Mesce Sinon vittorioso:[3] ed altri[4]
Quanti mai n'inviò[5] l'*alta* ampia Micene[6]
Entro le mura a spalancate porte
Sboccano a mille a mille: altri gli angusti
Aditi de le vie co' teli *imp* in pugno
Assediaro;[7] sta *la ferrea sta* siepe di spade *
Ignude, folgoranti, a uccider preste:[8]
Ed *app de le* i presidj *delle* de le porte appena
Mescono i primi abbattimenti e in cieca
Zuffa resister tentano. Da questi
Detti di Panto e *dagli* da *gl'* gli Dei son tratto
Fra l'armi e il foco[9] ove l'infausta Erinni[10]
Ove il fremer m'appella e l'ululato
A gli astri spinto. A me Rifeo compagno

[1] *trasferito:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *mezzo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *vittorïoso:* [*Mil.* 1817].
[4] *altri,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *invïò* [*Mil.* 1817].
[6] *Micene,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] Assediano; ** [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *preste;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] fuoco, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *Erinni,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Allude a' seguenti versi del Caro, da lui (specie il *Fu Troja, fummo noi Trojani*) imitati:

. . . . È giunto, Enea,
L' ultimo giorno, e 'l tempo inevitabile
De la nostra ruina. Ilio fu già;
E noi Troiani fummo: or è di Troia
Ogni gloria caduta . . . .
(*Op. cit.*, pag. 72)

** In calce all'ediz. fiorentina (pag. 184) leggesi: « Così sta nella prima stampa; e senza soccorso di manoscritti non possiamo correggere. »
Nella sopra mentovata *Errata Corrige* leggesi: — Pag. 25, v. 23: Assediano *corr.:* Assediaro *(Bibl. di Macerata)*.

Fas Dassi [1] ed Epito in armi sommo. Incontro
Fanmisi Ipan, Dimante fanmisi [2] a la luna [3]
E *nel* al fianco mi s'addensano, e Corebo
Migdonide, il garzon che di *Troja* Cassandra
Arso da folle amore [4] a Troja [5] giunto
Per sorte
Era a sorte era in quei giorni, e a' Frigj ajuto [6]
Dando Dava e al suocero Re, [7] miser, che vano
L'ammonir tenne de l'afflata sposa!
A questi, poi che ragunati e vaghi
Di combatter li vidi, incominciai
A favellar così: Giovani, invano
Fortissim'alme, a che ridotta sia
Nostra sorte il vedete. [8] *Ed* ed are e tempj [9]
Gli Dei per chi ste' [10] questo imperio, tutti
Abb Partendo abbandonar*o*, se [11] fermi in core *(Il comune era fermo di non pagare. Rabbi.)*
Siete di seguir me ch'a far l'estreme
Prove innanzi mi caccio, arsa cittade
A soccorrer venite: in mezzo a l'armi
Ruiniamo e moriam, [12] sola che resti
Salute ai vinti è non sperar salute.
Così furor crebbe in lor alme: e quindi—— *da capo*
Come rapaci lupi in atra nebbia [13]

[1] *Dassi,* [*Fir.* 1845].
[2] fammisi * [*Mil.* 1817].
[3] *luna,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *amore,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *Troia* [*Fir.* 1845].
[6] *aiuto* [*Fir.* 1845].
[7] *re;* [*Fir.* 1845].
[8] *vedete:* [*Mil.* 1817; [*Fir.* 1845].
[9] templi [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *stè* [*Fir.* 1845].
[11] *abbandonar. Se* [*Mil.* 1817]. — *abbandonâr. Se* [*Fir.* 1845].
[12] *moriam:* [*Fir.* 1845].
[13] *nebbia,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* *Errata Corrige:* Pag. 26, v. 5. — fammisi *corr.:* fanmisi
(Bibl. di Macerata)

Cui di lor tane rabidi sbalzare
Fe'[1] cruda fame, ed aspettando a secche
Fauci si stan gli abbandonati figli,
Andiam fra l'armi,[2] e gl'inimici,[3] a morte
Indubitata, e a la cittade in mezzo
Teniam nostro sentiero. Intorno vola
Col Co[4] la cava ombra sua la nera notte.
E chi narrar la clade, o il duol, le morti
Di quella notte adeguar può col pianto?
Cade antica città che per molt'anni
Regnò. Spenti per vie, per case,[5] e templi[6]
Senza difesa oppor[7] son mille e mille
Corpi: chè[8] scorre sol *Trojano* de' Teucri il sangue;.
Virtù riede talor de' vinti in petto; *[ed anco*
Cadon gli Achei vittoriosi.[9] Ovunque
È fero duol, terror, morte atteggiata
de' Greci
In mille forme. Incontro a noi,[10] *primiero*
De' Greci Primo Androgeo si fa, che congiurata *(le schiere congiurate insieme. Caro poco sop.* * *Congiura per Collegaz. Crusca)*
crede[11]
Schiera ci *tiene* e con amici detti
Sì ci favella.[12] Or v'affrettate, e quale

[1] *Fe* [*Fir.* 1845].
[2] *armi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *inimici* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] Con [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *case* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *templi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *oppor,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] nè [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *vittorïosi.* [*Mil.* 1817].
[10] *noi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *crede,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *favella:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* **Allude a questi versi del Caro:**

Miser le schiere congiurate insieme;
E dier forma a l'assalto . . . . .

(Op. cit., pag. 69.)

Pigrezza vi rattien? già gli altri a sacco
Metton l'arsa città, *già* Troja [1] n'è in preda [2]
Voi l'alte navi or dismontaste? Appena
Di dir finito avea [3] che non udendo
Assai fide risposte [4] esser s'avvide
Tra' [5] nemici caduto. Il piè, la voce
Attonito ritrasse. A quella guisa
Ch'uom ch'a terra calcò *(Alfieri)* fra gli aspri dumi
Non veduto serpente Angue non visto, immantinente
[il fugge
Che Trepido, che stizzoso alto si leva [6]
Gonfio il ceruleo collo; Androgeo i passi
Tal pavido *volgea* torcea [7] posciache s'accorse
De l'error suo. Piombiam ristretti in loro [8]
E sbigottiti e mal del luogo esperti
Ed accerchiati li [9] uccidiamo. Arride
Sorte a la prima impresa. *Allo* E qui Corebo
ventura
Da virtù fatto e da*l* *successo* ardito,
Socj, disse, la via che' inver lo scampo
Sorte n'offre, teniam, per cui benigna
La ne si mostra al primo incontro. Targhe
frode
Mutiam, vestiam le Greche [10] insegne, [11] o *dolo*
O virtù sia [12] chi nel nemico il cerca?
Armi avrem da gli Achei*; dis*. Disse [13] e il chiomato

[1] *Troia* [*Fir*. 1845].
[2] *preda;* [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].
[3] *avea,* [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].
[4] *risposte,* [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].
[5] Tra [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].
[6] *leva,* [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].
[7] *torcea,* [*Mil*. 1817]. — *torcea:* [*Fir*. 1845].
[8] *loro,* [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].
[9] gli [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].
[10] *greche* [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].
[11] *insegne;* [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].
[12] *sia,* [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].
[13] *Disse,* [*Mil*. 1817; *Fir*. 1845].

Elmo d'Androgeo, e la decora insegna
De lo scudo si veste, e al fianco adatta
Ciò L'Argiva spada, . Ciò Rifeo, Dimante [1]
Ciò lieta fa tutta la schiera; e [2] armato
Essi [3] ciascun de le recenti spoglie.
Agli Achivi A' Pelasgi commisti, andiam
[deserti—— *da capo*
Da' nostri numi, [4] e per la cieca notte
Molte zuffe mesciam, molti de' Greci
Mandiamo a Pluto, . Altri a le navi in fuga
Vanno, o a la fida riva. Altri da turpe
Temenza presi [5] de la fera [6] immane
Son risaliti al noto [7] ventre [8] e stansi
Quivi appiattati. Ahi che [9] nemici i Dei [10]
Nulla lice sperare.[11] Ecco Cassandra ✠ V. l'ult.a pag.*

. . . .
. . . .

(sei versi rifatti e più volte cancellati)

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

[1] *Dimante,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *;* armato [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *Essi* [*Fir.* 1845].
[4] *Numi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *presi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Fera* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] vôto ** [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *ventre,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *che,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *Dei,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *sperare!* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

*** Così nell'autografo. La chiamata rimanda il lettore a due versi *[La vergin Priamide ecc. — Da l'arcano ecc.]*, che vennero riportati nell'ultima pagina, non essendo stato materialmente possibile all'autore di metterli al loro posto, stante i moltissimi pentimenti e le molte correzioni a' medesimi apportate. Noi li abbiamo restituiti alla lor sede naturale, a non ingenerar confusione in chi legge.**

** *Errata Corrige:* — Pag. 28, v. 24: vôto *corr.:* voto

(Bibl. di Macerata)

La vergin Priamide [1] era dal tempio [2] *
Da l'arcano ricovero di Palla [3]
Sparte le chiome [4] è strascinata [5] *indarno* invano
Gli ardenti lumi al ciel levando, i lumi, [6]
Che [7] non potea [8] da vincoli distrette [9] **
Le delicate mani. A quella vista
Non si contenne, e infuriato [10] in mezzo
A la masnada s'avventò Corebo
A certo fin. Tutti il seguiamo [11] e stretti
Negli Ne gli Achei ci scagliam. Qui primamente
Da l'alta sommità del tempio i dardi
Opprimonci de' nostri; e fanno i Teucri
Di noi misera *clade* scempio [12] in error tratti

[1] *Priamide* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *tempio,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *Palla,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *chiome,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *strascinata,* [*Mil.* 1817]. — *strascinata;* [*Fir.* 1845].
[6] *lumi* [*Mil.* 1817].
[7] Chè [*Fir.* 1845].
[8] *potea,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *distrette,* [*Fir.* 1845].
[10] *infurïato* [*Mil.* 1817].
[11] *seguiamo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *scempio,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

*** Di questi, e de' versi che seguono, pieni zeppi di pentimenti e cancellature, diamo in nota le sole varianti che ci è stato possibile raccapezzare con certezza in tanta confusione di linee e di parole.**

Ben poteva il Leopardi far suoi i noti versi ovidiani:

Incipit et dubitat: scribit damnatque tabella;
Et notat et delet; mutat culpatque, probatque.

La Vergin Priamide. Priamea del l'ara tempio, delubro
Fuor di Minerva la riposta sede
Fuori degl' imi
Penetrali di Palla è strascinata
Al cielo invano indarno invano indarno
Sparte le chiome e alzati gli occhi al cielo
Gli ardenti lumi sollevando al cielo

**** Altre varianti:**

I lumi, poi che strette eran da ferri
Gli occhi, da poi che strette eran da ferri

Da l'armi *Achive* Greche [1] e da' cimieri. E mossi
Dal gemer de' compagni e d' ira accesi
Per la ritolta vergine, gli Achivi,
terribile
Da tutte parti rag Il *ferissimo* Ajace, ambo gli
E d'ogni parte ragunate in noi [Atridi,
Dan tutte insiem le Dolopi caterve.
Come da Sì come in rotto turbine talora *(Alfieri)*
contrarj
Pugnan *nemici* venti, Affrico e Noto [2]
E pe' cavalli del mattin superbo
Euro, [3] fischian le selve, Nereo volge
Spumoso da l'estremo fondo i flutti
Sozzopra e infuria col tridente. Allora
Quei che per l'ombra de l'oscura notte
Spersi incalzammo co [4] le finte spoglie
Per tutta la città, riedono, e primi
Conoscon le mentite armi e gli scudi
E le non greche voci. A un tratto oppressi
Dal numero siam noi. Primier *Corebo* di Palla
Armipossente
Per man di Peneleo prosterne
anzi
Corebo *innanzi* a l'*ara* altar: cade Rifeo [5]
De' Trojani [6] il più giusto ed il più fermo
Del dritto servatore.
De' dritti scrutatore. Ipan Dim N'ebbero i numi [7]
Altra sentenza. Ipan [8] Dimante a' strali [9]

[1] *greche* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Noto;* [*Fir.* 1845].
[3] *Euro* * [*Mil.* 1817].
[4] con [*Fir.* 1845].
[5] *Rifeo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Troiani* [*Fir.* 1845].
[7] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *Ipan,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] dardi [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* *Errata Corrige:* — Pag. 29, v. 21: Euro *corr.:* Euro,
(Bibl. di Macerata)

Teucri fur segno. E te caduto, o Panto,
Non tua somma pietà, non la *Febea* di Apollo
Benda coperse. In testimonio or voi[1] *(Tasso)*
Ceneri d'Ilio, e voi ne' appello estreme
Fiamme de' miei, quando mia patria cadde[2]
Non a gli[3] strali Achei[4] non mi sottrassi*
A verun rischio,[5] e se mia morte avesse
Ferma il destin, la meritai co[6] l'opre.[7]
Quindi ci divelliam, Pelia ed Ifito ——— *da capo*
Con meco, e questi è di'[8] anni grave[9] e tardo[10]
Quel fa d'Ulisse un colpo. Incontanente
N'appellan gli urli al regio tetto. Or quivi[11]
Come battaglia altrove o morte alcuna
Per la città non fosse, orrenda pugna
Veggiam di Marte indomito. A la cima
Avventansi gli Achivi. Assedian altri
Con testuggin le porte.[12] A le[13] pareti
Altri appoggian le scale, e su ne vanno
Di grado in grado anzi a le porte istesse[14]

[1] *voi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *cadde,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *agli* [*Fir.* 1845].
[4] *achei* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *rischio;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845.]
[6] con [*Fir.* 1845].
[7] l'opra. [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] Con meco: è questi d' [*Fir.* 1845].
[9] *grave,* ** [*Fir.* 1845].
[10] *tardo,* [*Mil.* 1817].
[11] *quivi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *porte;* [*Fir.* 1845].
[13] *Alle* [*Mil.* 1817]. — *alle* [*Fir.* 1845].
[14] *istesse,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Nel *Supplemento* onde sopra, questo passo leggesi come appresso:

Non a l'Achivio acciar, non mi sottrassi
A nessun rischio; e s'era fermo in cielo,
Ch'io vi morissi il meritai con l'opra.

** Così nell'ediz. Sielia = *Errata Corrige:* — Pag. 30, v. 16: grave e tardo, *corr:* grave, e tardo

(Libl. di Macerata)

Con la sinistra incontro a' colpi schermo
De la targa facendosi [1] e le vette
aggrappando.
Con la destra *abbracciando.* I Teucri e torri
Svellere e tetti (omai vicin mirando
L'ultimo fato, in lor difesa estrema
A queste armi han ricorso) e travi aurate
Giù traboccar, de' genitori antichi
Eccelsi fregi. Altri co' nudi acciari
Eccelsa gloria. Alti ornamenti
A guardia stan de l' ime porte in densa
Mano ristretti. Da novello ardore
A soccorrer la reggia e crescer forza
Ai vinti, e lena a*i* ' miei recar son mosso.
Era un andito oscuro ed una porta,
Onde insiem rispondean le regie case [2]
Abbandonata e a l'alte porte opposta:
Onde insiem rispondean le regie case, [2]
Per cui solea [3] quando l' imperio stava [4]
La sventurata Andromaca sovente
ne
Andar soletta a*i* ' suoceri [5] e menar*si*
Il pargoletto Astianatte [6] a l'avo.
Non visto ascendo al sommo, onde i meschini
Piovono molti inetti dardi. Grandinan vani teli.
Lancian vane saette. Era una torre [7]
Slanciata al ciel *Dal* dal sommo tetto *a gli astri spin-*
Su la parete, ond*e* ' Ilio tutta e i Greci *[ta* , a filo [8]

[1] *facendosi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *case,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *solea,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *stava,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *suoceri,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Astïanatte* [*Mil.* 1817].
[7] Lancian vane saette. Era una torre [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] Del sommo tetto a gli astri spinta, a filo [*Mil.* 1817*; *Fir.* 1845].

* *Errata Corrige:* — Pag. 31, v. 19: Del *corr.:* Dal
(*Bibl. di Macerata*)

Legni vedeansi e il campo. A questa assalto
Moviam col ferro intorno, ove l'estremo
Tavolato più fievoli *non* n'offria
Le congiunture, e da l'eccelsa parte
La dibarbiam, la trabocchiam, . Fracassa
Improvviso la torre [1] e con ruina
a
E con frastuono, [2] e largo *eccidio* strage piomba
Sopra le greche [3] schiere,: invan che [4] *ad elle* schiere
d'avventar fra tanto
Sottentran altre, e *di scagliare intanto*
E sassi ed armi d'ogni sorta, alcuno
Non si rimane. In
Già non ristà. Ma su la prima soglia
Anzi a l'entrata *(Caro)* istessa imbaldanzisce
Pirro di teli armato, e d'enea luce
In simil guisa un angue
Folgoreggiante. *Di colubro in guisa A guisà*
Che Cui tumido sotterra ascoso tenne
La fredda bruma, or di mal' [5] erbe pasto,
Rinnovato e lucente e ingiovanito,.
*Depos Svestito il vecchio spoglio (Caro * Crusca) Can-*
Cangiate spoglie, esce a la luce, e s'erge *[giate*
i hi
Al sole [6] e va *divincolando* suoi sdrucciolose terga
Divincolando, alzato il petto, e vibra
La tricuspide lingua luccicando.
Seco il gran Perifante, e il battaglioso
De' Peliaci cavalli agitatore

[1] *torre,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *frastuono* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *Greche* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *invan,* [*Mil.* 1817]. — invan, chè [*Fir.* 1845].
[5] *mal* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *sole,* [*Fir.* 1845].

* Vuole alludere al noto verso del Caro:
Quando, deposto il suo ruvido spoglio,
. . . .
(Op. cit., pag. 82*)*

Automedonte, e seco tutta al muro
La Sciria gioventù sotto si caccia [1]
Fiamme ai tetti avventando. Egli tra' primi
Tolta dura bipenne [2] ha già la soglia *(Bondi)*
Spezzata, e già da' cardini le porte
Enee divelte Ferrate svelle,* e già nel saldo legno
Dispaccato, [3] e partito ampia finestra
Ha spalancata. Appar dentro la reggia
E gli atrj lunghi e de' vetusti regi
E di Priàmo le rimote stanze,
E gli armati custodi in *sulla soglia* su la prima
Soglia starsi son visti. Empie fra tanto
lagrimabil
Un *miserando* gemere, un tumulto
La più interna magion. Le cave *sale* stanze
Ululan tutte *al* a [4] femminil lamento *(Ariosto)*
Che l'auree stelle fiede. Per la vasta
Reggia le madri paurose errando
S'abbracciano, s'appigliano a le porte [5] *(Rabbi v. abbracciarsi)*
E su *vi* ' imprimon baci. Insiste [6] armato
Del paterno valor, Pirro, [7] nè vale
Riparo più [8] che dei custodi istessi
Ogni contesa *(Il contendersi)* è vana. Addoppia i colpi

[1] *caccia,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *bipenne,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *Dispaccato* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] al [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *porte,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Insiste,* [*Fir.* 1845].
[7] *Pirro;* [*Fir.* 1845].
[8] *più,* [*Mil.* 1817]. — *più,* chè [*Fir.* 1845].

* Sebbene non siavi nessun richiamo al Caro, la frase qui usata è simile a quella dell' illustre traduttor di Vergilio:

. . . . ogni ritegno
De la *ferrata* porta abbatte e frange
(Op. cit., pag. 82)

L'ariete,[1] già tentenna, già ruina
Sgangherata la porta (*singolare. Caro* *). Aprono[2] *a*
[*forza* i Greci
La strada *i Greci e* a forza;[3] sboccano, fan guasto
De' primi, e di guerrieri empion la reggia
In ogni lato. Non così quand'esce[4]
Fracassati i ripari e co[5] la piena
Vinte le opposte moli, uno spumoso
Fiume, corre pe' campi e via con seco
Stalle[6] *e* armenti strascina, infuriando[7]
Pel gran cumulo d'acque. Io Pirro, io stesso
Il vidi furibondo intra lo scempio,
Ed a E su la soglia ambo gli Atridi, e scersi
Ecuba e cento nuore,[8] e Priamo i fuochi[9]
Ch' egli stesso sacrò, tinger di sangue
Vidi fra l'are. Caddero i cinquanta
Talami, di prosapia ahi quanta speme!
E le d'oro Barbarico[10] e di prede
Superbamente ornate porte: i luoghi
Ove fiamma non giunse, hanno gli Achivi.
Forse ch' il fato di Priàmo[11] ancora —— *da capo*
Vaga d' intender sei. Poscia che presa

[1] *ariete;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] Apronsi [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *forza,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *esce,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] con [*Fir.* 1845].
[6] *Stalle* e [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *infurïando* [*Mil.* 1817].
[8] *nuore;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *fuochi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *barbarico* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *Priamo* [*Fir.* 1845].

* E il Caro:

Già l'ariete a fieri colpi e spessi
Aperta, fracassata, e d'ambi i lati
Da' cardini divelta avea la porta...
(*Op. cit.,* pag. 83.)

Ruinar Troja[1] vide[2] e de la reggia
Svelte le porte, e l'inimico in mezzo
A le sue stanze, gli omeri tremanti
Per lunga etade, invan grava de l'armi
Già da gran tempo disusate, e cinge
L'inutil ferro, ed a morir si reca
Fra il denso stuolo Acheo. Fu sotto il nudo
Asse del cielo, a la magione in mezzo[3]
Una grand'ara[4] e soprastante a lei
col co[5]
Antichissimo lauro che *con all'* l'ombra
I Penati abbracciava. A questa insieme
Con sue figlie affollate Ecuba venne[6]
Come per atro turbine colombe
Precipitose *colle*, e co[7] le braccia indarno
Ai Divi[8] simulacri avviticchiate
Sedevan tutte. Allor che Priamo scorse
Di giovenili armi coverto, e[9] quale,
Giovenilmente armato e quale ti spinse lo spinse
Ecuba disse, a rivestir quest'armi,
Consorte infelicissimo[10] ti spinse
aita
Crudo pensier? Non questo' *ajuto* al tempo
Vuolsi nè schermo tal; non s'anco il mio
Ettor qui fosse. Or t'avvicina. O[11] tutti
Difen Ne salverà quest'ara, o insiem cadremo.
Disse, e il veglio a se[12] trasse e ne la sacra

1 *Troia* [*Fir.* 1845].
2 *vide,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
3 *mezzo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
4 *ara,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
5 con [*Fir.* 1845].
6 *venne,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
7 con [*Fir.* 1845].
8 *divi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
9 coperto: *E* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
10 *infelicissimo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
11 *: o* [*Fir.* 1845].
12 sè [*Mil.* 1817].

Sede locollo. Ecco scampato appena
Da la furia di Pirro, un de' suoi figli,
Polite, in mezzo a gl' inimici [1] a l'armi
Fugge pe' lunghi portici, e piagato
Trascorre gli atrj spaziosi. [2] Ardente
Con preme
Co l'arma telo ostil Pirro l' incalza, e il *tocca*
Già già co [3] l'asta, e co [4] la man l'afferra.
Agli A gli occhi alfin [5] de' genitori innanzi
Appena giunto e' fu, cadde [6] e la vita
Versò con molto sangue. Allor [7] comunque
Cinto da morte già [8] non si contenne
Priàmo [9] nè frenò la voce e l'ira:
A te da' numi [10] se pietade è in cielo
Che di ciò curi, a te per l'empio fatto,
la nefanda opra [11]
Sclamò, per *l' opra scellerata* qual merti [12]
Premio sia reso e degne grazie, il fato
Del figliuol mio poi ch'a veder m'hai stretto,
E con suo scempio la paterna faccia
Hai funestata, *ma* . Ma ben altro, Achille
Fu col nemico Re, [13] quegli onde nato
Falso ti vanti.
Esser tu menti,! ei (Caro)* Ei me supplice *m*'accolse [14]

[1] *inimici,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *spazïosi.* [*Mil.* 1817].
[3] con [*Fir.* 1845].
[4] con [*Fir.* 1845].
[5] *al fin* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *cadde,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *Allor,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *già,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *Priàmo,* [*Mil.* 1817]. — *Priamo,* [*Fir.* 1845].
[10] *Numi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *opra,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *merti,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *re,* [*Fir.* 1845].
[14] *accolse,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Scrisse il Caro:
Cotal meco non fu, benchè nimico,
Achille, a cui tu mènti esser figliolo...
(*Op. cit.*, pag. 56.)

E rispettò mia fè, [1] miei dritti, e *il morto* al rogo [2]
Rendè l'Ettoreo corpo, e rinviommi [3]
Corpo d'Ettorre a seppellir mi rese
E rinviommi A la mia reggia. Imbelle dardo in questa [4]
Una saetta in questo dire il veglio
Senz' impeto gettò, che risospint*ao* [5]
Dal roco bronzo immantinente, appes*ao* [6]
Invan restò del sommo scudo al mezzo.
Cui Pirro: *Or* E questo al genitor Pelide
Messagger narrerai, [7] sporgli mie colpe
Ben abbi poni Serbati [8] a mente e il tralignar di [Pirro. [9]
Muori fra tanto. Or muori. E sì dicendo [10] a l'ara
Lo trascinò [11] tremante [12] e sopra il molto [istessa
Sangue del figlio sdrucciolante, avvolse
Ne' capegli [13] la manca, e *colla* co [14] la destra
Erse [15] e nel fianco insino *al* a l'elsa il brando
Tutto gli ascose. Il termine fu questo
De' fati di Priàmo. Avea tal *fine* sorte
Al regnator de l'Asia [16] un dì per tante

[1] *fe',* [*Fir.* 1845].
[2] il morto [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] Corpo d'Ettorre a seppellir mi rese, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] E rinvïommi a la mia reggia. Imbelle [*Mil.* 1817].
rinviommi [*Fir.* 1845].
Una saetta in questo dire il veglio [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *gettò, che* risospinta [*Mil.* 1817].
gettò; [*Fir.* 1845].
[6] appesa [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *narrerai:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *Sèrbati* [*Fir.* 1845].
[9] *Pirro:* [*Fir.* 1845].
[10] *dicendo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] strascinò [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *tremante;* [*Fir.* 1845].
[13] capelli [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[14] con [*Fir.* 1845].
[15] *Erse,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[16] *Asia,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Terre e popoli alter[1] fissa il destino.[2]
mirar,
Troja[3] incensa *veder*, l'Iliache torri
Diroccate in morendo: e'[4] vasto tronco
In su la riva giacesi, dal busto
Partito Divelto un capo[5] e senza nome un corpo.
Ma primamente allora atro d'intorno——— *da capo*
Orror mi si diffuse: istupidii[6]
E appresentossi al mio pensier l'immago
Ed a mio spirto la sembianza apparvemi a lo spirto
Del caro genitor, poscia che' il rege
Ugual d'anni
D'anni uguale ebbi visto in fera guisa
Trapassato spirar, vennemi[7] a mente
La deserta Creusa, e il patrio tetto
Ai Greci in Preda ai' nemici, ed il periglio estremo
Del pargoletto Julo. *In giro* Il guardo volgo
Volsi Ad esplorar qual mi rimanga intorno
Copia di socj.[8] Ognun lasciommi, e stanco
Al suol piombò di'un salto, o l'egro corpo
Scagl Lanciò nel fuoco.[9] E già sol io restava,
Quan E al fiammeggiar del chiaro incendio, errante
Gli occhi volgea per ogni dove altera
Quando in *secreta* * rimota parte ascosa e cheta
Star del tempio di Vesta Elena vidi,
Mentre al fiammar del chiaro incendio, errante
Gia[10] tutto rimirando. I Teucri in lei
Da l'avvampar di Troja[11] a sdegno mossi,

[1] *alter,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *destino:* [*Fir.* 1845].
[3] *Troia* [*Fir.* 1845].
[4] ei [*Fir.* 1845].
[5] *capo,* [*Fir.* 1845].
[6] *istupidii,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] . *Vennemi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *soci.* [*Mil.* 1817].
[9] fuoco. [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *Gía* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *Troia* [*Fir.* 1845].
* Altre varianti: *riposta, recondita*

a un tempo e l' ira
E le Greche vendette *e del tradito e l' ira a un*
[tempo del tradito
Del tradito consorte ella temendo,
Consorte l' ira ella del trad
Di sua patria e di noi comune Erinni,
Acquattata si stava [1] e presso a l'ara
Sedea non vista. Ardo di sdegno *e Il sangue*.[2] Acceso
Scellerato a versar de la cadente
Patria in vendetta irato duol mi sprona
sprona
Dolor mi *spinge* a vendicar co [3] l'empio
Sangue la sfatta patria. E questa dunque
Illesa a Sparta e a la natia Micene
Regina andrassi e trionfante? E in mezzo
turbe
A Frigj [4] servi ed a Trojane [5] *torme*,
Marito,[6] e casa, [7] e genitori e figli
A veder tornerà? Spento da ferro
Stato Priamo sarà, Troja [8] consunta
e tante volte
Da *ferro* fiamme [9] *e sì sovente* il Teucro lido
Molle di sangue? E' [10] non fia ver: *Ch'* che, avvegna
In femmina punir lode non abbia [11]
E senza onor sia la vittoria, estinta
Aver l' iniqua pur, la rea punita
Pregio mi fia,: godrò che di vendetta

[1] *stava,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *: acceso* [*Fir.* 1845].
[3] con [*Fir.* 1845].
[4] *Frigi* [*Mil.* 1817].
[5] *Troiane* [*Fir.* 1845].
[6] *Marito* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *casa* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *Troia* [*Fir.* 1845].
[9] *fiamme,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845]
[10] E [*Mil.* 1817 *; *Fir.* 1845].
[11] *abbia,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* *Errata Corrige:* — Pag. 37, v. 19: *corr.*: E'

L'ardente sete avrò sbramata, e paghe
Le ceneri de' miei. Tali volgendo
Pensieri in mente, dal furor son tratto:
Quan Allor che lampeggiò fra le tenebre [1]
E in pura luce *a gli occhi miei* mi s'offerse al guardo
L'alma mia genitrice, unque sì chiaro
da me.
Da me non Pria non vista *pria* Diva [2] al sembiante [3]
E quale e quanta la si vede in cielo.
man
Per *la destra* mi prese, [4] e mi rattenne, e aprendo
Labbr Le rosee labbra, o [5] figlio, disse [6] e quale
avvampa?
Fero dolor di tanta ira t'*accende*? *infiamma?*
Furiar [7] che ti giova? E questa dunque
Ti dai cura
Cura di noi? *ti prendi ?* Che non più *presto* tosto
Riguardi ove lasciato abbi l'antico
Tuo genitor? Se [8] in vita anco ti resti
La consorte Creusa, [9] e il parvo *Giulo* Julo?
A' quali intorno d'ogni parte errando
Van le nemiche turbe, e che già preda
de le de gli
Foran del fuoco e *degl'* *spade* acciari ostili [10]
Se' avuti in guardia io non gli avessi. Il volto
Non già che abborri de l'Argiva Elena [11]
Nè l'incolpato Pari; odio de' numi [12]

[1] *tenébre* [*Mil.* 1817].
[2] *; diva* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *sembiante,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *prese* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *: O* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *disse,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *Furïar* [*Mil.* 1817].
[8] *se* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *Creusa* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *ostili,* [*Mil* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *Eléna,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Queste dovizie sperge [1] e dirovina
(il vapor tutto
Troja [2] dal sommo. Or mira (*l'intrapposta*
Ch'umido intorno ti caliga; [3]
Umida densa nube che ti cinge e il guardo
Mortal ti appanna [4] i' *i*sgombrerò,: tu cedi
Ai materni comandi, e senza tema
I miei detti seconda) *In* in quella parte
Ove squarciate moli, [5] e *svelti i* sassi miri
Svelti da sassi ed ondeggiante un fumo
Misto di polve, i muri fende [6] e *squassa* scrolla
Le Nettun le fondamenta, e la cittade
Co [7] l'enorme tridente tutta sterpa
Da le radici. Qui di ferro *cinta* armata
Giuno in volto ferissima si sta
Presso a le porte Scee primiera, e chiama
Orrendamente il socio stuol da' legni.
Lo' amico stuol da' legni in guisa orrenda.
Già Palla tien le somme rocche. Mira
Qual folgoreggia ad una nube in mezzo
Con sua dira Gorgon. Giove pur anco
Valor, forza agli [8] Achei ministra, i numi [9]
Ne' Dardani eccitando. Ah fuggi, o nato,
Dà fine a tanti affanni; : ove che vada [10]
Sarotti al fianco [11] e *in* su la patria soglia
Porrotti in securtà. Disse [12] e fra l'ombre

[1] *sperge,* [*Fir.* 1845].
[2] *Troia* [*Fir.* 1845].
[3] *caliga,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *appanna,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *moli* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *fende,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] Con [*Fir.* 1845].
[8] *a gli* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *vada,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *fianco,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *Disse,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Dense di notte sparve. Allor vedute
Mi si fer [1] le sembianze orride e i sommi
Numi a Troja [2] nemici: *ed Ilio vidi* allor nel fuoco [3]
La Nettunia città sommersa io vidi
Tutta vidi sommersa Ilio [4] e divelta
La Nettunia città da l'imo fondo.
Qual su d'alte montagne orno vetusto [5]
Cui già con colpi spessi di bipenne
Hanno i villani ad atterrarlao [6] intenti
Per atterrarlo gareggianti han quasi
Reciso a gara intorno,
I villani reciso, minacciando
Sta lungamente e tremulo tentenna
La barcollante Chioma, [7] insin che a' colpi
Insi Cedendo a poco a poco, omai divelto
Mette l'estremo gemito, *e* ruina
Giù per lo monte [8] e seco sbarba e tragge
Parte del giogo. I' scendo e vo securo,
Duce la madre [9] intra le fiamme e l'armi:
Scostansi l'armi, e mi fa strada il f*u*oco. [10] *(Ac. di qua di là facendosi far strada, cioè dalle persone. e così la Crus. in via.)*
* Giunto a la patria soglia ed a l'antico
Tetto era già [11] quando colui che primo

[1] *fêr* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Troia* [*Fir.* 1845].
[3] fuoco [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *Ilio,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *vetusto,* [*Fir.* 1845].
[6] atterrarla [*Mil.* 1817].
[7] *chioma,* [*Mil.* 1817]. — *chioma*; [*Fir.* 1845].
[8] *monte,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *madre,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] fuoco. [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *già,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* **A questo luogo sì l'edizione milanese, sì la fiorentina non vanno da capo.**

Portar bramava a gli alti monti, oggetto
Primier de le mie cure, il padre mio,
Sovvertita Ilion,[1] d'irsene in bando
il
O di più viver nega. O voi che *in* sangue
Per fresca età, dicea, vivido e salde
Anco le forze e intere avete, or voi
i numi[2]
Itene in fuga. A me servata *il cielo* (*Caro* *)
Avrian fermo in cielo
Avria questa magion se *a lui piaciuto*
Fosse ch'anco i' vivessi. Un'altra volta
Ilio strutto aver visto, e *al cader suo* a sua ruina
Sopravvissuto aver cotanto, assai,[3]
fu .
E Troppo ne *diede*. Qui co[4] l'estremo addio
Sì composto il mio corpo, itene. A morte
Chi mi conduca avrò: pietosi i Greci
Agogneran mie spoglie: è leve cosa
Mancar di tomba. In ira ai numi[5] il tempo
traggo[7] insin
E disutile[6] *passato ho già* da l'ora
E Che de gli uomini il padre e *il* re de' numi[8] **
L'aura del fulmin suo spirommi incontra[9]

[1] *Ilïon,* [*Mil.* 1817].
[2] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *assai* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] con [*Fir.* 1845].
[5] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] io [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *traggo,* [*Fir.* 1845].
[8] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *incontra,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Allude a' seguenti versi del Caro:

.....A me, s' io pur dovea
Restare in vita, avrebbe *il ciel serbato*
Questo mio nido.....

(*Op. cit.*, pag. 92.)

** Nel *Supplemento* onde sopra, il verso leggesi modificato in questa guisa:

Che degli uomini il Re, padre de' Numi

E con suo fuoco ebbemi tocco. Ei stava
Così dicendo immoto.,[1] *Insiem no i tutti* e saldo. E noi[2]
a un tempo e il figlio
La consorte Creusa *e il parvo Julo,*
Molli Sparsi di pianto[3] e la magione intera
Il supplichiam, seco non voglia il tutto
Distrugger, padre, e al vicin fato offrirsi.
Ricusa[4] nè pensier cangia nè loco.
Nega e suo loco e suo pensier non cangia:
bramo
E Misero chieggo armi di nuovo e *morte*
Morir. Poi che[5]
Bramo. E già da sorte o da consiglio *o da fortuna*
Che restava a sperar? Dunque *ch'io* che porti[6]
Padre, i' potessi in abbandon credesti?
E tanto orror profferse il patrio labbro?
Se *del* volere è del ciel[7] che nulla avanzi
Di cotanta cittade, e tu* se' fermo
A far che[8] Troja[9] spenta[10] anco[11] tu pera
E teco i tuoi, schiuso a tal fato è il varco.
E Pirro omai qua giungerà[12] del molto
Sangue di Priamo tinto,[13] e' che del padre
Innanzi a gli[14] occhi il figlio, e innanzi a l'are[15]

[1] *immoto* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *noi,* [*Fir.* 1845].
[3] *pianto,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *Ricusa,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *Poichè* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *porti,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *Ciel* [*Fir.* 1845].
[8] *che,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *Troia* [*Fir.* 1845].
[10] *spenta,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] ancor [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *giungerà,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *tinto;* [*Fir.* 1845].
[14] *Innanzi* gli [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[15] *innanzi* l'are [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Nell'ediz. milanese leggesi: *tu',* ma, certo, per errore.

Il padre svena. A questo dunque immune,
Alma mia genitrice, infra le fiamme
Infra'[1] teli m' hai scorto, *affin* a fin che in mezzo
A mie stanze il nemico[2] *aff* a fin che *Giulo* Julo
il genitore e
E *il padre seco il padre e sec* presso lor Creusa
Trucidar mi vedessi innanzi *agli* a gli occhi *(mirassi.*
Biondi non miri)
L'un sul sangue de l'altro.[3] Armi[4] qua l'armi.
Vinti a morte ne chiama il giorno estremo.
Rendetemi a gli Achei, lasciate a nuova
Pugna volarmi. Ah non fia ver che tutti
E già rivesto
Oggi inulti moriamo. *E già in questa In questa il ferro*
L'armi, e lo scudo
Cingo di nuovo e co[5] la manca imbraccio,
Lo scudo E parto. Ecco Creusa in su la soglia
Ferma si stava, Attraversata i pie'[6] stringeami[7] e Julo
Il pargoletto appresentava al padre.
S'a morir vai, teco noi traggi a tutto.
Se speme hai pur ne l'armi, e il sai per prova,
Guarda in
Pria difendi prima tua casa. Il piccol figlio
Cui lasci e il padre e me[8] tua detta un tempo![9]
Così gridando[10] la magione empiea
Tutta di pianto. Allor che uno stupendo
Prodigio a un tratto appare. Ecco tra i baci
Dei genitor afflitti E tra gli amplessi de' parenti afflitti[11]

[1] *Infra* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *nemico,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *altro?* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *Armi,* [*Fir.* 1845].
[5] con [*Fir.* 1845].
[6] *piè* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *stringeami,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *me,* [*Fir.* 1845].
[9] *tempo?* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *gridando,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *afflitti,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

lieve sfavillar
La *somma* cima *sfiorar* del capo
Al fanciullin si vede [1] e mollemente
Circa le tempie *errando* senza offesa errando [2]
Lambir le chiome [3] e pascere una fiamma.
tremar; [4] l'
Noi pavidi *tremiam.* *L'*acceso crine
Scuotere [5]
Scuotiamo ed acqua ad ammorzar la santa
versar.
Fiamma *versiam.* Ma il genitore Anchise, [6]
Allor Lieto le palme sollevando e gli occhi
Al cielo, [7] O, disse, onnipotente Giove,
Se da prego sei mosso, or noi rimira, [8]
Ciò sol ne basta, o padre, indi se il merta
Nostra pietà, dacci soccorso, e questo
Segno conferma. Di pregar non prima
Ebbe finito il veglio, che da manca
Tuonò Tonò subitamente, [9] ed *d* una stella
sereno, [10]
Dal ciel *caduta*, corse giù [11] *fra l'ombre* traendo
Face e splendore assai, per mezzo a l'ombre.
De la magion sopra le somme vette
Noi passar la vedemmo [12] e ne l' Idea
Selva celarsi luminosa. Appare
Di suo sentier la traccia, un lungo solco

[1] *vede,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *errando,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] chioma * [*Mil.* 1817]. — la chioma [*Fir.* 1845].
[4] *tremar,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *Scuotere,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Anchise* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *cielo:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *rimira;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *subitamente;* [*Fir.* 1845].
[10] caduta, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *giù,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *vedemmo,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* ***Errata Corrige.*** **— Pag 42, v. 12: le chioma** ***corr.:*** **le chiome**
(Bibl. di Macerata)

Splender si vede, e tutti intorno i luoghi *intorno*
Mandan sulfureo fumo. Or vinto il padre [1]
Al ciel si volge, e favellando ai *numi* Dei [2]
La santa stella adora. Indugio alcuno
Più non trappongo [3] omai: vi seguo; vengo
Ove che mi meniate. O patrii *Dii* numi [4]
Salva per voi sia la magion, per voi
Salvo il nipote *Io cedo* . È [5] vostro il segno; è Troja [6]
In poter vostro. Io [7] cedo, o figlio, e teco
Di venir non ricuso. E' [8] detto aveva [9]
strepitar
E per le mura *già* più chiaro *s'ode*
Già *la* l'incendio
La fiamma strepitar s'udia, già più da presso
Ne s'avventava la cocente vampa.
Su dunque, o padre amato, or mi ti reca
Sul collo, io porterotti [10] e già tal peso
Non graverammi; e' [11] sia che puote: un fia
D'ambo il periglio e la salute. Al fianco
i miei vestigi
Mi Vengami il parvo Julo, [12] *e più lontano*
più lontano: [13] e voi,
Calchi Creusa *i miei vestigj. Or voi*
Servi, al mio dir ponete mente. È fuori
De la cittade un collicello [14] e un tempio

[1] *padre,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Dei,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *trapongo* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *Numi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *: è* [*Fir.* 1845].
[6] *Troia* [*Fir.* 1845].
[7] *: io* [*Fir.* 1845].
[8] Ei [*Fir.* 1845].
[9] *aveva,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *porterotti,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] e [*Fir.* 1845].
[12] *Julo;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *lontano,* [*Mil.* 1817]. — *lontano;* [*Fir.* 1845].
[14] *collicello,* [*Fir.* 1845].

Deserto [1] antico [2] a Cerer sacro: [3] a cui
Un vetusto cipresso alzasi a canto
Venerato da' padri [4] e *per già per* già molt'anni
Servato. A [5] questo per diverse vie
Tutti verrem. Tu, padre, in man ti reca
La Le sante cose e i patrj Dei. Toccarli [6]
Non lice a me, [7] da tanta guerra e strage
Pur ora uscito, ove non prima *in vivo* asterso
Abbiami vivo fiume. In questo dire [8]
*Fiume siami purgato: mi purghi (anche il Caro: pria che mi lave in vece di mi abbia lavato *)*
M'ho de la veste e de la fulva pelle
Di lion [9] ricoperto il collo e gli ampj [10]
Omeri [11] e al peso mi soppongo. Ascanio
Imp Il pargoletto impigliami la destra [12] **
E con passo inegual mi segue. Appresso, [13]
Viemmi Creusa. Andiam per luoghi oscuri,
E me [14] cui *già* pria non avventati dardi
Non mosser Greche dense opposte *schiere* squadre [15]
Ora ogni aura atterrisce [16] ogni romore

[1] *Deserto,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *antico,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *sacro;* [*Fir.* 1845].
[4] *padri,* [*Fir.* 1845].
[5] *: a* [*Fir.* 1845].
[6] *: toccarli* [*Fir.* 1845].
[7] *me* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *dire,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *lïon* [*Mil.* 1817].
[10] *ampi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *Omeri,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *destra,* [*Fir.* 1845].
[13] *Appresso* [*Mil.* 1817].— *: appresso* [*Fir.* 1845].
[14] *me,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[15] *squadre,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[16] *atterrisce,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Infatti, il Caro scrisse:

. . . . toccar non lece
Pria che di vivo fiume onda mi lave.
(*Op. cit.*, pag. 98.)

** Forse voleva scrivere:

Impigliami la destra il pargoletto

Scuote ed inforsa [1] pel compagno e il peso
Del par tremante. Ed *alle* a le porte omai
e aver credea
Era *mi* vicino [2] *e mi parea* già tutta
Superata la via, quando mi parve
Udir subito, spesso calpestio [3]
E per mezzo a le tenebre guardando [4]
Esclama il padre: figlio, [5] figlio, fuggi,
Son presso, veggo il luccicar de l'armi
E de gli scudi. Allor non so qual Dio
e o [6] o
N*i*mico *la* fu che pavid*a* confus*a*
Mente A me mi tolse; [7] poi che mentre uscito
Fuor del noto sentiero, occulti calli
Seguo correndo, ahi [8] la consorte mia [9]
La mia Creusa i' persi; o che da fato
Miserando rapita, o per lassezza
Ristata fosse, o traviata [10] errasse; [11]
Come non so: ma poscia più non parve;
E per mirarla io non mi volsi [12] e mai
Nè mi volsi a vederla (a, ha forza anche di per) nè m'accorsi
Di ciò ch'era m'avvidi [13] insin che giunti
Del caso pria ch'allora quando giunti
De la vetusta Cerere non fummo
Fummo del tempio antico al santo poggio,

[1] *inforsa,* [*Fir.* 1845].
[2] *vicino,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *calpestio,* [*Mil.* 1817]. — *calpestio*; [*Fir.* 1845].
[4] *guardando,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *Figlio,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *pavido,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *tolse:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *ahi!* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *mia,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *travïata* [*Mil.* 1817].
[11] *errasse,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *volsi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *m'avvidi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845.]

Al *santo* sacro poggio.
Quivi insiem. Quivi tutti *finalmente* accolti, [1] *
Sola manconne, ed *il* i compagni e il figlio
E il consorte deluse. Allora insano
Qual Dio [2] qual uom non incolpai, ? qual vidi
Ne la strutta città caso più diro? [3]
Ascanio e il padre Anchise, [4] e i Teucri numi [5]
Ai compagni accomando [6] e ne la curva
inver la mura io torno
Valle ripongo: *e a la città rivado*
Cinto de l'armi rilucenti;, e fermo
Di rinnovare ogni vicenda [7] e tutta
Troja [8] correr di nuovo, ed a gli estremi
Perigli espormi. In pria mi volgo ai muri
Ed a la cieca porta ond'era uscito, [9]
E seguo e cerco per la buja [10] notte
Co [11] gli occhi intenti i miei vestigi istessi
Già nel venir segnati. Orror dovunque [12]
Silenzio pur l'alma spaura. Io torno
Quindi a la casa a ricercar se fosse
Ivi a sorte venuta. Invasa e piena
L'aveano *i Greci* gli Achei. L' ingorda fiamma ratto
Al vento s'alza tortuosa, e il sommo

[1] *accolti* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Dio,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] duro? ** [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *Anchise* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *accomando,* [*Fir.* 1845].
[7] *vicenda,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *Troia* [*Fir.* 1845].
[9] *uscito;* [*Fir.* 1845].
[10] *buia* [*Fir.* 1845].
[11] Con [*Fir.* 1845].
[12] *dovunque,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Il verso da prima era il seguente:
Quivi insiem tutti finalmente accolti
** *Errata corrige:* — Pag. 45, v. 9: duro *corr.:* diro
(Bibl. di Macerata.)

Tetto sormonta,[1] furiar[2] per l'aria
S'ode l'incendio. Inoltromi e la rocca
E la reggia rivedo. E già nel tempio
Stavan di Giuno,[3]
A Giunon sacro e ne le vote logge[4]
Custodi eletti de la preda[5] il fero
Stavan la preda a custodire eletti
Laerziade e Fenice. Ivi ammontate
Son le Teucre dovizie; e *dagli* da gl'incensi
Penetrali de' numi[6] e d'ogni banda
Là tratte son le sacre mense e i vasi
Di solid'oro e le rapite vesti.
Fanciulli intorno e paurose madri
Stan quivi in lunga fila. *(Alfieri)* Ardii pur anco
empiere
Gridar fra le *temp* tenebre,[7] *empiendo* i calli *empien*
Di lamentanza, e mesto invan[8] più volte
Creusa[9] ahimè[10] Creusa mia chiamai![11]
Mentre la cerco[12] e *per* senza fine errando
Vo per le case forsennato, apparmi
Il *simu* miserando simulacro e l'ombra
Di Creusa[13] maggior che pria non era.
Istupidii, rizzossi il crine, ste'[14]
Ne le fauci la voce. Allora a dirmi
Prese Pres'ella e a consolarmi.[15] A che ti lasci

[1] *sormonta;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *furïar* [*Mil.* 1817].
[3] *Giuno* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *logge,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *preda,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *tenébre,* [*Mil.* 1817].
[8] *in van* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *Creusa,* [*Fir.* 1845].
[10] *ahimè!* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *chiamai.* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *cerco,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *Creusa,* [*Fir.* 1845].
[14] *stè* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[15] *consolarmi:* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Sì trasportar da folle affanno, o dolce
Consorte mio? Senza voler de' numi [1]
Questo già non t'avvien. Quinci *(Caro *)* Creusa
Portar compagna a te non lice: il vieta
Del sommo D'Olimpo il sommo rege. [2] Esiglio lungo
Soffrir *tu* ti converrà, solcar gran mari; *(Caro **)*
In Esperia n'andrai dove tra genti
E feraci campagne il Lidio [3] Tebro
Volve sue placid'onde. Ivi *beata beati* da' numi [4]
Placido corre. Ivi fortuna e regno
Lieta ventura a te
E regno sorte da' numi ti s'appresta, [5] e regno
E consorte regal. Di pianger lascia
La diletta Creusa. Io le superbe
Mirmidoni o le Dolopi [6] contrade
Già non vedrò. [7] Schiava a lor donne i Greci
Me non trarran, Dardania prole e nuora
che [8] mi ritiene
Alla A la Ciprigna Dea: *Ma la de' Numi*
La gran madre de' numi [9]
Gran parente ritiemmi in queste piagge. *(tiemmi.*
*Caro ***)*

[1] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Rege.* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] Lido**** [*Mil.* 1817].
[4] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *s'appresta* [*Fir.* 1845].
[6] *Dòlopi* [*Fir.* 1845].
[7] *vedrò:* [*Fir.* 1845].
[8] chè [*Fir.* 1845].
[9] *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

* Allude a questo verso del Caro:
. . . . A te *quinci* non lece
Di trasportarmi . . . .
(*Op. cit.*, pag. 101.)

** Scrisse, in fatti, il Caro:
Chè soffrir lunghi essigli, arar gran mari
Ti converrà . . . . . .
(*Op. cit.*, pag. 101.)

*** Allude a questi altri versi del Caro:
Chè la gran genitrice degli Dei
Appo sè tiemmi . . . . ,
(*Op. cit.*, pag. 102.)

**** *Errata Corrige:* — Pag. 47, v. 1; Lido *corr.:* Lidio
(*Bibl. di Macerata*)

Or finalmente addio. Serba[1] l'amore (*Caro**)
Del commun figlio: e[2] così detto[3] in leve
Aere conversa dileguossi,[4] e mentre
Piangendo i' pur volea dir cose assai[5]
Abbandonommi. Allor tre volte al collo
mani avvincerle,[6] tre volte
Tentai le *braccia stenderle, (per abbracc. Rabbi) tre*
Indarno cinta mi fuggì *fuggimmi* l' imago[7]
L'ombra di man mano uscimmi indarno cinta;
Pari a fugace sogno e ad aura leve.
Così la notte consumata invano[8]
Riveggo il poggio. Ivi gran copia accolta
Di novelli compagni, e madri e sposi
Presti a l'esiglio;[9] miserabil volgo[10]
Meravigliando trovo. Eransi addotti
Là d'ogni banda, a me seguir dovunque
Irne pel mar volessi, alme,[11] e ricchezze
Pronte recando. E *già* su le somme vette
D'Ida già l'astro mattutin sorgea[12]
E menavane il giorno. I greci[13] intanto
Custodivan le porte[14] e speme alcuna
D'aita non avea. Cessi[15] e ritolto (*Cessi. Biondi*)
Sul collo il padre, a la montagna ascesi.

[1] *: serba* [*Fir.* 1845].
[2] *. E* [*Fir.* 1845].
[3] *detto,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *dileguossi;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *assai,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *avvincerle;* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *imago,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] *invano,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *esiglio,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] vulgo [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *alme* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] *sorgea,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *Greci* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[14] *porte,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].
[15] *Cessi,* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Versi n. 1068. cioè 264 più che nel testo, e 226. circa meno che nella versione del Caro.*

Dei 12. libri della Eneide 4. sono men lunghi del 2.do e tra questi uno di un intero centinajo, 7. più lunghi e tra questi 3. di pochi versi, e 4. di un intero centinajo circa, tra' quali uno di un centinajo e mezzo.

✠ Crusca. Avvinghiare: Tre volte mi sforzai d'avvinghiare le mani al collo. - Avvincere. Le tue braccia il mio collo avvinsero. Tre volte dietro a lei le mani avvinsi. **

* Nel computo del Leopardi ci ha non per tanto un errore di calcolo, che i lettori potranno di leggieri verificare.

** Vedi la chiamata a pag. 92, cui questa nota si riferisce.

INNO A NETTUNO

Un quadernetto di 20 facciate interamente scritte (copertina verdognola). — Di quest'*Inno* conservasi anche una copia di pugno della contessa Paolina (un quadernetto di sei facciate, di cui l'ultimo mezzo foglio e l'ultima facciata sono in bianco), mancante però delle note; copia, che, certo, fu condotta sull'autografo che qui fedelmente riproduciamo.

INNO A NETTUNO.*

di autore incerto

Γεράων δὲ θεοῖς κάλλιστον, ἀοιδή
Teocr. Idill. 22. *verso*[1] *ult.*

Lui che la terra scuote, *ceruleo il crine a can-*
[tar prendo
Azzurro il crine[2]
Cantiam Nettuno che la terra scuote **
Lui ch' azzurre ha le chiome. A cantare inco-
[mincio. ***
Ed ha ceruleo il crine. Alati preghi
A te, Nettuno Re[3] (1), forza è che indrizzi

[1] vers. [*Spett.* 1817; *Fir.* 1815].
[2] *crine,* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1815].
[3] *re,* [*Fir.* 1815].

* Nella copia che dell'*Inno* fece la contessa Paolina, il titolo è il seguente:
Inno a Nettuno attribuito ad Omero. Tradotto per la prima volta. Nello *Spettatore,* poi, si legge: *Inno a Nettuno d' incerto autore nuovamente scoperto. Traduzione dal greco del conte Giacomo Leopardi da Recanati.*
** Ecco un'altra variante di questo verso:

Nettuno Scoti-terra a cantar prendo

*** Questi due primi versi vanno letti così:

Lui che la terra scuote, azzurro il crine,
A cantare incomincio. Alati preghi
. . . .

Il nocchier fatichevole che corre
Il Su veloce naviglio il vasto mare,
Se campar brama dai sonanti flutti
E la morte schivar: che [1] a te l'impero
Del pelago toccò, da che nascesti
Figlio a Saturno; [2] e al fulminante Giove
Fratello e al nero Pluto. E Rea la Diva
Dal vago crin ti partorì, ma in cielo
Non già: che [3] di Saturno astuto nume [4]
Gli sguardi paventava. Ella discese
Alla A la selvosa terra, il petto carca
D'acerba doglia, e scolorite avea
Le rosee guance. Mentre il sole eccelso
Ardea su le
Sulle montagne i verdi boschi,
E sul caldo terren s'abbandonava
L'agricoltor, [5]
Il legnajuol, cui spossatezza *avea* invaso *
Avea le membra, [6] (poi che di Semele
Il Dal sen ricolmo, [7] nato ancor non era
i **a gl'**
Il figlio alt*o*-sonante, ed *agl'* industri
Mortali sconosciuto era pur [8] anche
Il vin giocondo che vigore apporta) [9]
Ella s'assise a l'** ombra, e come uscito

[1] chè [*Fir.* 1845].
[2] *Saturno,* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] chè [*Spett.* 1817].
[4] *Nume* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *agricoltor* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *membra* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[7] *ricolmo* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] per [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *apporta),* [*Spett.* 1817]. — *apporta).* [*Fir.* 1845].

*** Nella copia della contessa Paolina leggesi:**

L'agricoltor cui spossatezza invase
Avea le membra . . . . . .

**** Ugualmente *all'* in vece di *a l'***

del *
Fosti *dal* suo grand'alvo, ti ripose
Su le
Sulle ginocchia assai piangendo, e preghi
O venerand Porse *alla* a la Terra e *al* a lo stellato
[Cielo:
O Terra veneranda, o Cielo padre,
Deh riguardate a me, se pure è vero
Che di voi nacqui, e questo figlio mio
Da l'ira di Saturno astuto nume
Or mi salvate, sì ch'egli nol veda [1]
E questi ben ricresca e venga adulto.
Così pregava Rea di belle chiome,
di fresco nato, in core
Poi che per te *temeva e per il nato*
Sentia [2] gran tema (2): e per gli eccelsi monti
Ed il profondo mare errando giva
L'eco romoreggiante. Udilla il Cielo
E la feconda Terra, e nera notte [3]
Venne sul bosco, e si sedè sul monte.
Ammutirono [4] a un tratto, [5] e sbigottiro
I volatori *della* de la ** selva, e intorno
Con Co [6] l'ali stese s'aggirar vicino
Al basso suol. Ma t'accogliea ben tosto
La Diva Terra fra sue grandi braccia, (3) [7]

[1] *veda,* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Sentía* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *Notte* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] Ammutarono*** [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *tratto* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] Con [*Fir.* 1845].
[7] *braccia (3),* [*Spett.* 1817]. — *braccia;* [*Fir.* 1845].

* Nella copia della contessa Paolina leggesi: *dal*
** " " " " : *della*
*** " " " " : *Ammutarono*

Nè Saturno il sapea, che [1] nera notte [2]
Era su la montagna. E tu crescevi,
Re dal tridente d'oro, ed in robusta
Giovinezza venivi. Allor che voi
Di Rea leggiadra figli e di Saturno,
Tutto fra voi partiste; [3] ebbesi Giove [4]
Che i nembi aduna, lo stellato Cielo;
Il mar ceruleo tu; s'ebbe Plutone
Dell' De l' * Averno le tenebre. Ma tutti
Tu *della* de la terra scotitor vincevi,
Salvo Giove e Minerva. E chi potrebbe
Coll' Co [5] l' Olimpio cozzare impunemente?
Il cielo ** tu lasciasti, e teco *scese* il figlio
Della De la bianca Latona in terra scese, :
Ed al superbo Laomedonte alzavi
Tu *dell'* de l'ampio Ilion le sacre mura, [6] (4)
Mentre ne' boschi opachi e *nelle* ne le valli
Dell' De l'Ida nuvolosa, [7] i neri armenti
Febo Apollo pascea: ma Laomedonte,
Compita l'opra tua, la pattuita
Mercede ti negò: stolto, che [8] l'onde
Biancheggianti del pelago spingesti
sormontar [10]
Contr' Ilio tu, [9] (5) che *soverchiar* le mura
Con gran frastuono mormorando, e tutta

[1] chè [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Notte* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *partiste,* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *Giove,* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] Con [*Fir.* 1845]
[6] *mura (4),* [*Spett.* 1817]. — *mura;* [*Fir.* 1845].
[7] *nuvolosa* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] chè [*Fir.* 1845].
[9] *tu (5),* [*Spett.* 1817].
[10] *sormontar'* [*Fir.* 1845].

* Nella copia della contessa Paolina si legge: *Dell'*
** " " " " : *Cielo*

Empiero la città di sabbia e limo, [1]
Co' prati,[2]* e le
Con le campagne *e i prati*. E tal *prendesti facesti*
Del fier Laomedonte aspra vendetta! [3]
Ma qual cagione a tenzonar ti mosse
Con Palla Diva occhi-cilestra? Atene
La Cecropia città: [4] poi ch' appellata
Tu la volevi dal tuo nome, e Palla
Il suo darle voleva. E la [5] ti vinse:
Che *colla* co [6] la lancia poderosa il suolo
Percosse [7] e uscir ne fe' [8] virente olivo
Di rami sparsi. Ma tu pur fiedesti
La diva Terra [9] col tridente d'oro [10]
E tosto fuor n'uscì destrier ch'avea
Florido il crine: [11] (6) onde a te diero i fati
I cavalli domar veloci al corso.
i pastori Pan,[12] ** gli arcieri Febo ;, ***
Ama *Febo i cantori: a Marte grati*
Cari a Vulcano sono i fabbri ;, **** a Marte
Gli eroi gagliardi in guerra ;, ***** i cacciatori
A la vergine Cinzia. A te son grati
I domatori de' cavalli: [13] e primo

[1] *limo* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *prati* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *vendetta.* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *città,* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] Ella [*Fir.* 1845].
[6] con [*Fir.* 1845].
[7] *Percosse,* [*Fir.* 1845].
[8] *fe* [*Fir.* 1845].
[9] *terra* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[10] *oro,* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] *crine (6):* [*Spett.* 1817].
[12] I pastori ama Pan, [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *cavalli;* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

* Nella copia della con.ssa Paolina dopo *prati* non ci ha la virgola.
** " " dopo *Pan* ci ha un punto e virgola.
*** " " il punto e virgola dopo *Febo* è conservato.
**** Ugualmente dopo *fabbri*.
***** Ugualmente dopo *guerra*.

Tu *della* de la terra scotitor possente
A*i*' chiomati destrieri il fren ponesti. [1] (7)
Salve *, equestre Nettuno. [2] (8) I tuoi cavalli
Van pasturando *negli* ne gli Argivi prati
Che a te sacri pur sono, [3] e *colla* co [4] la zappa
Il faticoso agricoltor non fende
Quel *fatic* terreno giammai, nè *coll'* co [5] l' aratro.
presti come
Ma *ratti* son *più che* gli alati augelli
I tuoi destrieri, ed erta han la cervice, [6] **
ci *** trar li [8]
Nè *c'* ha [7] mortal che *sotto il giogo* possa innanzi
Al cocchio sotto il giogo, e co [9] le
Unque condurli e reggerne le briglie
Reggerli. [10] e col flagello ****
E col flagello guidarli e co [11] la voce.
Qual però *delle* de le ***** ninfe a te dilette,
O Signor del mare, io canterò? la figlia
Di Nereo forse e Doride, Anfitrite?
O Libia chiomi-bella; [12] (9) o Menalippe

[1] *ponesti (7).* [*Spett.* 1817].
[2] *Nettuno (8).* [*Spett.* 1817].
[3] *sono;* [*Fir.* 1845].
[4] con [*Fir.* 1845].
[5] con [*Fir.* 1845].
[6] *cervice;* [*Fir.* 1845].
[7] ci ha [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[8] ti [*Spett.* 1817] *(evidente errore di stampa).* — trarli [*Fir.* 1845].
[9] con [*Fir.* 1845].
[10] *Reggerli* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[11] con [*Fir.* 1845].
[12] *chiomi-bella (9),* [*Spett.* 1817]. — *chiomi-bella* [*Fir.* 1845].

* La virgola dopo *Salve* manca nell'autografo della contessa Paolina.
** " " dopo *cervice* ci ha un punto e virgola.
*** " " si legge: *v'ha*
**** " " dopo *flagello* c'è una virgola.
***** " " si legge: *delle*

Alto-succinta, [1] (10) o Alòpe; [2] * (11) o Calliròe
rosee
Di *sette* guance, [3] (12) o la leggiadra Alcione,
e
O Ippotoe, (13) o Mecionic*a*, [4] (14) o di Pitteo
La figlia, Etra occhi-nera, [5] (15) o Chione, (16) od [Olbia ; [6] (17)
O l'Eolide Canace, [7] (18) o Toosa
Dal vago piede, [8] (19) o la Telchine Alia, [9] (20)
Od Amimone candida, [10] (21) o la figlia
D' Epidanno, Melissa? (22) E chi potrebbe
Tutte nomarle? e a noverar chi basta
I figli tuoi? Cercion feroce, Eufemo, [11] (23)
Il Tessalo Triòpe, [12] (24) Astaco, [13] e Rodo [14]
Onde nome ha del Sol l'Isola sacra, [15] (25)
E Tèseo, [16] (26) et [17] Alirrozio; [18] (27) ed il possente
Triton, [19] (28) Dirrachio, [20] (29) e il battaglioso Eu- [molpo, [21] (30)

[1] *Alto-succinta (10)*, [*Spett.* 1817].
[2] *Alòpe (11)*, [*Spett.* 1817].
[3] *guance (12)*, [*Spett.* 1817].
[4] *Ippotoe (13), o Mecionìce (14)*, [*Spett.* 1817].
[5] *occhi-nera (15)*, [*Spett.* 1817].
[6] *Chione (16), od Olbia (17)*, [*Spett.* 1817]. — *Olbia*, [*Fir.* 1845].
[7] *Canace (18)*, [*Spett.* 1817].
[8] *piede (19)*, [*Spett.* 1817].
[9] *Alìa (20)*, [*Spett.* 1817]. — *Alia*, [*Fir.* 1845].
[10] *candida (21)*, [*Spett.* 1817].
[11] *Eufemo (23)*, [*Spett.* 1817].
[12] *Triòpe (24)*, [*Spett.* 1817].
[13] *Astaco* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[14] *Rodo*, [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[15] *sacra (25)*, [*Spett.* 1817].
[16] *Tèseo (26)* [*Spett.* 1817]. — *Tèseo* [*Fir.* 1845].
[17] ed [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[18] *Alirrozio (27)* [*Spett.* 1817]. — *Alirrozio* [*Fir.* 1845].
[19] *Dirrachio (29)* [*Spett.* 1817]. — *Dirrachio* [*Fir.* 1845].
[20] *Triton (28)*, [*Spett.* 1817].
[21] *Eumolpo (30)* [*Spett.* 1817]. — *Eumolpo* [*Fir.* 1845].

* Nella copia della contessa Paolina dopo *Alòpe* ci ha una virgola.

E Polifemo a nume ugual.[1] (31) Ma questo
Canto è meglio lasciar, che spesso i figli
di duolo lutto.
Cagion furono a te d'acerb*ao doglia.*
Polifemo de l'occhio il saggio Ulisse
In Trinacria fe'[2] cieco:[3] (32) Eumolpo spense
In Attica Eretteo;[4] ma *tu* ben vendetta
Tu ne prendesti, o Scoti-terra, e morto
Lui con un colpo del tridente, *a terra* al suolo
La casa ne gettasti.[5] (33) E Marte istesso
Impunemente non t'uccise il figlio
Alirrozio leggiadro:[6] (34) i numi* tutti
Lui concordi dannar.[7] (35) Salve, o Nettuno
Ampio-possente: a te gl' Istmici ludi
E le corse de' cocchi e *degli* de gli Atleti
Son sacre,[8] e l'aspre lotte: e neri tori (36)
In Trezene[9] (37) in Geresto[10] (38) e in cento [grandi
Città di Grecia ogni anno *all'* a l'are tue
Cadono innanzi; e *nella* ne la Dorich' Istmo
Vittime in folla traggono
Vittime in folla. Traggono le turbe allegre turbe [al tuo tempio *tuo*

[1] *ugual (31).* [*Spett.* 1817].
[2] *fe* [*Fir.* 1845].
[3] *cieco (32):* [*Spett.* 1817].
[4] *Eretteo:* [*Fir.* 1845].
[5] *gettasti (33).* [*Spett.* 1817].
[6] *leggiadro (34):* [*Spett.* 1817].
[7] *dannar (35).* [*Spett.* 1817]. — *dannar'.* [*Fir.* 1845].
[8] *sacre;* [*Spett.* 1817].
[9] *Trezene (37),* [*Spett.* 1817]. — *Trezene,* [*Fir.*; 1845].
[10] Peresto *(38),* [*Spett.* 1817] *(evidente errore di stampa).* — *Geresto,* [*Fir.* 1845].

* Nell' autografo della contessa Paolina *numi* è con lettera maiuscola.

Le allegre turbe.
Vittime in folla. O salve,[1] azzurro Dio,[2]
la terra circondi, alti-sonante,
Che *tutto cingi il suol, gravi-fremente*
Gravi-fremente.
Romoreggiante. I boschi su le cime
De le montagne crollansi, e le mura
De le cittadi popolose, e i tempj[3]
Ondeggiano
Commuovonsi persino,[4] allor che scuoti
Tu col tridente flebile la terra,
E gran fracasso s'ode e molto pianto (39)
Per ogni strada. Nè mortale ardisce
Immoto starsi,[5] ma per tema a tutti
Si sciolgon le ginocchia, e *all'* a l'are tue
Corre ciascun, t'indrizza preghi, e molte
Allor s'offrono a te vittime grate.[6] (40)
Il tuo
Salve, o gran figlio di Saturno. *In Ega*
Lucente cocchio è in Ega, nel profondo
romoroso
Del *fragoroso* pelago:[7] (41) Vulcano
Tel fabbricò,: divina opra ammiranda.
Ha le ruote di bronzo, ed il timone
D'argento, e d'oro tutto è ricoperto
L'incorruttibil seggio. Allor che poni
Tu sotto il giogo i tuoi cavalli, e volano
Essi pel mare indomito[8] fendendo

[1] *salve* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Dio* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] templi [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] perfino, [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *starsi;* [*Fir.* 1845].
[6] *grate (40).* [*Spett.* 1817].
[7] *pelago (41) :* [*Spett.* 1817]
[8] *indomito,** [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

* Anche nella copia della contessa Paolina c'è una virgola dopo *indomito*.

I biancheggianti flutti, e sui lor colli
Disperge il vento gli aurei crini; intorno
A te che siedi e il gran tridente rechi
Nelle Ne le divine mani, uscite fuori
De le case d'argento * a galla [1] tutte
Le guanci-belle figlie di Nereo, [2] **
Vengono tosto, e innanzi a te s'abbassa
L'onda, [3] e t'apre la via, [4] nè l'alza il vento ;:
Che [5] tu del mar l'impero in sorte avesti.
chiamarti,*** o del tridente
Ma qual *mai* potrò *dirti, o dei delfini*
Agitatore? altri
Dominator? molti Eliconio, [6] (42) *e molti* ed altri
T'appellan Suniarato. [7] (43) A Sparta detto
Sei Natalizio, [8] (44) ed Ippodromio a Tebe, [9] (45)
Chiamanti Eláte [11]
In Atene Eretteo. [10] (46) *D'Onchestio molti*
Molti' altri, **** [12] (47) e molti di Trezenio, [13] (48)
Ti danno il nome, o di Trezenio, o d' Istmio, [14] (49)
Ti danno il nome.
O di Cinade. I Tessali Petreo

[1] gala [*Spett.* 1817]. *(evidente errore di stampa)*
[2] *Nereo* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *onda* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[4] *via;* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] Chè [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[6] *Eliconio (42),* [*Spett.* 1817].
[7] *Suniarato (43).* [*Spett.* 1817].
[8] *Natalizio (44),* [*Spett.* 1817].
[9] *Tebe (45),* [*Spett.* 1817].
[10] *Eretteo (46).* [*Spett.* 1817].
[11] *Elate* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[12] Molti *altri (47),* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[13] *Trezenio (48)* [*Spett.* 1817]. — *Trezenio* [*Fir.* 1845].
[14] *Istmio (49)* [*Spett.* 1817]. — *Istmio* [*Fir.* 1845].

* Nell'autografo della contessa Paolina c'è una virgola dopo *argento*.
** " " non c'è la virgola dopo *Nereo*
*** " " non ci è la virgola dopo *chiamarti*
**** " " ugualmente dopo *altri*

Diconti, [1] (50) Onchestio; [2] (51) ed altri pure
Chiamanti, ed altri *Elate, ed altri Onchestio, Elate*,
Egeo ti noma (52) e Cinade (53) e Fitalmio. [3] (54)
Io dirotti Asfaleo, poi che [4] salute
Tu rechi *ai* a' naviganti. [5] (55) A te fa voti
Il nocchier quando *si* s'alzano del mare
L'onde canute, e quando in nera notte
Percote i fianchi al ben composto legno
alti-sonante, [6]
Il flutto *altisonante*, che s'incurva
Spumando, e stanno tempestose nubi
Sulle Su le cime degli alberi, * *ed al soffio* e del [vento
Mormora il bosco al soffio (orrore *invade* ingom- [bra
I petti Le menti de' mortali) [7] e quando cade
Precipitando giù dal ciel gran nembo
Sopra l'immenso mare. O Dio possente, [8] † **
Che Tenaro (56) e la sacra Onchestia selva, [9] (57
E Micale, [10] (58) e Trezene, [11] ed il pinoso

[1] Diconti (50), [*Spett.* 1817].
[2] *Onchestio (51),* [*Spett.* 1817]. — *Onchestio,* [*Fir.* 1845].
[3] *Fitalmio (54).* [*Spett.* 1817].
[4] poichè [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *naviganti (55).* [*Spett.* 1817].
[6] *alti-sonante* [*Spett.* 1817].
[7] *mortali),* [*Fir.* 1845].
[8] *possente* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[9] *selva (57)* [*Spett.* 1817]. — *selva* [*Fir.* 1845].
[10] *Micale (58)* [*Spett.* 1817] — *Micale* [*Fir.* 1845].
[11] *Trezene* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

* Nella copia della contessa Paolina dopo *alberi* ci ha un punto e virgola.

** Questo segno dell'Autore è un richiamo al leggitore perchè vada all'ultima pagina, dove troverà i tre versi che seguono nella loro ultima forma, che è quella da noi riprodotta. Il Leopardi, avendoli più volte rifatti, e sempre cancellati, fu costretto (per non avere più carta disponibile) a riscriverli nell' ultima pagina del fascicoletto.

Istmo,[1] ed Ega,[2] e Geresto (59) in guardia tieni,
Soccorri a' naviganti[3] e fra le rotte
Nubi fa che si *scorga* vegga il cielo azzurro
Ne la tempesta, e su la nave splenda
Del sole * o *della* de la luna ** un qualche rag-
[gio,[4]
O de le stelle, ed il soffiar de' venti
Cessi; e tu l'onde romorose appiana,
Sì che campin dal rischio i marinaj.[5]
O nume, salve, e con benigna mente
Proteggi i vati che de gl' inni han cura.

[1] *Istmo* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[2] *Ega* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[3] *naviganti,* [*Spett.* 1817]. — *naviganti;* [*Fir.* 1845].
[4] *raggio* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].
[5] *marinai.* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

* Nella copia della contessa Paolina *sole* è con lettera maiuscola.
** *Idem.*

NOTE *

(1) A te [1] Nettuno Re.

A Nettuno davasi il nome di Re da quei di Trezene. Si veda la nota 37.

(2) Poi che per te di fresco nato, in core
Sentia gran *pena* tema.

Non ho saputo tradur meglio questo luogo, [2] ove l'Ori-
tolta
ginale [3] ha qualche difficoltà, [4] che forse vedremo *appia-*
via
nata nella Edizione Greco-latina [5] di quest'Inno, la qual farassi di corto. † **

(4) Ed al superbo Laomedonte alzavi
Tu *dell'* de l'ampio Ilion le sacre mura.

fabbricò
È nòto che, secondo i poeti, Nettuno *edificò* le mura di Troja dopo *aver* essere stato discacciato dal cielo con Apolline per aver cospirato contro Giove: e però l'autore parla *delle fabbri* dell'edificamento di quelle mura dopo aver detto che Nettuno non potè vincere Giove nè Minerva, della quale fa parola appresso.

(5). L'onde
Biancheggianti del pelago spingesti
Contr' Ilio tu, ec.

[1] *te,* [*Spett.* 1817].
[2] *luogo*
[3] *originale*
[4] *difficoltà*
[5] *edizione greco-latina*

* Non diamo qui le varianti che si riscontrano nell'ediz. fiorentina, perchè troppe, e troppo evidente l'arbitrio dell'editore.

** Nell'autografo manca qui la nota 3ª, e al luogo della medesima ci ha il segno che abbiamo riprodotto, il quale serve da richiamo, come vedesi a pag. 114.

Ovidio, Metamorfosi Libro XI. Favola[1] 8:

= Non impune feres, rector maris inquit, et omnes
Inclinavit aquas ad avarae litora Trojae,
Inque freti formam terras convertit, opesque
Abstulit agricolis, et fluvibus * obruit agros. =

(6) E tosto fuor n'uscì destrier ch'avea
Florido il crine.

Questo passo è interessante per chi ama la Mitologia.[2] È assai celebre la contesa,[3] di cui *parla* fa qui menzione il poeta[4] e ne hanno parlato[5] fra gli altri, Varrone presso S. Agostino, Della Città di Dio Libro XVIII. Capo 9.[6] Cicerone nella Orazione in difesa di L. Flacco; †** Plutarco nella ††*** Simposiache Libro IX.[7] Quistione VI.[8] Aristide nella Panatenaica; Eusebio nella Cronica; Nonno nei libri XXXVI. e XLIII. τῶν[9] Διονυσιακῶν; Ausonio nel Catalogo delle Città famose; Proclo nel *Comentario* Comento al Timeo di Platone; *e* Menandro il Rettorico; *il Pseudo-Didimo nelle note al Libro e il Comen* l'antico Comentatore d'Aristofane nelle note[10] alle Nubi.†**** Ora arde controversia fra gli Eruditi,[11] de' quali altri vogliono che Nettuno facesse uscir della terra,[12] acqua, altri che un cavallo.

[1] *libro XI, favola*
[2] *mitologia.*
[3] *contesa*
[4] *poeta,*
[5] *parlato,*
[6] *Dio, libro XVIII, capo 9;*
[7] *libro IX,*
[8] *VI;*
[9] τᾶν (*evidente errore di stampa*)
[10] *Note*
[11] *eruditi,*
[12] *terra*

* *Fluvibus* anche nell'autografo, anzichè, come dovrebbe leggersi, *fluctibus*.

†** Plinió, libro XVI. Capo XLIV; (*così nell'autografo*)

††*** vita di Temistocle, e nelle (*idem*)

†**** Questo segno fu posto dall'autore quale richiamo a una lunga aggiunta, che, riproducendo noi, come già avvertimmo, esattamente l'autografo, il lettore troverà alla fine dell'*Inno*.

Per l'acqua è Apollodoro,[1] Biblioteca Libro III.[2] *del quale* di cui ecco le parole: Ἧκεν οὖν[3] πρῶτος Ποσειδῶν (εἰς*) ἐπὶ τὴν Ἀττικήν, καὶ πλήξας τῇ τριαίνῃ κατὰ μέσην τὴν ἀκρόπολιν, ἀνέφηνε θάλασσαν ἣν νῦν Ἐρεχθηΐδα καλοῦσι = Primo dunque Nettuno venne nell'Attica, e percosso col tridente il suolo nel mezzo della rocca, fe' veduto il mare,[4] che ora chiamano Eretteo =. Secondo Varrone citato da S. Agostino, = quum apparuisset[5] repente olivae arbor, et alio loco aqua erupisset, regem prodigia ista moverunt: et misit ad Apollinem Delphicum sciscitatum quid intelligendum esset,[6] quidve faciendum. Ille respondit quod olea Minervam significaret, unda Neptunum =. Lo Pseudo-Didimo nelle note al Libro[7] XVII. della Iliade ci dice[8] come Apollodoro, che Ποσειδῶν καὶ Ἀθηνᾶ περὶ τῆς Ἀττικῆς ἐφιλονείκουν καὶ Ποσειδῶν ἐπὶ τῆς ἀκροπόλεως τῆς Ἀττικῆς κρούσας τῇ τριαίνα, κῦμα θαλάσσης ἐποίησεν ἀναδοθῆναι· Ἀθηνᾶ δὲ ἐλαίαν = Nettuno e Minerva facean quistione per l'Attica: e Nettuno *percossa* dato nella rocca *dell'Attica* un colpo di tridente,[9] fe' *spicciarne* scaturirne acqua marina: Minerva fe' uscir fuori un olivo =. Nel Libro IX. Capo I.[10] della Collezione Geoponica, l'avvenimento è narrato con qualche differenza, poichè vi si legge che Ποσειδῶν... λιμέσι καὶ νεωρίοις ταύτην[11] (τὴν πόλιν) ἐκόσμει = Nettuno ornolla (la città) di porti e di arsenali =. A dir d'Igino, Favola[12] CLXIV. = inter Neptunum et Minervam quum esset orta *contentio* certatio, qui primus oppidum in terra At-

[1] *Apollodoro;*
[2] *lib. III,*
[3] οὖν
[4] *mare*
[5] *apparuisset....*
[6] *esset*
[7] *libro*
[8] *dice,*
[9] *tridente*
[10] *libro IX, capo I*
[11] ταύτηυ (*evidente errore di stampa*)
[12] *favola*
* L'εἰς fu prima scritto, e, poi, cancellato.

tica conderet, Jovem judicem ceperunt.[1] Minerva quod primum in ea terra oleam serit[2] quae adhuc dicitur stare, secundum eam judicatum est. At Neptunus iratus, *eum* in eam terram, mare coepit irrigare velle; quod Mercurius, Jovis jussu, id ne faceret prohibuit =. Quanta varietà di sentenze intorno a un fatto così certo! Sin qui però tutti sono *per l'acq* in qualche guisa per l'acqua, e nessuno pel cavallo. *Erodoto pure* Similmente Erodoto nel Libro[3] VIII. afferma che nella rocca d'Atene avea un tempio in cui *si* vedeasi un olivo,[4] e dell'acqua marina postevi, a detta degli Ateniesi, da Nettuno e da Minerva. Nè altramente Pausania ci conta che *nella roc* in quella rocca erano *erano* (πεποίηταί*) καὶ τὸ φυτὸν τῆς[5] ἐλαίας Ἀθηνᾶ, καὶ κῦμα ἀναφαινῶν** Ποσειδῶν = i simulacri di Minerva e di Nettuno che facean comparire[6] quella un olivo, e questo acqua =. Battista Egnazio dunque nel Capo[7] VIII. del Libro[8] che intitolò = *Racemationes* = credè conchiudere a buon dritto che Nettuno nella contesa avuta con Minerva fe' uscir della terra acqua e non un cavallo. Ma Virgilio dice a chiare note *il contrar* l'opposto nel principio delle Georgiche, invocando Nettuno:

= Tuque o[9] cui prima frementem
Fudit equum magno tellus percussa tridenti,
Neptune.[10] =

[1] coeperunt *(evidente errore di stampa)*
[2] sevit *(lezione da preferirsi a quella dell'autografo)*
[3] *libro*
[4] *olivo*
[5] τῆς
[6] *comparire,*
[7] *capo*
[8] *libro*
[9] *o,*
[10] *Neptune:*

* La parentesi indica anche qui che la parola fu cancellata.
** Così anche nell'autografo, anzichè, come dovrebbe leggersi, ἀναφαίνων.

Dove alcuno vorrebbe leggere:[1] = Fudit aquam =,[2] ma invano, che nol permettono i Codici. Servio[3] spiegando questo passo, espone tutta la favola così: = Cum Neptunus et Minerva de Athenarum nomine contenderent, placuit diis ut ejus nomine civitas appellaretur, qui munus melius mortalibus obtulisset. Tunc Neptunus, perculso littore, equum, animal bellis aptum produxit: Minerva, jacta hasta, olivam creavit: quae res est melior comprobata, ut pacis insigne. Ut autem modo Neptunum invocet, causa ejus muneris facit, quia de equis est dicturus in tertio: alioquin incongruum est, si de agricultura locuturus,[4] numen invocet maris. Equum autem a Neptuno progenitum alii Scythium, alii Syronem, alii Arionem dicunt fuisse nominatum:[5] (e quanto al nome di Arione, veggasi appresso *la nota* il luogo di Stazio nella nota 7.) et ideo dicitur equum invenisse, quia velox est ejus numen et mobile sicut mare =. L'autorità d'Ovidio, Metamorfosi Libro VI. Favola III.[6] è controversa. Egli dice descrivendo una tela tessuta da Pallade:

= Stare Deum pelagi,[7] longoque ferire tridente
Aspera saxa facit, medioque e vulnere saxi
Exsiluisse ferum, quo pignore vindicet urbem. =

Ma altri sostiene che per = ferum = si ha a leggere: = fretum =. Stazio, Tebaide Libro[8] XII. non parla di cavallo, ma di mare:

= Ipse quoque in pugnas vacuatur collis, ubi ingens
Lis superum, dubiis donec nova surgeret arbor
Rupibus, et longa refugum mare frangeret umbra.

Ma *Luttazio Placido* il suo Comentatore,[9] Luttazio Pla-

[1] *leggere*
[2] *aquam* =
[3] *Servio,*
[4] locaturus, *(evidente errore di stampa)*
[5] *nominatum*
[6] *libro VI, favola 3,*
[7] *pelagi*
[8] *libro*
[9] *comentatore*

cido scrive così:[1] = Acropolin dicit arcem *Thebarum*: *leggasi* Athenarum de qua Neptuno et Minervae dicitur fuisse certamen. Percussa Neptuno terra equum dedit indicium belli; Minerva vero olivam,[2] pacis insigne. =

* *Il* Benedetto Averani nelle sue Dissertazioni *sta* tiene anch'esso dal cavallo. Quest'inno[3] avrebbe potuto *fornirgli* somministrargli una prova di più, molto valevole, se egli l'avesse conosciuto.

** (3) *Pare che il poeta non* *tenga* *faccia conto della favola, secondo la quale*

(3) Ma t'accogliea ben tosto
La diva Terra fra sue grandi braccia, ec.

Pare che il poeta non tenga conto della favola, secondo la quale Nettuno fu cresciuto da alcuni pastori.

(7) Onde a te diero i fati
I cavalli domar veloci al corso
. . . .
. . . . E primo
Tu,[4] *della* de la terra scotitor possente,
A' chiomati destrieri il fren ponesti.[5]

È noto che gli antichi teneano Nettuno *non solo* per Dio non solo del mare, ma anche dei cavalli, dei cavalieri *e dell'arte del cavalcare, dei giuochi equestri* e dell'arte equestre, della quale Sofocle, Pausania nel Libro[6] VII. e, a quel che sembra, il nostro poeta,[7] lo fanno inventore. Panfo Ateniese, antichissimo Scrittor[8] d'inni,[9] lo chiama presso Pausania, ἵππων δοτῆρα = dator dei ca-

[1] *così;*
[2] *olivam*
[3] *Inno*
[4] *Tu*
[5] *ponesti...*
[6] *libro*
[7] *poeta*
[8] *scrittor*
[9] *Inni,*

* Nello *Spettatore*, a questo luogo, non si va da capo.
** Vedi a pag. 109 (*contronota* **) di questo volume.

valli =; e Pindaro nell'Ode Olimpica XIII.[1] Δαμαῖον πατέρα = Padre domatore =; †* Omero finge che Nettuno donasse a Peleo i cavalli che poi furono *di* d'[2] Achille. Nestore nel Libro[3] XXIII. della Iliade dice ad Antiloco:

Ἀντίλοχ' ἤτοι μέν σε νέον περ ἐόντ' ἐφίλησαν
Ζεύς τε[4] Ποσειδάων τε, καὶ ἱπποσύνας ἐδίδαξαν
Παντοίας

= Alcerto,[5]
Benchè garzon sii tu, Giove e Nettuno,
Antiloco, t'amaro, e l'arti equestri
T' insegnar tutte. =

E Menelao nello stesso libro, finito il combattimento equestre, *comanda* impone ad Antiloco che giuri per Nettuno. Pindaro nella prima Ode Olimpica dice che Nettuno *diede a Pelope*

Ἔδωκε δίφρον χρύσεον, ἐν πτεροῖ-
σίν τ' ἀκάμαντας ἵππους

= Un *aureo* cocchio d'oro a lui
E cavalli donò d'ali indefesse =,
Ed alati instancabili destrieri

parlando di Pelope: e nel fine dell'Ode quinta chiama Ποσειδανίους** = Nettunii = i cavalli di Psaumide Camarineo, vincitore Olimpico. *Si fece pur discendere i cavalli* Si volle ancora che alcuni cavalli fossero della razza di Nettuno.

= Quamvis saepe fuga versos ille egerit hostes,
Et patriam Epirum referat fortesque Mycenas,
Neptunique ipsa deducat origine gentem: =

dice Virgilio di un cavallo nel libro III. delle Georgiche.

[1] XIII,
[2] di
[3] *libro*
[4] τε,
[5] *Alcerto*

†* e nella quarta Pitia Ἱππάρχον, che è quanto dire, Principe de' cavalli, o de' cavalieri. *(Aggiunta dell'Autore)*

** Così anche nello *Spettatore;* ma pare a noi si dovrebbe leggere: Ποσειδωνίους.

Stazio nel sesto della Tebaide canta del cavallo di Adrasto:

= **Ducitur ante omnes rutilae manifestus Arion**
Igne jubae. Nuptunus equo, si certa priorum
Fama, pater: primus teneris laesi se lupatis
Ora[1] et littoreo domitasse in pulvere fertur
Verberibus parcens, etenim insatiatus eundi
Ardor, et hiberno par incostantia ponto.
Saepe per Jonium Libycumque natantibus ire
Interjunctus equis, omnesque assuetus in oras
Caeruleum deferre patrem. Stupuere relicta
Nubila: certantes Eurique Notique sequuntur. =

Veggasi più sopra nella nota 6. il passo di Servio,[2] e altresì il Libro[3] XXIII. della Iliade, verso 345. e seguente. Parmi *che* non *ben* s'appongano Servio e gli altri interpreti che spiegando il verso 691. del settimo della Eneide:

= **At Messapus equum domitor, Neptunià proles,** =

dicono avere il poeta chiamato Messapo, prole di Nettuno, perchè egli era venuto per mare in Italia: spiegazione assai stiracchiata: e penso che Virgilio *stesso* medesimo spieghi *assai* ottimamente la seconda parte del verso colla prima, in cui chiama Messapo, domator di cavalli, qualità, per cagione della quale, se non erro, egli lo fa poi figlio di Nettuno. E notisi come nella Eneide *non si noma* Messapo non è mai detto figlio di Nettuno, che non sia chiamato altresì domatore di cavalli o in altra simil guisa: onde nel Libro[4] IX. si ripete tutto intero il verso citato;[5] nel duodecimo esso *si* trovasi pure quasi intero, mutato solo l' = At = in = Et[6] = e nel decimo si legge:

= **Subit et Neptunia proles,**[7]
Insignis Messapus equis. =

[1] *Ora,*
[2] *Servio*
[3] *libro*
[4] *libro*
[5] *citato,*
[6] *l'At* in *Ft,*
[7] *proles*

(8) **Salve, equestro Nettuno.**

I Greci davano spesso a Nettuno il nome d' Ἵππιος = equestre [1] =, del quale, come della sentenza di quelli che reputavano Nettuno essere stato il primo domatore de' cavalli ed avere insegnata l'arte del cavalcare, fa menzione Diodoro nel libro V. Capo [2] XV. della Biblioteca. †* Fuori di Atene in un luogo detto Colono avea un tempio di Nettuno Equestre, ricordato da Tucidide nel Libro VIII. [3] da Arpocrazione, alla voce Κολωνίτας, e dall'antico Comentatore di Sofocle *nelle note all'Edipo* nell'argomento dell' Edipo Colonese, [4] e *nell'argomen* nelle note a quella tragedia. Pausania [5] parlando del Colono [6] rammenta *un* l'altare di Nettuno Equestre.

(9) **O Libia chiomi-bella.**

Mosco, Idillio II. [7] verso 36. e seguenti:

Αὐτὴ δὲ χρύσεον τάλαρον φέρεν Εὐρώπεια
Θηητὸν, μέγα θαῦμα, μέγα πόνον Ηφαίστοιο,
Ὃν Λιβύῃ πορε[8] δῶρον ὅ τ'ἐς λέχος Ἐννοσιγαίου
Ηϊεν

Aveva
= *Recava* Europa aveva
Aureo panier bellissimo, ammirando,
Grand'opra di Vulcano che *il* a Libia in dono
Dato l'avea di Nettuno
Il diè Il diede allor quand'ella *al talamo recossi*
Lo Scoti-terra, [9] al talamo *era gita* recossi =.
Di lui che scuote il suolo. =

[1] = *Equestre* =,
[2] *V, capo*
[3] *libro VIII,*
[4] *Colonese*
[5] *Pausania,*
[6] *Colono,*
[7] *II,*
[8] πόρε
[9] *Scoti-terra*

†* Questo segno di richiamo manda il lettore alla fine dell' *Inno*.

Veggasi Apollodoro, Biblioteca Libro[1] II.

(10) O Menalippe
Alto-succinta.

Arnobio Clemente Alessandrino, Esortazione ai Gentili: Καλεῖ μοι τὸν Ποσειδῶ καὶ τὸν χόρον[2] τὸν τιεφθαρμένον ὑπ' αὐτοῦ, τὴν Ἀμφιτρίτην, τὴν Ἀμυμώνην, τὴν Ἀλλόπην,[3] τὴν Μεναλίππην, τὴν Ἀλκυόνην, τὴν Ἱπποθόην,[4] τὴν Χιόνην, τὰς ἄλλας τὰς μυρίας. = Chiamami qua Nettuno e la schiera violata da lui;[5] Anfitrite, Amimone, Alope, Menalippe, Alcione, Ippotoe, Chione[6] e le altre *infinite* innumerevoli =. Arnobio, Contra le *Gentili* Nazioni Libro[7] IV: = Numquid enim a nobis arguitur rex maris, Amphitritas, *Halcyonas,* Hippothoas, Amymonas, Menalippas, Alcyonas per furiosae cupiditatis ardorem, castimoniae virginitate privasse? = Giulio Firmico, Dell'Errore delle religioni profane Capo[8] 13: = Quis Amymonem,[9] quis Alopen, quis Menalippen, quis Chionem Hippothoenque corrupit? Nempe Deus vester haec fecisse memoratur =. Possono vedersi S. Teofilo, Ad Autolico. Libro II. Capo[10] 7. S. Giustino, Orazione ai Greci Capo 2.[11] S. Cirillo, Contra Giuliano Libro[12] VI. *Alcuno* Taluno credea che il vero nome della *questa ninfa* fanciulla fosse Melanippe. Ma anche il codice di quest'Inno ha Menalippe.

1 *libro*
2 χορον
3 'Αλόπην,
4 'Ιπποθόην,
5 *lui,*
6 *Chione,*
7 *libro*
8 *profane, capo*
9 Amyonem,
10 *Autolico libro II, capo*
11 *capo II.*
12 *libro*

(11) O *Metra* Alòpe.

Si veda il luogo Si veggano i passi di Clemente Alessandrino e di Giulio Firmico [1] nella nota precedente, *e gli autori S. Teofilo, S. Giustino,* e S. Cirillo nel luogo quivi citato.

(12) O Calliròe [1]
Di rosee guance.

Calliroe [2] una delle *Nereidi* figlie dell'Oceano e di Teti [3] è ricordata da molti scrittori antichi, ma nessuno, che io sappia, tranne il nro poeta, ne fa avvisati che amolla Nettuno.

(13) O la legggiadra Alcione,
O Ippotoe.

È da vedere la nota 10. †*

(15) O di Pitteo
La figlia, Etra occhi-nera.

Madre di Teseo. Veggasi appresso la nòta 26.

(16) O Chione.

Si vegga più sopra la nota 10.

(17) Od Olbia.

Stefano il Geografo, alla voce Ἀστακὸς: Ἀστακὸς, πόλις Βιθυνίας, ἀπὸ Ἀστακοῦ,[4] τοῦ Ποσειδῶνος καὶ νύμφης Ὀλβίας = Astaco, città di Bitinia, così detta da Astaco figlio di Nettuno e della ninfa Olbia. =

[1] Firmino (*evidente errore di stampa*)
[2] *Calliroe,*
[3] *Teti,*
[4] Ἀστακοῦ

***† Questo segno di richiamo manda il lettore alcune pagine appresso, ove trovasi, infatti, la corrispondente nota 14. (Vedi a pag. 121.)**

(18) O l'Eolide Canace.

Può vedersi l'Inno a Cerere di Callimaco.

(19) O Toosa
Dal vago piede.

Omero, Odissea Libro I.[1] verso 68 e seguenti:

Ἀλλὰ Ποσειδάων γαιήοχος ἀσκελὲς αἰὲν[2]
Κύκλωπος κεχόλωται, ὃν ὀφθαλμοῦ ἀλάωσεν,
Ἀντίθεον Πολύφημον ὅου κράτος ἐστὶ μέγιστον
Πᾶσι Κυκλώπεσσι. Θόωσα δέ μιν τέκε νύμφη[3]
Φόρκυνος θυγάτηρ ἁλὸς ἀτρυγέτοιο μέδοντος[4]
Ἐν[5] σπέσσι γλαφυροῖσι Ποσειδάωνι μιγεῖσα

la terra intorno aggira *intorno* ,
= Ma Nettuno che *il suolo tutto circonda,* .
Di terribile sdegno è sempre acceso
Per *il* lo Ciclope ch'ei *dell'* de l'occhio ha privo,
Per Polifemo a nume ugual, ch'e avanza
Tutti i Ciclopi in gagliardia. La ninfa
Toosa partorillo, a cui fu padre
Forcino, un Dio de l'infecondo mare,
A Nettuno commista in cavi spechi. =

(20) O la Telchine Alia.

Diodoro, Biblioteca Libro V. Capo[6] 13: Ποσειδῶνα δὲ (φασὶν) ἀνδρωθέντα ἐρασθῆναι[7] τῆς[8] τῶν Τελχίνων ἀδελφῆς[9] Ἁλίας, καί μιχθέντα ταύτῃ[10] γεννῆσαι θυγατέρα Ῥόδον,[11] ἀφ' ἧς τὴν νῆσον ὠνομάσθαι = Dicono che Nettuno fatto adulto, innamorossi di Alia[12] so-

1 *libro I,*
2 ἀιὲν
3 νύμφη,
4 μέδοντος,
5 Ἐν
6 *libro V, capo*
7 ἐρασθῆναι *(evidente errore di stampa)*
8 τῆς
9 ἀδελφῆς
10 ταύτῃ,
11 ῥόδον·
12 *Alia,*

rella dei Telchini, e avuto *affare* a fare seco lei, generonne una figlia *per nome* chiamata Rodo, dalla quale vogliono che l'Isola abbia tratto il nome =. Telchini appellavansi, come è fama, gli antichissimi abitatori di Rodi.

(21) **Od Amimone candida.**

Si veda Una delle Danaidi. Si vedano gli Scrittori[1] di favole, e più sopra la nota 10.

(22) **O la figlia D'Epidanno, Melissa?**

Costantino Porfirogeneta, Dei Temi Libro II.[2] Tema 9:[3] Τούτου (Ἐπιδάμνου) θυγάτηρ Μέλισσα,[4] ἧς[5] καὶ του Ποσειδῶνος ὁ Δυῤῥάχιος· ἀφ ἧς ἐστι τόπος ἐν Ἐπιδάμνῳ (καλούμενος*) Μελισσώνιος, ἔνθα Ποσειδῶν αὐτῇ συνῆλθε.

** = Di questi (di Epidanno)[6] fu figlia Melissa[7] della quale e di Nettuno nacque Dirrachio. Da essa ha tratto il suo nome un luogo di Epidanno, detto Melissonio, ove Nettuno ebbe *affare* a fare[8] con lei. =

† *** (14) **O Mecionice.**

Esiodo nello Scudo d'Ercole, e l'antico Comentatore di Pindaro nelle note *all'Ode Pitia I* alla quarta Ode Pitica, *dicono* scrivono che Eufemo, *figlio di Nettuno* uno

[1] *scrittori*
[2] *libro II,*
[3] 9;
[4] μέλισσα
[5] ἥ
[6] *(Epidanno)*
[7] *Melissa,*
[8] affare

* La parentesi indica che la parola fu cancellata.
** A questo luogo, nello *Spettatore*, non si va da capo.
*** Qui, nell'autografo, che fedelmente riproduciamo, troviamo la nota 14, onde abbiamo detto a pag. 119.

degli Argonauti, figlio di Nettuno, fu partorito da Mecionice. Pindaro però nell'Ode medesima *afferma* dice che Eufemo fu *era figlio di Nettu* messo al mondo da Europa[1] figlia di Tizio, *sulla* sulle rive del Cefiso. Notisi che Mecionice è detta figlia di Eurota, e che Pindaro chiama Europa la madre di Eufemo.

(23) **Eufemo.**

Si vegga la nota 14.

(24) **Il Tessalo Triòpe.**

Partorito da Canace. Si vegga l'inno[2] a Cerere di Callimaco.

(25) **Astaco,[3] e Rodo**
Onde nome ha del Sol l'Isola sacra.

Può vedersi la nota Possono vedersi le note 17. e 20.

(26) E Teseo.[4]

Questo Eroe da alcuni fu fatto figlio di *Teseo* Egeo, da altri di Nettuno. Veggansi Plutarco nella sua Vita, Euripide e Seneca negl'Ippoliti, Isocrate nell'Elogio di Elena, Diodoro nel Libro IV. Capo 5.[5] della Biblioteca, Apollodoro nel Libro III.[6] Igino nella Favola XXXV.[7] Cicerone nel terzo Libro[8] Della Natura degli Dei, Aristide nella Orazione in lode degli Asclepiadi.

= **At procul ingenti Neptunius agmina Theseus**
Angustat clypeo, propriaeque exordia laudis,
Centum urbes umbone gerit, centenaque Cretae
Moenia:[9] =

dice Stazio nell'ultimo libro della Tebaide.

1 *Europa,*
2 *Inno*
3 *Astaco*
4 *Tèseo.*
5 *libro IV, capo 5*
6 *libro III,*
7 *favola 35,*
8 *libro*
9 *Moenia =*

(27) **Ed Alirrozio.**

Epoche d' Oxford; Pausania, Libro I. Euripide nel fine della Elettra; Demostene, Contra Aristocrate; Eschine, Epistola XI.[1] Epoche d'Oxford; Pausania, Libro I.[2] S. Massimo, Prologo dei Comentarj[3] alle opere[4] di S. Dionigi Areopagita; Antico Comentatore[5] di Giovenale, Note alla Satira IX.

(28) **Ed il possente**
Triton.

Esiodo, Teogonia verso 929. e seguente:

Ἐκ δ' Ἀμφιτρίτης καὶ ἐρικτύπου Ἐννοσιγαίου
Τρίτων εὐρυβίης γένετο μέγας[6]

= Ma d'Anfitrite
E de lo Scoti-terra alti-sonante
Nacque il grande Triton da l'ampia possa. =

(29) **Dirrachio.**

È da vedere la nota 22.

(30) **E il battaglioso Eumolpo.**

Si legga appresso la nota 33.

(31) **E Polifemo a nume ugual.**[7]

Può vedersi più sopra,[8] la nota 19.

(32) **Polifemo de l'occhio il saggio Ulisse**
In Trinacria fe' cieco.

Omero, Odissea Libro[9] IX.

[1] *epistola XI,*
[2] *libro I;*
[3] Comenti
[4] *Opere*
[5] *comentatore*
[6] μεγας
[7] egual.
[8] *sopra*
[9] *libro*

(33) Eumolpo spense
In Attica Eretteo; ma ben vendetta
Tu ne prendesti, o Scoti-terra, e morto
Lui con un colpo del tridente, al suolo
La casa ne gettasti.

Igino, Favola XLVI.[1] narra la cosa un poco altramente. Ecco le sue parole: = Eumolpus Neptuni filius, Athenas venit oppugnaturus, quod patris sui terram Atticam fuisse diceret. Is victus cum exercitu, cum esset ab Atheniensibus interfectus, Neptunus, ne filii sui morte Erechtheus laetaretur, expostulavit ut ejus filia Neptuno immolaretur. Itaque Otionia filia cum esset immolata, ceterae, fide data, se ipsae interfecerunt: ipse Erechtheus, Neptuni rogatu, fulmine est ictus =. Euripide però nello Jone è d'accordo col nostro poeta. Dice Creusa di Eretteo suo padre:

Πληγαὶ τριαίνης ποντίου σφ' ἀπώλεσαν
= Da' colpi
Del marino tridente egli fu morto. =

* Apollodoro non disegna[2] il genere di morte onde perì Eretteo, ma dice, come l'autore di questo' inno,[3] che Nettuno rovinò anche la sua casa.

(34) E Marte istesso
Impunemente non t'uccise il figlio
Alirrozio leggiadro.

Pausania, Libro[4] I: Ἔστι[5] δὲ ἐν αὐτῷ κρήνη,[6] παρ[7] ᾗ λέγουσι Ποσειδῶνος παῖδα Ἁλιῤῥόθιον, θυγατέρα Ἄρεως Ἀλκίππην αἰσχύναντα, ἀποθανεῖν ὑπὸ Ἄρεως = Quivi ha una fonte presso cui dicono che Marte uccidesse Alirrozio figlio di Nettuno, il quale avea violata la sua figlia Alcippe. =

[1] *favola 46,*
[2] disdegna (*evidente errore di stampa*)
[3] *Inno,*
[4] *libro*
[5] Ἔστι
[6] κρήνη
[7] παρ̀
[8] ὑπὸ

* Nello *Spettatore*, a questo luogo, non si va da capo.

(35) I numi tutti
Lui concordi dannar.

Aristide, Orazione Panatenaica: Λαγχάνει Ποσειδῶν (τῷ*) Ἄρει τὴν ὑπὲρ τοῦ παιδὸς,[1] καὶ νικᾷ| ἐν ἅπασι τοῖς Θεοῖς· καὶ τὴν ἐπωνυμίαν ὁ τόπος (ὁ Ἄρειος πάγος) λαμβάνει τὴν αὐτὴν = *Intenta* Muove lite Nettuno a Marte per cagione del proprio figlio,[2] e la vince *pe'* co[3] voti di tutti gli Dei; e da questo avvenimento il luogo (l'Areopago) trae il suo nome =. Sono da vedere però intorno a questo famosissimo giudizio,[4] *S. Agostino* Lattanzio, Libro I. Capo 10. e Libro *II. Cap.* V. Cap. 3.[5] S. Agostino, Della Città di Dio Libro XVIII. Capo 10.[6] ed altri,[7] fra' quali i citati nella nota 27.

(36) E neri tori.

S'immolavano tori a Nettuno[8] come si *rileva da* raccoglie anche da Omero, Iliade. Libro XI. verso 727.[9] da Pindaro, Ode Olimpica XIII. verso 98. e seguente,[10] Pitica IV. verso 365. e seguente,[11] Nemea VI. verso 69.[12] ✠** e i tori erano neri, *come il* che apparisce sì da questo luogo dell'Inno come dal libro III.[13] verso 6. *dell'* della Odissea. Parmi da notare che in Efeso i giovani che facean da coppieri nella festa di Nettuno[14] *In Trezene* eran detti Ταῦροι = Tauri = *Città di* ossia Tori, come vedesi in

[1] παιδὸς
[2] *figlio*
[3] *co'*
[4] *giudizio*
[5] *libro I, capo 10, e libro V, capo 3*;
[6] *Dio, libro XVIII, capo 10,*
[7] *altri,*
[8] *Nettuno,*
[9] *Iliade libro XI, verso 727*;
[10] *XIII, verso 98 e seguente;*
[11] *IV, verso 365 e seguente;*
[12] *VI, verso 69;*
[13] *III,*
[14] *Nettuno,*

***** **La parentesi indica che la parola è stata cancellata.**
****✠ e da Virgilio, Eneide Libro II. verso 201. e seguente. Libro III. verso 119.** (*Aggiunta dell'Autore*)

Ateneo, Libro X.[1] e in Eustazio, Comment*ario* al ventesimo *dell'* della Iliade:[2] e forse questa festa era[3] quella chiamata Ταύρεια = Taurea = che Esichio dice essersi celebrata in onore di Nettuno.

(37) **In Trezene.**

Città dell'Argolide sacra a Nettuno, e però detta Posidonia, cioè,[4] Nettunia, al rapportare di Strabone. Dice Plutarco nella Vita di Teseo[5] che Ποσειδῶνα[6] Τροξήνιοι σέβουσι διαφερόντως, καὶ θεὸς[7] οὗτός ἐστιν αὐτοῖς πολιοῦχος, ᾧ καὶ καρπῶν ἀπάρχονται, καὶ τρίαιναν ἐπίσημον ἔχουσι τοῦ νομίσματος = *Che i Tre* quei di Trezene rendono un singolare onore a Nettuno, Dio tutelare della loro città, gli offrono le primizie *dei* de'[8] frutti, ed hanno il tridente per insegna della loro moneta =. Pausania, Libro II.[9] nota lo stesso delle antiche monete de'[10] Trezenii, e dice inoltre che essi Ποσειδῶνα (σέβουσι)[11] βασιλέα ἐπίκλησιν = onorano Nettuno *sotto dandogli il* sotto il titolo di Re. =

(38) **In Geresto.**

Porto illustre,[12] e castello,[13] che Plinio *nomina* chiama città, nel promontorio dello stesso nome,[14] in Eubea. V'avea

[1] *libro X,*
[2] *Iliade;*
[3] questa era
[4] *cioè*
[5] *Teseo,*
[6] Ποσειδῶνα...
[7] θεος
[8] dei
[9] *libro II,*
[10] dei
[11] (σέβουσι)
[12] *illustre*
[13] *castello*
[14] *nome*

un tempio famosissimo di Nettuno ricordato da Strabone, Libro X.[1] e da Stefano il Geografo, alla voce Γεραιστός. Il comentator Greco[2] di Pindaro nelle note all'[3] Ode[4] Olimpica XIII.[5] scrive che ἐν Εὐβοίᾳ Γεραίστια ὑπὸ πάντων Γεραιστίων ἄγεται τῷ Ποσειδῶνι[6] διὰ τὸν συμβάντα χειμῶνα[7] περὶ Γεραιστὸν = nell'Eubea tutti quei di Geresto celebrano una festa in onore di Nettuno[8] a cagione di una procella accaduta presso Geresto. =

(39) **E gran fracasso s'ode e molto pianto.**

Ho cercato di serbare nella traduzione,[9] *per* quanto era possibile, *nella traduzione* l'armonia espressiva che è nel testo.

(40) **E a *ch* l'are tue**
Corre ciascun, *ti* t'indrizza preghi,[10] e molte
Allor s'offrono a te vittime grate.

Senofonte, Della Repubblica de' Lacedemoni: Σεισμοῦ γενομένου, οἱ Λακεδαιμόνιοι ὑμνήσαν* τὸν περὶ Ποσειδῶνος παιᾶνα, καὶ Ἀγησίπολις τῇ ὑστεραίᾳ θυσάμενος Ποσειδῶνι = Sentitosi un tremito,[11] i Lacedemoni cantarono il Peane di Nettuno a cui nel dì vegnente Agesipoli offrì un sacrificio. =

(41) **Il tuo**
Lucente cocchio è in Ega, nel profondo
Del *fra* romoroso pelago.

Omero, Iliade Libro XIII. verso 21.[12] e seguenti.

[1] *libro X,*
[2] *Comentator greco*
[4] *Ode,*
[5] *XIII,*
[6] Ποσειδῶνι,
[7] χειμῶνα
[8] *Nettuno,*
[9] nella traduzione di serbare,
[10] *preghi*
[11] tremuoto,
[12] *Iliade, libro XIII, verso 21*

* Così anche nello *Spettatore:* invece dovrebbe leggersi: ὕμνησαν

(42) **Altri Eliconio.**

la

Veggasi ✠* *il luogo di E. Strabone nella* nota 58 *e l'Inno a Nettuno attribuito ad Omero, verso 3.*

(43) **Ed altri**
T'appella Suniarato.

Nettuno fu *così detto* chiamato così, perchè se gli rendeva un culto[1] particolare in Sunio[2] promontorio dell'Attica. Possono vedersi Aristofane ne' Cavalieri e negli Uccelli, e il suo antico Comentatore nelle note a quelle Commedie.[3]

(44) **A Sparta detto**
Sei Natalizio.

Pausania, Libro[4] III: Τοῦ θεάτρου δὲ (τοῦ ἐν τῇ Σπάρτῃ) οὐ πόῤῥω, Ποσειδῶνός ῶ τε ἱερὸν ἐστι Γενεθλίου,[5] καὶ Ἡρῶα Κλεοδαίου τοῦ Ὕλλου[6] καὶ Οἰβάλου = Non lungi dal teatro (di Sparta) è sono il tempio di Nettuno Natalizio,[7] e i monumenti eroici di Cleodeo figlio d'Illo,[8] e di Ebalo. =

(45) **Ed Ippodromio a Tebe.**

Pindaro, Ode Istmica I.[9] verso 78.

(46) **In Atene Eretteo.**

Plutarco, Vita di Licurgo; Atenagora, *Orazione* Ambasciata per li Cristiani Capo I.[10] Esichio, voce Ἐρεχθεύς; Apollodoro, Biblioteca Libro III.[11] ove si legge: Erittonio.

[1] rendeva culto
[2] *Sunio,*
[3] *commedie.*
[4] *libro*
[5] Γενεθλίου
[6] Ὕλλου,
[7] *Natalizio*
[8] *Illo*
[9] *Ode, Istmica I,*
[10] *capo I;*
[11] *libro III,*

✠* **La chiamata, come altrove, rimanda il lettore alla fine dell'*Inno*.**

(47) **Chiamanti Elate Molt'[1] altri.**

Esichio, voce Ἐλάτης.

(48) **Di Trezenio.**

Veggasi più sopra la nota 37.

(49) **O d'Istmio.**

Pindaro, Ode Olimpica XIII. [2] verso 4 e seguente. I giuochi Istmici, [3] e l'Istmo medesimo ove era un tempio di Nettuno mentovato da Pausania, Libro II.[4] erano sacri *a quella Divinità* a quel Dio. ✠ *

(50) **I Tessali Petreo Diconti.**

Anche Pindaro, Ode Pitica IV. verso 246 [5] dà questo nome a Nettuno.

(51) **E'l altri Onchestio.**

In onore di Nettuno Onchestio celebravano i Tebani una festa ricordata da Pausania, Libro [6] IX. Veggasi la nota 57.

(52) **Ed altri pure Egeo ti noma.**

Virgilio, Eneide Libro III. [7] verso 73. e seguente:

= Sacra mari colitur medio gratissima tellus
Nereidum matri et Neptuno Aegeo. =

Licofrone, verso 135. [8] chiama Nettuno, Αἰγαιῶνα, e Pindaro, Ode Nemea V. [9] verso 68. e seguente [10] dice che

[1] Molti
[2] Olimpia *XIII,*
[3] *Istmici*
[4] *libro II,*
[5] *Ode, Pitica IV, verso 246,*
[6] *libro*
[7] *Eneide, libro III,*
[8] *135,*
[9] *Ode, Nemea V,*
[10] *seguente,*

* La chiamata, come sempre, rimanda il lettore all'ultima pagina.

egli soventi volte recavasi all'Istmo, Αἰγᾶθεν = da Ega =. Veggansi il passo di Stazio nella nota 56. Omero, Iliade Libro XIII.[1] verso 20. e seguenti, e Odissea Libro V. verso 381. l'inno[2] a Nettuno ascritto *al med Omero* al poeta stesso,[3] verso 3. *Stefano il Geogra* Strabone, Libro VIII. e IX.[4] e Stefano il Geografo.

(53) **E Cinale.**

Esichio, voce Κυνάδης.

(54) **E Fitalmio.**

Il significato del nome Φυτάλμιος = Fitalmio = non è *abbastanza* a bastanza[5] certo. Esichio dice esser questo un epiteto di Giove τοῦ ζωογόνου, cioè, Generatore[6] di animali, da*l* che potrebbe argomentarsi che *il nome Fitalmio* questo nome non fosse diverso da quello di Γενέθλιος che io poco sopra in quest'Inno ho renduto:[7] = Natalizio =. Ma che cotesti siano due nomi differenti apparisce sì da quest'Inno medesimo, come da Plutarco che nelle Simposiache, Libro V. Quistione III.[8] riferisce il nome Fitalmio non agli animali a cui appartiene l'altro, Natalizio, ma alle piante; ed è superfluo l'osservare che φυτόν in effetto vale ,:[9] = pianta. =

(55) **Io dirotti Asfaleo, poi che salute**
Tu rechi a' naviganti.

Antico, Comentatore di Aristofane, note *alla Commedia* agli Acarnesi: Ἀσφάλειος Ποσειδῶν παρὰ Ἀθηναίοις τιμᾶται, ἵνα ἀσφαλῶς πλέωσιν = A Nettuno

[1] *Iliade, libro XIII,*
[2] *Odissea, libro V, verso 381, l'Inno*
[3] *stesso;*
[4] *libro VIII e IX,*
[5] abbastanza
[6] Penetratore *(evidente errore di stampa)*
[7] *renduto =*
[8] *libro V, Quistione 3,*
[9] *vale =*

Asfaleo rendon culto gli Ateniesi, a fine di navigare alla sicura =. Strabone, Libro I.[1] parla di un tempio Ποσειδῶνος Ἀσφαλίου = di Nettuno Asfaleo = o = Asfalio =[2] alzato *da quei di* in certa Isola[3] da quei di Rodi. Veggasi[4] il luogo di Suida nella nota che segue. † *

(56) Che Tenaro.

Comentator Greco[5] di Tucidide, note al Libro[6] I: Ταίναρον, ἀκροτήριον (Ποσειδῶνος **) Λακωνικῆς, ἱερὸν Ποσειδῶνος. = Tenaro, promontorio di Laconia,[7] e *sacro a* tempio di Nettuno =. Aristofane, Acarnesi:

Ὁ Ποσειδῶν, οὑπὶ[8] Ταινάρῳ θεὸς

= Nettuno, il Dio che in Tenaro s'onora =.† ***

Cornelio Nipote, Vita di Pausania: = Fanum Neptuni est Taenari, quod violare nefas putant Graeci =. Pomponio Mela, Libro II. Capo III:[9] = In ipso Taenaro, Neptuni templum =. Questo tempio, a dir di Strabone, Libro VIII.[9] era in un bosco, e per testimonianza di Pausania, Libro III.[10] somigliava una spelonca. Avanti ad esso era *la* una sta-

[1] *libro I,*
[2] Asfalia *(evidente errore di stampa)*
[3] *isola*
[4] Veggansi
[5] *greco*
[6] *libro*
[7] *Laconia*
[8] Ποσειδὼν, οὐπὶ
[9] *libro II, capo 3: =*
[10] *libro 8,*
[11] *libro III,*

* Anche qui la chiamata rimanda il lettore all'ultima pagina.
** La parentesi indica che la parola è stata cancellata.
*** † Stazio, Tebaide Libro II:

= ubi prona Ast dies longos super aequora fines
Exigit, atque ingens medio natat umbra profundo,
Interiore sinu frangentia littora curvat
Taenarus, expositos[1] non audax scandere fluctus.
Illic Aegeo Neptunus gurgite fessos
In portum deducit equos. =
(Aggiunta dell'autore)

1 exposita *(Spett.)* *(evidente errore di stampa)*

tua di Nettuno, che onoravasi in quel tempio sotto il titolo di Asfaleo, sì come ne insegnano queste parole di Suida: Ταίναρον, ἀκρωτήριον Λακωνικῆς, ἔνθα καὶ Ποσειδῶνος ἱερὸν Ἀσφαλίου = Tenaro, promontorio della Laconia, dove è pure un tempio di Nettuno Asfaleo =. Si celebrava in Tenaro una festa ad onore di Nettuno,[1] della quale è fatta menzione da Esichio, alla voce Ταιναρίας. Possono vedersi Tucidide nel Libro I.[2] Plutarco nella Vita di Pompeo, e Stefano il Geografo.

(57) **E la sacra Onchestia selva.**

Omero, Iliade Libro[3] II. Beozia verso 13:

Ὀγχηστόν θ' ἱερὸν Ποσιδήϊον[4] ἀγλαὸν ἄλσος

= *Ed Onchesto Nettunia illustre selva.* =

Ed Onchesto,[5]
Sacra a Nettuno luminosa selva. =

Dione Crisostomo,[6] *ne* Orazione Corintiaca: Ῥόδος[7] μὲν Ἡλίου, Ὀγχηστὸς Ποσειδῶνος = Rodi è sacra al Sole, Onchesto a Nettuno =. Onchesto era città di Beozia. Pindaro nella quarta Ode Istmica, *Lib* verso 33.[8] chiama Nettuno, Ὀγχήστου οἰκέοντα = abitatore di Onchesto =. *E* Sono da vedere anche l'Ode I.[9] verso 46. *e* Pausania nel Libro IX.[10] Eustazio *nelle* nel Comento alla Iliade, verso citato, e più sopra, la nota 51.

(58) **E Micale**

Micale era un luogo della Jonia, che Erodoto, libro I. Capo 148.[11] chiama sacro, situato incontro a Samo, *in*

[1] *Nettuno*
[2] *libro I,*
[3] *Iliade, libro*
[4] Ποσειδήϊον
[5] *Onchesto*
[6] Aristodemo,
[7] Ῥόδος
[8] *33,*
[9] *I,*
[10] *libro IX;*
[11] *I, capo 148,*

nel quale, al rapportare di Diodoro, Libro V.[1] gli abitanti di sette città della Jonia si adunavano per fare *a Nettuno* grandi sacrificj[2] di anti*ch*a istituzione a Nettuno τῷ Ἑλικωνίῳ[3] = Elicònio =, come dice Strabone. Questa festa chiamavasi Πανιώνια, cioè, Ragunamento di tutti que' della Jonia. †*

il pinoso Istmo e Geresto.
(59) *E Trezene ed il pinoso* E Trezene ed il pinoso
Istmo, ed Ega, e Geresto. Itsmo,[4] ed Ega, [5] e Geresto.

Si veggano le note 37. 49. 52.[6] e 38.

Avvertimento. **

Quest' inno è stato scoperto da Un mio amico in Roma nel rimugina*ndo* [r[7]] i pochissimi manoscritti di una piccola biblioteca il . *** *di quest'* dell'anno corrente, trovò in un Codice tutto lacero[8] di cui non rimangono che poche pagine, quest'inno Greco,[9] e poco appresso *me ne* speditamene una copia, *e* lietissimo per la scoperta, m'incitò ad imprenderne la traduzione poetica italiana, facendomi avvisato che egli era tutto atteso *a lo* ad emendare il testo greco, *e* a lavorarne due versioni latine, l'una let-

[1] *libro V,*
[2] *sacrificii*
[3] 'Ἑλικωνίῳ =
[4] *Istmo*
[5] *Ega*
[6] *37, 49, 52*
[7] rimuginare
[8] *lacero,*
[9] *Inno greco;*

* La chiamata, come sempre, manda il lettore alla fine dell' *Inno.*

** Nello *Spettatore,* quest'*Avvertimento,* anzichè seguire, precede l'*Inno,* con poche parole di dedicatoria (che non trovansi nel manoscritto che abbiamo sott'occhio) all'*amico diletto,* che gli fu occasione a tradurre l'*Inno.* (Vedi a pagg. 142-143 del Tomo VIII [1817] dello *Spettatore.*)

*** Così nell'autografo. — Nello *Spettatore,* in vece, si legge: *il 6 gennaio.*

terale e l'altra metrica, e a compilare ampie note sopra l'antica poesia. Condussi a fine in poco d'ora l'opera mia assai meno faticosa della sua,[1] ed egli[2] *malgrado la ripugnanza che io aveva ad annunz tutto che* tuttochè io ripugnassi moltissimo, non volendo annunziare il primo la sua scoperta,[3] e farmi bello di cosa non mia, *volle* imposemi che *ad ogni patto* dessi incontanente al pubblico[4] *l' opera* la mia traduzione, dicendo essersi già tardato anche troppo a far tutti consapevoli dell'accaduto, e tornar meglio con una *traduzione* versione della cosa scoperta far conto ai letterati lo scoprimento, che darne loro

da che *d'ordinario son*

la secca novella in una gazzetta, *gettandoli ne muoven-*

eglino per *il* lo più sono mossi ad impazienza, e

doli ad impazienza, e stringendoli stretti quasi a mormorare d'ogn'indugio che trappon l'Editore, il quale non può spacciarsi così tosto. Fu forza cedere; ed ecco che io do ad un'ora al pubblico[5] la nuova della scoperta, la traduzione dell'Inno in compagnia di alcune note, e la promessa di un'altra molto migliore edizione dello stesso greco componimento.

L'Inno pare antichissimo, *avvenga che* avvengachè il Codice non sembri scritto *avanti* innanzi al trecento. Comincia nel greco,[6] così:

'Εννοσιγχῖον,[7] κυανοχαίτην ἄρχομ' ἀείδειν.

Termina con questo verso:

'Αμφ' ἄρ ἀοιδοῖς βχῖν', ὕμνων γάρ τοῖσι μέμηλε.

Non può di leggeri indovinarsene l'autore, non essendone il nome in quello non essendone Il nome dell'autore non è nelle pagine che ci avanzano del Codice,[8]

[1] *sua;*
[2] *egli,*
[3] *scoperta*
[4] *Pubblico*
[5] *Pubblico*
[6] *greco*
[7] 'Εννοσιγχῖον
[8] *Codice*

già molto più ampio, e non si può di leggeri ind,vinarlo. L'Inno porta per titolo: Τοῦ αὐτοῦ Εἰς Ποσειδῶνα[1] = *Dello stesso* Del medesimo: A[2] Nettuno =, da che apparisce che aveano nel manoscritto altri componimenti dello stesso poeta, e di questi si leggono a gran fatica nel Codice qua e là alcuni frammenti,[3] che non mi è *parso* *ma, nè ancora* paruto necessario *tradurre, ma nè manco* e manco possibile tradurre, ma che il mio dotto e generoso amico pubblicherà insieme coll'Inno[4] descrivendo il Codice troppo più minutamente che io non ho voluto fare. Simonide[5] (Scholiastes Euripidis, ad Med. vers. 4.*) e Mirone,[6] o Merone[7] poetessa di Bisanzio[8] (Eustathius, ad Hom. Il Lib. II. Boeot. vers. 218. segg.[9] **) scrissero Inni a Nettuno. Ma l'autore di questo mi par sì bene istrutto delle cose degli Ateniesi, che io lo credo d'Atene, o per lo meno dell'Attica. Panfo Ateniese scrisse *anch'egli pure* altresì un Inno a Nettuno[10] come si raccoglie da Pausania,[11] (Pausanias, in Achaicis Lib. VII. ***) ma quello ora scoperto, benchè molto antico, non può essere di quel poeta che si dice vissuto avanti *di* Omero;†**** *Mi sono* Ho adoperato

[1] Ποσειδῶνα = *(evidente errore di stampa)*
[2] *a*
[3] *frammenti*
[4] *Inno,*
[5] *Simonide (1)*
[6] *Mirone*
[7] *Merone,*
[8] *Bisanzio (2),*
[9] seq.
[10] *Nettuno,*
[11] *Pausania (3),*

* Nello *Spettatore* si legge in nota.
** *Idem*
*** *Idem*

****† oltrechè[1] quivi non ha ciò che Pausania lesse *nell'Inno del* nel compimento di Panfo. Nulla *dirò* dico dell' Inno a Nettuno[2] non più lungo di sette versi, che è fra gli attribuiti *ad Omero quest'ultimo* ad Omero.

[1] *oltrecchè (Spett.)*
[2] *Nettuno, (Id.)*

molto
con ogni cura per tradurre fedelissimamente, e non ho trascurata[1] *veruna par* pure una parola del testo, di che potrà agevolmente venire in chiaro chi vorrà *porre* ragguagliare la traduzione *al confronto dell'* coll'originale, uscito che sarà questo alla luce.

Varianti *
ὕμνων γὰρ θ' οἷ γε μέλονται.
ὕμνοι γὰρ τοῖσι μελοῦσι.
ὕμνοι γὰρ τοῖς γε μέλουσι.
οἷ γὰρ δ'ὕμνων γε μέλοντ.

Inno a Nettuno
D'incerto autore *sconosciuto*,
nuovamente scoperto.
Traduzione dal Greco
del Conte Giacomo Leopardi
da Recanati.

Ὕμνοι δὲ καὶ ἀθανάτων γέρας αὐτῶν.
Teocr. Idill. 17. vers. 8. **

1816.

[1] trascurato

* Queste *Varianti* non sono nello *Spettatore*.
** Questo verso di Teocrito, nello *Spettatore*, trovasi subito dopo il titolo dell'*Inno* (v. a pag. 142), ma senza gli accenti, che pur sono nel manoscritto. Nello *Spettatore* (pagg. 163-164) seguono, poi, le due *Odae adespotae*, che non si leggono nel nostro manoscritto.

***†

, e tra' nostri, Dante nel quintodecimo del Purgatorio:

= **Se tu se' sire della villa**
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite. =

(Vedi a pag. 110 di questo libro, e a pag. 150 dello Spettatore.)

*†

Aristofane nelle Nubi, Atto I. Scena I. fa giurare Fidippide per Nettuno equestre.

(Vedi a pag. 117 di questo libro, e a pag. 154 dello Spettatore.)

*✠

Veggansi Omero, Iliade *verso* Libro XXIII. verso 404. e i Comentatori a quel luogo; Pausania, Libro VII; Eustazio, *Comentario* Comento *all'* alla Iliade Libro II; Beozia verso 82; l'Inno a Nettuno attribuito ad Omero, verso 3. e la

(Vedi a pag. 128 di questo libro, e a pag. 160 dello Spet'atore.)

*✠ *Da un passo dell' Inno di Callimaco a Delo par si debba raccogliere che Cencri* = In eo (Isthmo) dice Pomponio Mela Libro II. Capo 3. oppidum Cenchreae fanum Neptuni, ludis quos Isthmicos vocant, celebre nomina Cencri =.* Callimaco nell'Inno a Delo nomina Cencri come luogo singolarmente sacro a Nettuno.

(Vedi a pag. 129 di questo libro, e a pag. 161 dello Spettatore.)

* Nello *Spettatore* mancano le due ultime parole.

*† ; Macrobio, Saturnali Libro I. Capo 17. ed Eustazio, *nel Comentario* Comento al primo della Iliade, verso 36. e al quinto, verso 344. e seguenti. 'Ασφάλεια vale: = sicurtà =.

(Vedi a pag. 131 di questo libro, e a pag. 162 dello Spettatore.)

SUL MONUMENTO DI DANTE

CHE SI PREPARA IN FIRENZE.

Un quadernetto di sei facciate interamente scritte *(copertina cenerognola)*.

SUL MONUMENTO DI DANTE

CHE SI PREPARA IN FIRENZE.[1]

Perchè le nostre genti
Sotto Pace sotto le bianche ali raccolga,
Non fien da' lacci sciolte
De[2] l'antico sopor *le* l'itale menti,[3]
S'
Se a i[4] patri[5] esempi[6] de la[7] prisca etade
Questa terra fatal non si rivolga.
a cuor ti stia
O Italia, *o italia, i tuoi passati onora*
Far a i[8] passati onor,[9] che d'altrettali
Poi che di tali spirti

[1] Sopra il monumento di Dante che si prepara in Firenze. [*Bol.* 1824].
Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze. [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *Dell'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *menti* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *ai* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] *patrj* [*Roma* 1818].—*patrii* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] *esempj* [*Roma* 1818].
[7] *della* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] *ai* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] *onor;* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

Oggi vedove son le tue contrade,
Nè c'è [1] chi d'onorar ti si convegna. [2]
Volgiti indietro [3] e guarda, [4] o patria mia,
Quella turba [5] infinita d'immortali,
E piangi e di te stessa ti disdegna; [6]
Che se non piangi, ogni speranza è stolta: [7]
Volgiti e ti vergogna e ti riscuoti, [8]
E ti punga una volta
Pensier de gli [9] avi nostri e de' nipoti. [10]
D'aria e d'ingegno e di parlar diverso
Per lo toscano suol cercando gia [11]
L'ospite desioso
Dove giaccia colui per lo cui verso
Il Meonio [12] cantor non è più solo; [13]

[1] v'è [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[2] *convegna,* [*Paler.* 1834].
convenga.* [*Bol.* 1824].

[3] *indietro,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[4] *guarda* [*Bol.* 1824].

[5] schiera [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[6] *disdegna:* [*Paler.* 1834].

[7] *stolta.* [*Paler.* 1834].
Che senza sdegno omai la doglia è stolta: [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[8] riscuoti, [*Roma* 1818; *Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[9] *degli* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[10] nepoti. [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836].

[11] *già* [*Roma* 1818].

[12] *meonio* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[13] *solo.* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* Così nel testo; ma a pag. 201 leggesi:

Pag.	*lin.*	ERRORI	CORREZIONI
23	13	convenga.....	convegna.

Ed oh vergogna! [1] * udia [2]
Che non ch'il [3] cener freddo e l'ossa nude
Giaccian esuli ancora
Dopo il funereo dì sott'altro suolo, [4]
Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso, [5]
Firenze, a quello per la cui virtude
Tutt' Tutto il mondo t'onora.
Oh voi pietosi [6] ** onde sì tristo e basso
Obbrobrio laverà nostro paese! [7]
Bell'opra hai tolta, [8] e di ch' [9] amor ti rende,
Schiera prode e' cortese,
Qualunque petto amor d'Italia accende.
Amor d'Italia, [10] o cari,
Amor di questa misera vi sproni,
Ver cui pietade è morta
che
In ogni petto omai, perciò *ch'* amari
Giorni dopo il seren dato n'ha il cielo. [11]

[1] *Ed (oh vergogna)* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Ed, oh vergogna! [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *udìa* [*Roma* 1818].
[3] che 'l [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
che il [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *suolo;* [*Roma* 1818].
[5] *sasso* [*Bol.* 1824].
[6] *pietosi,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[7] *paese:* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[8] *tolta* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] che [*Fir.* 1845].
[10] *Italia* [*Bol.* 1824].
[11] *Cielo.* [*Bol.* 1824].
cielo *** [*Paler.* 1834].

*** Dopo *Ed,* e dopo *vergogna,* nell'autografo, la virgola fu cancellata dall'Autore.**

**** La virgola dopo *pietosi,* nell'autografo, fu prima scritta e, poi, cancellata.**

***** Evidente errore di stampa.**

Forza [1] v'aggiunga [2] e vostra opra coroni
Misericordia, [3] o figli,
affanno, [4]
E duolo e sdegno di cotanto *lutto*,
Onde bagna costei le guance e 'l [5] velo.
dirizzerassi
Ma come a voi *convertirassi* il canto [6]
Cui non pur de le cure e de' consigli, [7]
Ma de l' [8] ingegno e de la [9] man daranno
I secoli futuri eccelso vanto [10]
e mostre
Oprate *a gara* ne la [11] dolce impresa?
Come a gran forza [12] ecciteravvi il core? [13]
Come a la mente accesa [14]
Crescerà novi raggi e novo ardore? [15]
Rinforzerà la vampa e lo splendore?
Voi spirerà l'altissimo subbietto,

[1] Spirti [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *aggiunga,* [*Roma* 1818].
[3] *Misericordia* [*Bol.* 1824].
[4] *affanno* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] Ma voi di quale ornar parola o canto [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[7] Si debbe, a cui non pur cure o consigli, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] *dell'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] *della* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] I sensi e le virtudi eterno vanto [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] *nella* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[12] foga [*Roma* 1818].
[13] Quali a voi note invio, sì che nel core, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[14] Sì che ne l'alma accesa [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
nell' [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[15] Nova favilla indurre abbian valore? [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

Ed acri punte
E sproni acuti premeravvi al seno.
Chi dirà l'onda e 'l [1] turbo
Del furor vostro e de l' [2] immenso affetto?
Chi pingerà l'attonito sembiante?
Chi de [3] gli occhi il baleno?
Qual può voce mortal celeste cosa
Agguagliar
Adeguar figurando?
Mano a lo *scalpro scalpro* scalpro.
A l'opra a l'opra. Oh quanti plausi * oh quante [4]
Lagrime a voi la bella Italia serba! [5]
Come cadrà? come dal tempo rosa [6]
Fia vostra gloria o quando?
Voi [7] di ch' il [8] nostro mal si disacerba [9]
Sempre vivete, [10] o care arti divine,
nostra sventurata gente,
Conforto a *nostre sventurate sorti*
Su [11] l' itale ruine

[1] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *dell'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *degli* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] Lunge sia, lunge alma profana. Oh quante [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] Lagrime al chiaro avello Italia serba. [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Lacrime al nobil sasso *Italia serba!* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] *rósa* [*Bol.* 1824].
ròsa [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[7] *Voi,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] che 'l [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
ch' il [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836].
che il [*Fir.* 1845].
[9] *disacerba,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] *vivete* [*Bol.* 1824].
[11] Fra [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* Dopo *plausi*, col microscopio, parrebbe vedere una virgola.

a celebrare
Gl'itali pregi [1] *ad onorare* intente.
Ecco Ecco voglioso anch'io
Ad onorar nostra dolente madre
Por Porto
Reco quel che mi lice,
E mesco a l' [2] opra vostra il canto mio [3]
Sedendo u' *l* vostro ferro i marmi avviva.
O de l'Ausonio [4] carme [5] inclito padre,
Se di cosa terrena [6]
Se di colei [7] che tanto alto locasti
a i [8]
Qualche novella *ai* vostri lidi arriva,
Io so ben che per te gioia [9] non senti, [10]
Che [11] saldi men che cera e* men ch'arena [12]
Verso la
Verso la fama che di te lasciasti [13]

[1] *pregj* [*Roma* 1818].
[2] *all'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *mio,* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *ausonio* [*Bol.* 1824].
[5] O de l'etrusco metro [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
„ *dell'* „ [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] *terrena,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[7] costei [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1845].
[8] *ai* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] *gioja* [*Roma* 1818].
[10] *senti.** [*Bol.* 1824].
[11] Chè [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[12] *arena,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[13] *lasciasti,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* Nell'edizione di *Bologna* [1824], a pag. 27, leggesi:

Chè saldi men che cera è men ch'arena,

ma, a pag. 201, trovasi corretto l'evidente errore di stampa, e l' "*è*" diventa: "*e men*"

* Così nel testo, ma alla pag. 201 dianzi citata:
non senti..... *non senti,*

Son bronzi e marmi,[1] e *se* da le[2] nostre menti
Se mai cadesti ancor, *s'unque* s'unqua *cadrai* cadrai,
Cresca, se crescer può, nostra sciagura,[3]
E in sempiterni guai
Pianga tua stirpe a tutto il mondo oscura.
  Ma non per te,[4] per questa ti rallegri
Povera patria tua, *s'unque* s'unqua l'esempio
De gli[5]
Degli avi e de' parenti
Ponga
Porrà ne' figli sonnacchiosi ed egri
Tanto valor ch'[6] un tratto alzino il viso.
O secol turpe e scempio![7]
Qual vedi Italia ch'era sì meschina,[8]
Leggiadro spirto, allora[9]
Che di novo[10] salisti al paradiso![11]

[1] *marmi;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *dalle* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] sciagura, [*Roma* 1818; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[4] *te;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] *Degli* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] che [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[7] Quale e da quanto scempio [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Ahi, da che lungo scempio [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] Vedi guasta colei che sì meschina [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836].
Vedi afflitta costei, che sì meschina [*Fir.* 1845].
[9] Te salutava allora [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] nuovo [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[11] *Paradiso!* [*Roma* 1818].
paradiso: [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

Ora è tal che rispetto a quel che vedi [1] *
Ora Or tale è fatta ch'appo quel che vedi,
Allor *fu nobilissima* fu beatissima e regina. [2]
Allor, dirai, fu nobile e reina.
Mostrar chi si rincora [3]
ch'
Il mal *che* e' [4] fia gran che, s'udendo il credi? [5]
gli altri nemici e l'altre doglie [6]
Taccio *ogni altro nemico ogni altra sorte*
nera [8]
Ma non la Francia scellerata [7] e *cruda nera*
le [9] soglie
Per cui *fin* presso a *morte*
Vide l'ultima sera.
Giunse l' Italia [10] mia [11] *distesa e nuda.*

[1] Allor beata pur (qualunque intende [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Oggi ridotta sì che a quel che vedi, [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] A' novi affanni suoi) donna e reina; [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Fu fortunata allor donna e reina. [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] Ch'or nulla, ove non fóra [*Bol.* 1824].
„ „ *fòra* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Tal miseria l'accora [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *è* ** [*Roma* 1818].
[5] Somma pietade assai, pietade attende. [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Qual tu forse vedendo a te non credi. [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836].
„ mirando „ [*Fir.* 1845].
[6] *doglie*; [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
doglie. *** [*Paler.* 1834].
[7] *scelerata* [*Bol.* 1824].
[8] *nera,* [*Bol.* 1824].
Ma non la più recente e la più fera, [*Fir.* 1831: *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] *alle* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] la patria [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[11] tua [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* Dopo *vedi,* la virgola, nell'autografo, fu cancellata dall'Autore.
** Evidente errore di stampa.
*** *Idem*

Beato te ch' il[1] fato

tant'orrore, tanto orrore, [2]

A viver non dannò fra *tanti orrori*
Che non vedesti in braccio
L' itala moglie a barbaro soldato, [3]

colti [5]

Non predar [4] non guastar cittadi e *ville*
Di Franche torme il bestial furore, [6]
Non de gl' [7] itali ingegni
Tratte l'opre cattive [8] a miseranda
Schiavitude oltre l'alpe, e non de' [9] folti
Carri impedita la dolente via, [10]
Non gli aspri cenni ed i superbi regni, [11]
Non *le minacce* udisti gli *udisti* oltraggi e la ne-
Voce di libertà che ne schernia [fanda

Tra de le [13]

Fra 'l [12] suon *delle* catene e de' flagelli. *

[1] *che 'l* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
che il [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *orrore;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *soldato;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1815].
[4] *predar,* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] *còlti* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[6] L'asta inimica e 'l peregrin furore; [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
" *il* " [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[7] *degl'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] divine [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] da' [*Bol.* 1824].
[10] *via;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] *regni;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[12] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[13] *delle* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* Dopo *flagelli,* nell'autografo, c'è un punto interrogativo, che venne cancellato dall' Autore.

soffrimmo? intatto
Chi non si duol? che non *soffrimmo?* * *intatto*?
Che lasciaron quei felli?
Qual tempio [1] quale altare o qual misfatto?
venimmo a sì perversi
Perchè *vedemmo noi sì feri* tempi?
Perch'il [2] nascer ne desti [3] o perchè prima
Non ne desti [4] il morire,
Acerbo fato? onde a stranieri ed empi
Nostra patria *vedemmo* vedendo ancella e schiava,
da mordace
E *roder suo valore acuta* lima
la sua virtù,
Roder *lo suo valor*, di null'aita
E di nullo conforto
Lo spietato dolor che la stracciava
Scemar potemmo il duol che la stracciava.
Ammollir ne fu dato in parte alcuna.
Ahi non il *n*** sangue nostro e non la vita
Avesti, [5] o cara, [6] e morto
Io non son per la tua dira [7] fortuna.
il pianto infino al suol mi gronda. [8]
duol m' inonda.
Qui sì ch' *io grido e gli occhi il pianto inonda.*

[1] tempo, [*Bol.* 1824].
tempio, [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[2] Perchè 'l [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
" *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[3] *dèsti* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

[4] *dèsti* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

[5] *Avesti* [*Bol.* 1824].

[6] *cara;* [*Fir.* 1845].

[7] cruda [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[8] Qui l'ira al cor, qui la pietate abbonda: [*Bol.* 1824].
" " *pietade* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* L'interrogativo, dopo *soffrimmo*, vedesi cancellato, e scritto dopo *intatto*.

** Aveva incominciato, come si vede, a scriver *nostro*.

Pugnò [1] * cadde gran parte anche di noi, [2]
Ma per la moribonda
Italia no, [3] per li tiranni suoi.
Padre, se non ti sdegni, [4]
Cambiato [5] quel
Cangiato se' [6] da *qual* che fosti in terra.
Morian [7] fra le Rutene [8]
Orride [9] piagge, ** ahi *d'* d'altra morte degni,
Gl' itali prodi, [10] e lor fea l'*aria* aere e 'l [11] cielo ***
E gli uomini e le belve immensa guerra.
a squadre a squadre
Cadeano *e a schiere a schiere*
maceri
Semivestiti [12] *e squallidi* e cruenti, [13]
Ed era *letto strato* letto a gli [14] egri corpi il gelo.
Allor Allor, quando traean l'ultime pene,

[1] *Pugnò,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[2] *noi;* [*Bol.* 1824; *Paler.* 1834].
noi: [*Fir.* 1831; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[3] *no;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1845].

[4] *sdegni* [*Roma* 1818].

[5] Mutato [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[6] *sei* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[7] *Morìan* [*Roma* 1818].

[8] per le *rutene* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[9] Squallide [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[10] *prodi;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[11] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[12] *Semivestiti,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[13] *cruenti* [*Bol.* 1824].

[14] *agli* [*Roma* 1818; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* La virgola dopo *pugnò*, nell' autografo, fu cancellata dall'Autore.
** La virgola dopo *piagge*, fu prima tolta, e, poi, rimessa.
*** La virgola dopo *cielo*, nell'autografo, fu cancellata dall'Autore.

Membravan[1] *queste* questa desiata madre[2]
Dicendo, Oh[3] non le nubi e non i venti[4]
Ma ne spegnesse il ferro, e pel[5] tuo bene,[6]
O *Italia o Italia* O patria da te rimoti,
O patria o patria nostra![7] Ecco *in remoti,*
Quando più bella gioventù ci ride,[8]
Campi, oh quanto, quando l'età meglio ci ride,
Paesi, oh quanto è 'l ciel che ne divide,!
A tutto il mondo ignoti[9]
Moriam per quella gente che t'uccide.
Lor tristo
Vide lor fall fato il pallido deserto[10]
E *Borea vide* borea vide
E le Ed Aquilone e le fischianti selve.[11]
Così vennero al passo,
E i negletti *cadev* cadaveri a l'[12] aperto
Su per quello di neve orrendo[13] mare
Sbranar frementi su per l'arduo mare

[1] Membrando [*Nap.* 1835: *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *madre,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1845].
[3] *Dicendo; oh* [*Bol.* 1824].
Dicendo: oh [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Diceano: *oh* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *venti,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] per [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] *bene* [*Bol.* 1824].
[7] *nostra.* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] Quando più bella a noi l'età sorride, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] *ignoti,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] Ma di lor fato il boreal deserto [*Bol.* 1824].
Di lor querela " " . [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] E conscie fur le sibilanti selve. [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[12] *all'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[13] orrido [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

Si smozzicar le
Di nere orride belve,[1]
E fia l'onor de' generosi e forti[2]
Ed un fia 'l nome a chi verrà de' forti
Pari mai sempre ed uno
E de gli egregi, ed uno
Con quel de' tardi e vili.
De' vili e de' ribaldi. Anime care,
Bench'[3] infinita sia vostra sciaura.[4]
Datevi pace,[5] e questo vi conforti
Che conforto nessuno
o
Avrete in questa *e* ne l'[6] età futura.
In seno al vostro smisurato affanno
Posate,[7] o di costei veraci figli,
supremo
Alcun Al cui *martire e al* danno
Il vostro solo è tal
Forch' il vostro non è che rassomigli.[8]
Di voi già non si lagna
La patria vostra, ma di chi vi spinse
A pugnar contra lei[9]
Sì ch'ella sempre amaramente piagna
E 'l[10] suo col vostro lagrimar[11] confonda.

[1] Dilaniàr *le belve;* [*Bol.* 1824].
Dilaceràr „ [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1845].
Dilacerâr „ [*Fir.* 1836].

[2] E sarà 'l nome de gli egregi e forti [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
„ *il* „ *degli* „ „ [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[3] *Ben che* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

[4] sciagura, [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[5] *pace;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
pace: [*Paler.* 1834].

[6] *nell'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[7] *Posate* [*Bol.* 1824].

[8] s'assomigli. [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[9] *lei,* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[10] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[11] *lacrimar* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

Oh di costei [1] che tanta verga strinse [2]
Pietà nascesse in core
A tal de' suoi che [3] affaticata e lenta
Di sì buia [4] vorago [5] e sì profonda
La ritraesse! [6] O glorioso spirto,
Limmi, [7] d'Italia tua morto è l'amore?
Dimmi, *gran* la vampa
Dimmi la fiamma che t'accese [8] è spenta?
Dimmi, nè mai [9] rinverdirà quel mirto
Che tu festi sollazzo al nostro male? [10]
E saran tue fatiche a l'aria sparte? [11]
Nè sorgerà mai tale
Che ti rassembri in qualsivoglia parte?
In eterno perì la gloria nostra? } [12]
E non d'Italia il pianto e non lo scorno }
Ebbe *n* * verun confine? [13]
Io mentre *vivo* viva andrò sclamando intorno, [14]

[1] *costei,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[2] *strinse,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Oh di costei ch'ogni altra gloria vinse [*Fir.* 1845].
[3] *ch'* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *buja* [*Roma* 1818].
[5] Di sì torbida notte [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[6] *ritraesse.* [*Bol.* 1824].
[7] *Dimmi:* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] *t'accese,* [*Roma* 1818; *Bol.* 1824].
Di: quella fiamma che t'accese, [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] Di: nè più mai [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] Ch'alleggiò per gran tempo il nostro male? [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] Nostre corone al suol fien tutte sparte? [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[12] In eterno perimmo? e il nostro scorno [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[13] Non ha verun confine? [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[14] *intorno:* [*Fir.* 1845].

* Si vede chiaramente che voleva scrivere *nessun*.

Volgiti a gli[1] avi[2] tuoi, guasto legnaggio,[3]
Mira queste ruine*
E le carte e le tele e**
Le tele, *e* i marmi *ed i palagi* e i templi,[4]
E se le carte divine,
qual terra premi,[5]
Pensa *che terra è questa,* e se svegliarti[6]
Non può la luce di cotanti esempli,[7]
Che stai? levati[8] e parti.
sì corrotta usanza
Non si conviene[9] a *vostra turpe turpe*
Questa d'eccelse menti[10] altrice e scola:
Se di codardi[11] è stanza,[12]
Meglio l'è rimaner vedova e sola.

[1] *agli* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] a' padri [*Bol.* 1824].
[3] *legnaggio;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] tèmpi; [*Bol.* 1824].
templi ; [*Fir.* 1831; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
templi: [*Paler.* 1834].
[5] *premi*; [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] destarti [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
L'avite ossa rimembra, e se destarti [*Bol.* 1824].
[7] Il radiar non può di tanti esempi, [*Bol.* 1824].
[8] *lévati* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[9] convien [*Roma* 1818].
[10] *Questa* di prodi ingegni [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
„ d'animi eccelsi [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] d'infingardi [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[12] *stanza;* [*Roma* 1818].

* **Dopo *ruine*, nell'autografo, era una virgola, che fu cancellata dall'Autore.**
** **Anche dopo *carte* la virgòla fu cancellata.**

AD ANGELO MAI

Un quadernetto di **otto facciate, onde le due ultime** in bianco *(copertina* ***verde)*.**

AD ANGELO MAI [1]

Italo ingegno, [2] a che già [3] mai non posi [4]
Di svegliar da le [5] tombe
I nostri padri? e a favellar [6] gli meni
A questo secol morto [7] * al quale incombe
come
Sì gran [8] nebbia di tedio? E *per* or vieni

[1] Canzone | di | Giacomo Leopardi | ad | Angelo Mai [*Bologna* MDCCCXX].
Ad Angelo Mai | quand'ebbe trovato i libri | di Cicerone | della Repubblica [*Bol.* 1824].
Ad Angelo Mai, | quand'ebbe trovato i libri | di Cicerone | della Repubblica. [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] ardito, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *giammai* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *pósi* [*Bol.* 1824].
pòsi [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[5] *dalle* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] ed a parlar [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[7] *morto,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] Tanta [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836].

* Nell'autografo, dopo *morto,* si vede una virgola, che fu cancellata dall'Autore.

Sì forte a' nostri orecchi e sì frequente,
Voce antica de' nostri [1] *
Muta sì lunga etade? e perchè tanti
Risorgimenti? In un balen feconde
Venner le carte*?*; e a la [2] stagion presente
I polverosi chiostri [3]
Serbaro intatti [4] i generosi e santi
Detti de gli [5] avi*?*. E che valor t' infonde [6]
Il cielo [7] e 'l fato, *italo* Italo illustre? e quale [8]
Tanto avvivar fu degno altro mortale? [9]
  Certo senza divino [10] alto consiglio
Non è ch'ove più lento
E grave è 'l [11] nostro disperato obblio,
percoter rieda
A *percuoter* ne *riede* ogni momento
Novo grido de' padri. Ancora è pio

[1] *nostri,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] ; *a la* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
; *alla* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *Chiostri* [*Bol.* MDCCCXX].
[4] occulti [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] *degli* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] *t' infonde,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Fir.* 1845].
[7] *Cielo* [*Bol.* MDCCCXX].
[8] Italo egregio, il fato? O con l'umano [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] Valor contrasta il duro fato invano? [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Valor forse contrasta il fato invano? [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] de' numi [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* Dopo *nostri,* nell'autografo, si vede una virgola, che fu cancellata dall'Autore.

Dunque a l'[1] italia[2] il cielo,[3] anco si cura
Di noi qualche immortale;[4]
nessun'
Che poi ch'è questa *[5] o *verun'* altra poi
L'ora da ripor mano a la[6] virtude
Rugginosa de l'[7] itala natura,
Tanto e sì strano e tale[8]
È 'l[9] clamor de' sepolti;, e de gli[10] eroi
Dimenticati il nome si[11] dischiude,
O patria o patria, anco in età sì tarda[12]
Chiedendo se ti giovi esser codarda.[13]
Spirti sublimi, ancor di noi serbate[14]
Qualche speranza?[15] in tutto

[1] *all'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *Italia* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *Cielo*; [*Bol.* 1824].
cielo; [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *immortale:* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] Chè dov' è questa [*Bol.* 1824].
Ch'essendo „ [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] *alla* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[7] *dell'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] Veggiam che tanto e tale [*Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] *il* [*Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] che [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] Dimenticati il suol quasi [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[12] A ricercar s'a questa età si tarda [*Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[13] Anco ti giovi, o patria, esser codarda. [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[14] Noi miseri la speme aurea non fugge, [*Bol.* 1824].
Di noi serbate, o gloriosi, ancora [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[15] O gloriosi? [*Bol.* 1824].

* Dopo *questa*, nell'autografo. la virgola fu cancellata dall'Autore.

Non siam periti? *a* A voi certo [1] il futuro
io
Ignoranza non copre: *Io* son distrutto [2]
annientato
Ed *annullato* dal dolor, che scuro [3]
M' è l'avvenire, e tutto quanto io scerno
È tal che sogno e fola
Fa parer la speranza. Anime prodi,
Voi non sapete a che siam giunti? È morta [4]
Italia vostra; a' vostri figli è scherno [5]
E d'opra e di parola
; di vostre eterne [6] lodi
Ogni valor. *Non più di vostre lodi*
Non è chi pensi, nullo si conforta, [7]
Si cura alcun de' nostri, o
Del vostro rimembrar, che di viltade [8]
Di vostro nome, esemplo,
Che noi d'ignavia esemplo e di viltade

[1] forse [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] Non velano i destini: altro che lutto [*Bol.* 1824].
Conoscer non si toglie. Io son distrutto [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] Sdegnano i sensi miei, chè torbo e scuro [*Bol.* 1824].
Ed annullato dal dolor, chè scuro [*Fir.* 1831; *Pal.* 1834].
Nè schermo alcuno ho dal dolor, che scuro [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] A i tetti vostri inonorata, immonda [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Ai „ „ „ [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] Plebe successe; al vostro sangue è scherno [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] inclite [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[7] *conforta* [*Bol.* MDCCCXX].
Tace l'itala riva; egro circonda [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Nè rossor più nè invidia; ozio circonda [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] Ozio le tombe vostre, e di viltade [*Bol.* 1824].
„ *vostre*; „ [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
I monumenti vostri; e di viltade [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

Siam tutti[1] esempio a qualsivoglia
Noi siamo a questa e a la trascorsa etade.[2]
Bennato ingegno, or *p** quando altrui non cale
De' nostri alti parenti,
A te ne caglia, a te cui 'l fato[3] aspira
Benigno sì[4] che per tua man presenti
Paion que' giorni allor che da la[5] dira
Obblivione[6] antica ergean la chioma[7]
Con gli studi[8] sepolti[9]
I vetusti divini[10] a cui natura[11]
Parlò senza svelarsi,[12] onde i riposi
Magnanimi allegrar[13] d'Atene e Roma.
Oh tempi[14] oh tempi avvolti
Nel In *not* sonno eterno![15] allora[16]
In ombra eterna! Allora anco immatura

[1] fatti [*Bol.* MDCCCXX].
[2] Siam fatti esempio a la futura etade. [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
" *alla* " [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *cui* fato [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *sì,* [*Fir.* 1845].
[5] *dalla* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] *Obblivione* [*Bol.* MDCCCXX; *Bol.* 1824; *Fir.* 1831].
[7] *chioma,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] *studj* [*Fir.* 1845].
[9] *sepolti,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] *Divini* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
divini, [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] *Natura* [*Bol.* 1824].
[12] Parlò nè disvellossi, [*Bol.* 1824].
[13] *allegràr* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1845].
allegrâr [*Fir.* 1836].
[14] *tempi,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[15] *eterno.* [*Bol.* MDCCCXX; *Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[16] *Allora* [*Bol.* MDCCCXX; *Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* Forse voleva scrivere: *or poi che altrui* ecc.

La ruina d'italia, [1] anco sdegnosi
turpe,
Eravam d'ozio *vile,* e l'aere [2] a volo
da questo
Una [3] favilla ergea *dal nostro* suolo. [4]
Eran calde le tue ceneri sante,
Intrepido nemico Indomito Non domito nemico
Fortissimo nemico Impavido nemico
maschio sdegno e dolore
De la [5] fortuna, [6] al cui *sdegno e dolore*
Fu più l'averno [7] che la terra amico ; , : [8]
L'averno:; [9] e qual non è parte migliore
Di questa nostra? E le tue dolci corde
Tremolavano [10] *Tremolavano Sussurravano*
Trepidavano ancora
Dal *sfortunato* sfortunato **
Del tocco di tua destra * [11] o *sventurato*
Amante. Ahi dal dolor comincia e nasce
grava *pesa*
L' italo canto. E pur men [12] *pesa* e morde

[1] *Italia,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[2] l'aura [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[3] Qualche [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

[4] Più faville rapia da questo suolo. [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[5] *Della* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[6] *Fortuna,* [*Bol.* 1824].

[7] *l'Averno* [*Bol.* 1824].

[8] *amico.* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[9] *L'Averno:* [*Bol.* 1824].
L'averno: [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[10] Susurravano [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[11] *destra,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[12] *mèn* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831].
mén [*Paler.* 1834].

* L'Autore dopo *destra* pose da prima una virgola, che, poi, cancellò.

** Fu riscritto, non già per pentimento, sì bene per maggiore chiarezza.

Il mal che n'addolora
sciaura
La sventura che 'l tedio, e la *dimora*
Del tedio, [1] **che n'affoga.**
faticoso
Più che l'arduo cammino. Oh te beato, [2]
A cui fu vita il pianto. [3] A noi le fasce
Cinse la noia, e siede *accan* accanto il nulla [4]
Immoto e ne la tomba e ne la culla. [5]
Ma tua vita era allor con gli astri e 'l [6] mare,
Ligure ardita prole,
Quando' oltre a le [7] colonne [8] ed oltre a i [9] liti [10]
Cui strider l'onde a l' [11] attuffar del sole [12]
Pareva udir
Parea vicino la sera, a gl' infiniti [13]
Flutti commesso, ritrovasti il raggio
Del sol [14] caduto, e 'l [15] giorno

1 *tedio* [*Bol.* MDCCCXX; *Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834 *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845]

2 *beato* [*Bol.* MDCCCXX; *Bol.* 1824].

3 *pianto!* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

4 Cinse il fastidio; a noi presso la culla [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

5 Immoto siede, e su la tomba, il nulla. [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

6 *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

7 *alle* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

8 *colonne,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

9 *ai* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

10 *liti,* [*Fir.* 1845].

11 *all'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

12 Cui strider parve in seno a l'onda il sole, * [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

13 Novo di prore incarco a gl'infiniti [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

Parve udir su la sera,** agl'infiniti [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

14 *Sol* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

15 *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* **Nelle edizioni di *Firenze* [1831] e di *Palermo* [1834], dopo *sole* ci ha la chiamata della nota: [*sole (1)*,]**

** **Nelle edizioni di *Napoli* [1835] e di *Firenze* [1836 e 1845], dopo *sera* è la chiamata della nota: [*sera (2)*,]**

giunto
Che nasce allor ch' a i[1] nostri è *gito* al fondo;
E vinto[2] di natura[3] ogni contrasto,
Ignota immensa terra al tuo viaggio
Fur Fu gloria,[4] e del ritorno
A i[5] rischi. Ahi ahi[6] che[7] conosciuto il mondo
Non cresce[8] ma[9] si scema, e assai più vasto
È al fanciullin che a quello a cui del cielo[10]
Gli arcani e de la terra han perso il velo.[11]
Nostri beati sogni[12] ove son giti
De l'[13] ignoto ricetto
o diurno
D' ignoti abitatori, *e* del *not* *
De gli[14] astri albergo, e del rimoto letto

[1] *ai* [*Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] rotto [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *Natura* [*Bol.* 1824].
[4] *gloria* [*Bol.* 1824].
[5] *Ai* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] *ahi,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[7] ma [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] *cresce,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] anzi [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] L'etra sonante e l'alma terra e 'l mare [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
„ „ *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] Al fanciullin, che non al saggio,** appare. [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[12] Nostri sogni leggiadri [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[13] *Dell'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[14] *Degli* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* È chiaro che volea scrivere *notturno.*
** Dopo *saggio* nella sola edizione di *Palermo* non ci ha la virgola.

De la[1] giovane aurora,[2] e del notturno
Occulto sonno del maggior pianeta? *
Sete svaniti a un punto.[3]
Ecco *tu* ** descritto il mondo in breve carta,[4]
Ecco tutto è simile,[5] e discoprendo,[6]
Solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta
Il vero appena è giunto,
O caro immaginar; da te s'apparta
Nostra mente per sempre;, a lo stupendo[7]
Poter tuo primo ne sottraggon gli anni,[8]
E rifugio non resta a i nostri affanni.[9]
Nascevi a'[10] dolci sogni intanto, e 'l[11] primo
Sole splendeati in vista, ***

[1] *Della* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *Aurora,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] Ecco svaniro a un punto, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] E figurato è 'l mondo in breve carta; [*Bol.* 1824].
„ „ „ *carta,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
„ *il* „ *carta;* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] *simile,* [*Fir.* 1831; *Pal.* 1834].
[6] ritrovando, [*Bol.* 1824].
[7] Nostra mente in eterno; a l'ammirando [*Bol.* 1824].
„ „ „ *a* lo stupendo [*Firenze* 1831; *Paler.* 1834].
„ „ „ *allo* „ [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] *anni;* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] E il conforto perì de' nostri affanni. [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] a [*Bol.* MDCCCXX].
ai [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* Nelle edizioni di *Firenze* [1831], di *Palermo* [1834], di *Napoli* [1835,] e di *Firenze* [1836 e 1845], dopo *pianeta* ci è la chiamata della nota: [*pianeta (2)?*] e [*pianeta (3)?*].

** Volea scrivere certamente: *tutto*

*** Nell'autografo dopo *vista* si vede una virgola, che fu cancellata, e, poi, rimessa dall'Autore.

arme
Cantor vago de l'[1] *armi* e de gli [2] amori [3]
Ch' Che
Che in età de la [4] nostra assai men trista
Empièr [5] la vita di felici errori: [6]
Nova speme d'italia. [7] O torri [8] o celle [9]
O donne [10] o cavalieri [11]
O giardini [12] o palagi, [13] a voi pensando [14]
In mille vane amenità si perde
L'ingegno mio. [15] Di vanità, di belle
Fole, [16] e strani pensieri
Si componea l'umana vita:
L'umana vita era composta; in bando
Gli [17] cacciammo: or che resta? or poi che 'l [18]
[verde

[1] *dell'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *degli* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *amori,* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *della* [*Bol.* MDCCCXX; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] *Empiêr* [*Fir.* 1836].
[6] *errori;* [*Paler.* 1834].
[7] *d'Italia.* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] *torri,* [*Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] *celle,* [*Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] *donne,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] *cavalieri,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[12] *giardini,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[13] *palagi!* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[14] *pensando,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[15] La mente mia. [*Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[16] *Fole* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[17] *Li* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[18] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

È rapito a le cose?[1] il[2] certo e solo
Veder che tutto è vano altro che 'l[3] duolo.
O Torquato[4] o Torquato, a noi promesso[5]
Eri tu allora,[6] il pianto[7] .
A te, null'altro prometteva il cielo.[8]
O[9] misero Torquato,[10] il dolce canto
Non valse a consolarti,[11] o a sciorre il gelo
Onde l'alma t'avean[12] ch'era sì calda[13]
Ch' a l'alma
Di che il cor ti cingea
Onde il cor ti cingea
Cinta l'odio e
Ch'era sì caldo, i neri odi e l'immondo
Rancor del volgo **Livor privato**
Raggricchiata
Livor privato e de'[14] tiranni. Amore,

[1] È spogliato a le cose? [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
„ *alle* „ [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *Il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *Torquato,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] l'eccelsa [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] *allora;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
[7] Tua mente allora, il pianto [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[8] A te, non altro, prometteva il Cielo. [*Bol.* 1824].
„ „ *cielo.* [*Fir.* 1831; *Pal.* 1834].
„ , preparava „ [*Nap.* 1835; *Firen.* 1836; *Fir.* 1845].
[9] *Oh* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[10] *Torquato;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Torquato! [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[11] *consolarti* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[12] *t'avean,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[13] *calda,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[14] *privato* de' [*Fir.* 1836].

Amor [1] di nostra vita ultim*a* o *st* * inganno [2]
T' abbandonava. Ombra reale e salda
Ti parve il nulla, e 'l [3] mondo
Ti Tutto un deserto. Onor che giova a un core [4]
Se già Poi che d' inganno *sollievo* uscìo? *morte non* sorte non danno [7]
Volto d'error? Sollievo a te non danno
L'estrema ora
Estrema vita
L'ultim'ora
Ma ventura ti fu. [6] Morte domanda
Chi 'l nostro [7] mal conobbe, e non ghirlanda.
Torna torna fra noi, sorgi dal muto
E sconsolato avello [8]
Se vuoi strider d'angoscia, [9] o miserando
Esempio [10] di sciaura. [11] Assai da *quella* quello [12]
Che ti parve sì mesto e sì nefando [13]

[1] *Amor,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[2] *inganno,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[3] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[4] Inabitata piaggia. Al tardo onore ** [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[5] Non sorser gli occhi tuoi; mercè, non danno, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[6] L'ora estrema ti fu. [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[7] Chi nostro [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[8] *avello,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[9] Se d'angoscia se' vago, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
„ *sei* „ [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[10] Esemplo [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[11] sciagura. [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[12] *quello,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

[13] *nefando,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* Volea scrivere certamente: *stella*

** Dopo *onore,* nelle edizioni di *Napoli* [1835] e nelle due edizioni fiorentine [1836 e 1845], ci ha la chiamata della nota: [*onore (4)*]

È peggiorato il viver nostro. O caro,
Chi ti compiangeria,
Se [1] fuor che di se stesso [2] altri non cura?
Chi stolto non direbbe il tuo mortale
Affanno anche oggidì, se 'l [3] grande e 'l [4] raro
Ha nome di
Or si chiama follia, [5]
Nè livor più [6] ma ben più grave e dura [7]
La noncuranza avviene a i [8] sommi? o quale,
s' ascolta,
Se più de' carmi, il computar *ascoltar*
T' [9] appresterebbe il lauro un'altra volta?
Da te fino a quest'ora uom non è sorto, [10]
O sventurato ingegno, [11]
Pari a l' [12] italo nome, altro ch'un solo,
Solo di sua codarda etate indegno
Allobrogo feroce, a cui dal polo
Maschio valor, non già da questa mia [13]

[1] *Se,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[2] *stesso,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[3] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[4] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[5] *follia*; [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
Or si chiama follia, [*Bol.* MDCCCXX].

[6] *più,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[7] ma ben di lui più dura [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[8] *ai* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[9] *Ti* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845.]

[10] *sorto* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

[11] *(O sventurato ingegno),* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

[12] *all'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[13] Disusata virtù, non da la mia [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Maschia virtù, non già da questa mia [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

Stanca ed arida terra,
inerme [2]
Scese nel petto; [1] onde privato, *inerme*,
(Memorando ardimento) in su la scena
almen
Mosse guerra a' tiranni: *Almen* si dia
Questa misera guerra
A le schiacciate genti,
E questo vano campo a l'ire inferme [3]
Del mondo. Ei primo e sol dentro a l' [4] arena
Scese, e nullo il seguì, che [5] l'ozio e 'l [6] brutto
Silenzio or preme a i [7] nostri innanzi a tutto.
  Disdegnando e fremendo, immacolata
Trasse la vita intera,
E morte lo scampò dal veder peggio.
Vittorio mio, questa per te non era
suolo.
Età nè *seggio.* Altri anni ed altro seggio
È d'uopo [8]
Son d'uopo
È d'uopo a gli [9] alti ingegni. Or di riposo
È vago il mondo, [10] e scorti

[1] „ „ core, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
Venne nel petto; [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[2] *inerme,* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[3] E questo vano campo a l'ire inferme [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].
„ „ „ *all'* „ [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[4] *all'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[5] *chè* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

[6] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[7] *ai* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[8] Conviene [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[9] *agli* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

[10] Paghi viviamo, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

Siam da mediocrità; sceso * è 'l sapiente [1]
E salita è la turba a un sol confine [2]
Che 'l [3] mondo agguaglia. O scopritor famoso,
Segui, [4] risveglia i morti [5]
arma
ergan
Poi che dormono i vivi, [6] *apri* le spente
Glorie Lingue in fine
Voci de' de' prischi eroi, [7] tanto che *infi* . . .**
o vita agogni
Questo secol di fango *o' lode a* . . ..***
atti illustri,
alti fatti
E sorga ad *alte geste* o si vergogni.

[1] Da mediocrità: sceso il sapiente [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[2] *confine,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[3] *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[4] *Segui;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[5] *morti,* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[6] *vivi;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Fir.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].
[7] *eroi;* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Fir.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

* Nel testo della edizione di *Bologna* [MDCCCXX] leggesi: " *seco è 'l sapiente* "; ma a pag. 17 si trova questa:

Errata	*Corrige*
pag. 16. Vers. 8. seco	sceso

** È chiaro che stava per iscrivere: *infine*
*** Avea prima scritto: *o lode agogni*

LA SERA DEL GIORNO FESTIVO

IDILLIO.

Dal tomo VII-VIII delle *Miscellanee manoscritte* (pagg. 116-121) della contessa Paolina.

CANZONE. PER UNA DONNA MALATA DI MALATTIA
LUNGA E MORTALE [1]

Io so ben che non vale
Beltà nè giovanezza [2] incontro a morte,
E pur [3] sempre ch'io 'l veggio [4] m'addoloro:
Che [5] s' i' nol veggio [6] il mio desir prevale
Tanto [7] ch' io spero pur che l'enea [8] sorte
Altrove [9] ad altri casi [10] ad altri tempi
Riservi i tristi esempi, [11]

[1] PER UNA DONNA MALATA DI MALATTIA LUNGA E MORTALE
CANZONE GIOVANILE INEDITA
DI
GIACOMO LEOPARDI
[*Pisa* 1871; *Baretti* 1872].
PER UNA DONNA MALATA
DI MALATTIA LUNGA E MORTALE,
CANZONE.
[*Firenze* 1878].

[2] *giovinezza* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

[3] *pur,* [*Pisa* 1871].

[4] *veggio,* [*Pisa* 1871].

[5] *Chè* [*Bar.* 1872].
Chè, [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

[6] *veggio,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

[7] *Tanto,* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

[8] *l'énea* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

[9] *Altrove,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

[10] *casi,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

[11] *esempî,* [*Bar.* 1872].

Fin che dal mal presente è sbigottita
La misera speranza.[1]
Com'or ch'a l'occidente di sua vita
Veggio precipitar questa dogliosa,
Poi ch' altro non m'avanza,
Già mai di lagrimarla[2] io non fo posa.
Ed è pur tanto bella[3]
E tanto schietta[4] e in così verde etate,[5]
E poco andrà ch' i' * potrò dire,[6] è morta,
E[7] morta, e non risponde; ahi poverella![8] **
Che dolor,[9] che lamento,[10] che pietate,[11]
Chiusi quest'[12] occhi, e morto questo volto[13]
E 'l popolo raccolto
Dirle per sempre addio, ch'esser doveva
Tanto tempo fra noi,[14]
Or non so chi[15] nè come ce la leva:
Solo a pensarlo mi si schianta il core,[16]
Ben ch'[17] i parenti tuoi
Son d'altro sangue, e tu sei d'altro amore.

[1] *speranza:* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[2] *lacrimarla* [*Pisa* 1871].
[3] *bella,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[4] *schietta,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[5] *etate!* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[6] *dire:* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[7] È [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[8] poveretta! [*Pisa* 1871].
[9] *dolor!* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[10] *lamento!* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[11] *pietate!* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[12] questi [*Pisa* 1871].
[13] *volto!* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[14] *noi!* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[15] *chi,* [*Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[16] *core:* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[17] *che* [*Pisa* 1878].

* Prima aveva scritto *ch'io;* poi, cancellò.
** Prima aveva scritto: *poveretta;* poi, cancellò.

Quando de l'infelice
Viemmi [1] talun recando aspre novelle,
Mi studio quanto so farle più levi: [2]
Chi sa,[3] dunqu' esser puote,[4] or chi tel dice?
Tal patteggiando vo [5] con quello e quelle,[6]
Ma d'ogni patto il nunzio si disdegna,
E quanto può s'ingegna
Ch'io creda ch'ei non dica altro che vero,[7]
E provando mi scaccia
D'ogni rifugio in sin ch'io mi dispero,[8]
E veggio ben che tu ci lasci soli,
E la tua bella faccia
Poco può [9] che sempre a noi s'involi.*
Deh che mostra [10] per Dio [11]
Quel sospiroso e languido sembiante [12]
Che par che dica,[13] io [14] di pietà son degna [15]
Che nacqui sfortunata.[16] Io [17] 'l so ben io, [18]
Tristo me, tristo me,[19] questa [20] di tante

[1] Vienmi [*Pisa* 1871].
[2] *levi.* [*Pisa* 1871].
[3] *sa?* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[4] *puote?* [*Pisa* 1871].
[5] *vo'* [*Bar.* 1872].
[6] *quelle;* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[7] *vero;* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[8] *dispero:* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[9] *Poco può* andar [*Pisa* 1871].
Poco andar *può* [*Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[10] *mostra,* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[11] *Dio,* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[12] *sembiante,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[13] *dica:* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[14] *Io* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[15] *degna,* [*Fir.* 1878].
[16] *sfortunata?* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[17] *io* [*Bar.* 1872].
[18] *io:* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[19] *me!* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[20] *Questa* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

* Così nell'autografo che abbiamo dinanzi.

Sventure ch'i' sostenni [1] è la più dura.
Ahi, ahi,[2] ma [3] così pura
E così vaga, di,[4] forse ti stai
Temendo di morire?
Non temer, non temer, che non morrai.
Non può mai far.[5] Non [6] vedi? io pur saria
(Che t'ho certo a seguire)
Vicino a morte, e son quello di pria.
Dico che t'ho per certo
A seguitar,[7] che [8] s'a [9] la tua non viene
Dietro la vita mia, partir non puote;
Nè so perchè, ma pur mi sembra aperto,
Ben che d'amarti il vanto altri si tiene.
Ch'io dica, [10] è morta quell'istessa, quella
Ch'io veggio e mi favella?
Or s'ella è morta, ed io come son vivo?
Questo io so che mai vero
Non fia, ch'a intender pure io non l'arrivo.
Fa cor, fa cor, che [11] senza fallo alcuno [12]
Passato il tempo nero,
Conterem [13] questi affanni ad uno ad uno.
Misero me, ch' [14] invano
Lusingando me stesso un tempo e lei,
Rinforza il male, e 'l gran dolor s'accosta.[15]

[1] *sostenni,* [*Bar* 1872].
[2] *ahi!* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[3] *Ma* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[4] *di',* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[5] *far:* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[6] *non* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[7] *seguitar;* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[8] *chè,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[9] *se a* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[10] *dica:* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[11] *chè* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[12] *alcuno,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872;*Fir.* 1878].
[13] Canterem [*Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[14] *che* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[15] *s'accosta!* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

Deh per pietà non sia cor sì villano
Che non si mova [1] a sovvenir costei,[2]
Deh troviam qualche via, troviam qualche' arte,
Che [3] questa se ne parte,
E s'altri non l'aita ha poco andare.
Oimè [4] nulla non giova!
Io non so far che 'l creda: io vo' provare
Io stesso, io vo' vedere. E 'l veggio bene [5]
Sciaurato [6] per prova,
Che disperarmi al tutto mi conviene.
Poveri noi mortali [7]
Che contro al fato non abbiam valore.[8]
Sta come sconcio masso, e noi ghermito
Meglio che può, con queste braccia frali
Poniam di sbarbicarlo ogni sudore,[9]
Ma quello è tal da poi qual fu davante:
Ed io pregando quante
Possanze ha 'l cielo, e tutto foco in faccia,
E ambasciato e sudato,[10]
E stese fortemente ambe le braccia,
Morir vedrotti, ch'io nulla non posso
A contrastarlo, e 'l fiato
Tardar che da' tuoi labbri in fuga è mosso.
Dunque, o donna, morrai?
Sì certo, sì, nè cosa altra mi resta
Se non che moribonda io la consoli.

[1] *muova* [*Pisa* 1871].
[2] *costei:* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[3] *Chè* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[4] *Oimè!* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
Ohimè! [*Bar.* 1872].
[5] *bene,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[6] *Sciaurato,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[7] *mortali,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[8] *valore!* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[9] *sudore;* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[10] *sudato* [*Pisa* 1871].

O cara mia, confortati;[1] se mai
Tua gente[2] e me con lei[3] tutta funesta
Vorrà far Dio, ripiglia cor: natura
N'a[4] * fatti a la sciaura
Tutti quanti siam nati. Anima mia,
Non pianger;[5] gli occhi gira,
Qual puoi veder che misero non sia?
Ben che ti par, non ti verrà trovato.
Or poi che si sospira
E piange invano, offriamci al nostro fato.
  Vero è che la fortuna
È teco più spietata che non suole[6]
Che[7] 'l fior di giovanezza[8] ti rapisce.
Pur datti posa; han di piacere alcuna
Sembianza i mali[9] estremi. Or vedi[10] il sole
Non andrà molto ch'io sarò sotterra.[11]
Che[12] se 'l veder non erra[13]
Anche a me breve corso il ciel misura.[14]
E pur di mia giornata
Son presso a l'[15] alba, nè di morte ho cura.[16]

[1] *confórtati*; [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[2] *gente,* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[3] *lei,* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[4] *ha* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[5] *pianger,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[6] *suole,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[7] *Chè* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[8] *giovinezza* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[9] mal [*Bar.* 1872].
[10] *vedi:* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[11] *sotterra,* [*Pisa* 1871].
sotterra; [*Fir.* 1878].
[12] *Chè,* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[13] *erra,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[14] *misura:* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[15] *all'* [*Fir.* 1878].
[16] *cura,* [*Pisa* 1871].
cura; [*Fir.* 1878].

* **Così nell'autografo che abbiamo dinanzi.**

Che[1] qual mai visse più, quei visse poco,[2]
E[3] chi diritto guata[4]
Nostra famiglia a la natura è gioco.
Ma questo ti conforti
Sopra ogni cosa, ch'[5] innocente mori,
Nè 'l mondo ti spirò suo puzzo in viso.
Tutti tuoi pari andran tosto fra[6] morti,
E avranno[7] il più di lor[8] fracidi i cori;
Che[9] questo mondo è scellerata cosa,[10]
E quel mal che non osa
Candida gioventude, è scherzo al vile
Senno d'età provetta,[11]
E nefanda vecchiezza,[12] e in cor gentile
Quel che natura fe[13] spegne l'esempio,
Tanto che poco aspetta
Quel giusto ed alto a farsi abbietto ed empio.
E te pur tocca avria
L'indegna mota,[14] che sei tanto bianca;[15]
Tutti, qualunque ha più robusto il petto,
Io de' malvagi, io fora,[16] o donna mia,

[1] *Chè* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[2] *poco,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[3] *E,* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[4] *guata,* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[5] *che* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[6] *fra'* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[7] *avranno,* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[8] *lor,* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[9] *Chè* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[10] *cosa.* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[11] *provetta* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[12] *vecchiezza:* [*Pisa* 1871].
vecchiezza; [*Fir.* 1878].
[13] *fe'* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[14] nota,* [*Pisa* 1871].
mota [*Bar.* 1872].
[15] *bianca:* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[16] forse, [*Bar.* 1872].

* **Evidente errore di stampa.**

E sarò pur,[1] se 'l tempo non mi manca,
Che virtù prezzo più che gioventude,[2]
E [3] se virtù non chiude,
Fuggo beltà [4] che pur m' [5] è tanto cara;
Me, s' io non ho già presso
L'estremo sol, me di sua pece amara
Imbratterà la velenosa etade,
E questo core istesso
Fia di malizia speco e di viltade.
   Or ti rallegra, o sventurata mia,[6]
Tutto ti toglia l' implacanda sorte,[7]
Non l' innocenza de la corsa vita
Non ti torrà,[8] nè morte [9]
Nè 'l cielo [10] nè possanza altra che sia.
Fra nequitosa [11] gente,
Qual se' discesa, tale a la partita,
Cara, o cara beltà, mori innocente.

(G. L.*)

[1] *pur* [*Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[2] *gioventude.* [*Bar.* 1872].
gioventude; [*Fir.* 1878].
[3] *E,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[4] *beltà,* [*Fir.* 1878].
[5] *mi* [*Pisa* 1871].
[6] *mia:* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[7] *sorte;* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872].
sorte: [*Fir.* 1878].
[8] *torrà* [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].
[9] *morte,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[10] *cielo,* [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].
[11] neghittosa ** [*Bar.* 1872].

* Così nel nostro autografo. — Segue l' idillio *La luna, e la ricordanza* (pagg. 121-122).

** Nel *Baretti* (pag. 27) si legge questa nota dell'Editore: " La " mia copia fedelissima legge *neghittosa,* ma dopo i precedenti sta forse meglio *nequitosa,* come stampavasi [Bernardi]. " — Ora, noi possiamo assicurare il lettore che nell'autografo che abbiamo dinanzi, il solo che si abbia di questa Canzone, leggesi chiarissimamente *nequitosa,* e non già *neghittosa.*

LE RIMEMBRANZE

Un quaderno *(copertina bianca)* di quattro facciate regolari, di mano della contessa Paolina.

LE RIMEMBRANZE

IDILLIO.

Era in mezzo del ciel la curva luna[1]
E di Micon[2] la povera capanna
Sol piccola da un lato ombra spandea.
Chino sul destro braccio, ed appoggiando
Alle ginocchia il cubito, dell'uscio
Sul facile gradin sedea Micone.
Egli era triste,[3] e muto. Il tenerello
Dameta[4] il figliuolin, che ad ogni istante
Temea la mamma udir chiamarlo al sonno,
Scherzavagli d'intorno, e saltellando
La mano gli prendeva, or d'una cosa
Or d'altra il ricercava: un panierino
Mostravagli talor da lui tessuto,
Talor raccolto un fresco fior, talora
Nella socchiusa man lucido insetto
Sorpreso in aria dal sagace colpo:

[1] *luna,* [*Cugnoni,* 1880]
[2] Milon (*evidente errore di stampa*)
[3] *triste*
[4] *Dameta,*

E il rimirava in faccia, e avidamente
Plauso chiedea col guardo, [1] e col sorriso.
Quel [2] serio, [3] e taciturno [4] a stento ai detti
O a fuggitivo riso *apriva* i labbri apriva.
Alfin proruppe:

MICONE

O amabile Dameta [5]
Dì,[6] figlio mio, del tuo maggior fratello
Non ti ricordi tu? più non rammenti
Il tuo Filino? Ei t'ha lasciato, e un anno
È che nol vedi più. Le prime rose
Spuntavano come or su quella fratta,
Quando [7] i suoi giuochi abbandonati, il vidi
Seder pallido, [8] e muto. Io gli chiedea:
Figlio [9] perchè qui sei? perchè non giuochi?
Perchè non vai con tuo fratello al prato?
Su [10] scendi a sollazzarti. Hai forse male?
Nò,* padre, ei mi dicea, no, nulla io sento,
Ma stanco io sono, e qui riposo; or ora
Tornerò con Dameta a trastullarmi.
Così sempre ei dicea, ma sempre il male
Più gli apparia sul viso. Un dì di Festa
Alfine ei si levò l'ultima volta [11]
Poi più non sorse. Oh come allor, [12] che a casa

[1] *guardo*
[2] *Quel,*
[3] *serio*
[4] *taciturno,*
[5] *Dameta,*
[6] *Di',*
[7] *Quando,*
[8] *pallido*
[9] *Figlio,*
[10] *Su,*
[11] *volta.*
[12] *allor*

* Così nel nostro autografo.

La sera mi vedea tornar dal campo,
Lieto in chiamarmi mi tendea le mani,
E la mia mi baciava, e mi chiedea
Se stanco fossi, e sempre a se[1] vicino
M'avria voluto. Un giorno alfin (dimani
Quel dì funesto riconduce il sole)
Mi levai, corsi a lui, chino sul letto
Gli diedi un bacio, e come stasse il chiesi.
Ei più non rispondea: l'occhio mi volse[2]
Cui luccicante lacrima copria:
Ma nulla dir potè, più non dischiuse
Il moribondo labbro. Un opportuno
Rimedio al male, il vecchio Alcon, quel Saggio,[3]
Cui sì spesso vedesti, e cui sì spesso
Della villa consultano i pastori[4]
Indicato ci avea. Per procacciarlo
Impaziente[5] alla città mi volsi.
Saliva il sole in cielo, e la marina
Di lontano splendea:[6] Ma la campagna
Era tacita ancor. Passai non lungi
A quell'alto palagio, che alla luna
Or vedi biancheggiar dietro alle piante,
Colà vicino alla maestra via.
Della villa i Signori[7] eran sepolti
Nel dolce sonno del mattin. Pur vidi
Aperta una finestra[8] intorno a cui
Sporgea ferrea ringhiera, e dentro l'ampia
Camera Signoril,[9] sul pavimento

[1] *sè*
[2] *volse,*
[3] *saggio,*
[4] *pastori,*
[5] *Impazïente*
[6] *splendea.*
[7] *signori*
[8] *finestra,*
[9] *signoril,*

E il lucido apparato, che l'opposta
Parete ricopria, dal sol dipinta
L'immagine mirai della finestra:
A cui dinnanzi con negletta veste
Un dei servi passar vidi, che intento
Sulla scopa pendea. Quanto lugubri
Per me fur quei momenti! Alla cittade
Giunsi, tolsi il rimedio, e qua tornai.
Fra speme, [1] e fra timor, tremante, incerto
Entrai sospeso... Morto era Filino.
Pallido il rimirai: finito io vidi
Il respirar sulle gelate labbra:
Serrate le palpebre, e rilucenti
Pel ghiacciato sudor l'umide chiome.
Ahi mio Filino! Da quel tempo ancora
Quel mesto orror, quei funebri momenti,
Quel tristo dì dimenticar non posso.

DAMETA

Ben men sovvengo anch'io, che nel levarmi
Quella mattina, oltre l'usato io vidi
Triste la mamma. Al mio Filino io tosto
Correr voleva: ella il vietò, mi disse
Che ancor dormiva, e uscir mi fece al prato.
Ma nel tornar con festa, e saltellando
Pianger la vidi. Io m'acchetai, pian piano
Le venni appresso, e presale la gonna,
Mesto le dimandai perchè piangesse.
Ella china abbracciommi, ed appoggiando
Alla mia la sua fronte, ah figlio, disse,
Caro Dameta mio, Filino è morto.
Allor piansi ancor io. La mamma invano
Trattenermi volea: poich'ella il guardo

[1] *speme*

Rivolse altrove, al letticciuolo io corsi
Del mio caro Filin. Fiso dapprima
Il rimirai, poi sullo smorto viso
Mille baci gli diedi, e colla mano
Toccai la fredda guancia, e gli occhi chiusi
Di riaprirgli cercai. Deh quanto io piansi
In veder come più non si movea!
Filin! fratello![1] io gli diceva, oh Dio!
Tu non mi vedi più... Chè far giammai
Potrò senza di te? Quanto t'amava!
Quanto m'amavi! alla selvetta, al prato
Sempre eravamo insieme: oh quante volte
Corremmo a gara, e a gara tra le foglie
Cogliemmo[2] i più bei fior! quante sull'erba
La sera assisi al raggio della luna
Cantammo insiem! Tu m'insegnavi il suono
Sopra le canne a modular, che spesso
Di tua man mi apprestavi; o a far panieri
Per empirli di fiori; o a lànciar sassi
A un albero lontan. Spesso nel bosco
Tendemmo insidie agli augelletti, e insieme
Ci partimmo la preda. Entro un canneto
Spesso nascosto[3] io l'amor tuo cercai
Deludere un momento: ansioso allora
Tu di me givi in traccia. Il riso mio,
A lo scrosciar delle vicine canne[4]
Mi tradiva talor: tu mi scoprivi,
E lieto a me correvi, e in abbracciarmi
Del mio crudo piacer mi riprendevi.
Oh quanto ci amavamo! Ah tutto tutto
È finito per noi. Caro fratello

[1] *Fratello!*
[2] *Cogliemo* *(evidente errore di stampa)*
[3] *nascosto,*
[4] *canne,*

Tu mi lasciasti... [1] Al giuoco, [2] in casa io sempre
Solo restar dovrò?.. Nò, [3] che la vita
Menar più non potrei... Caro Filino
Ah tu moristi, ah morir voglio anch' io.

Egli piangea; tra le ginocchia il prese
Il buon Micone, e gli asciugava il pianto,
E consolando il gia. [4]

MICONE

Diman condurti
Alla cittade io vo', diman la tomba
Ti mostrerò di tuo fratello, e voglio
Che venga insiem con noi la mamma ancora.
Ah figlio! ah tu sei morto! il padre tuo [5]
Che sì t'amò, dimenticar sapresti?

[1] *lasciasti.*
[2] *giuoco*
[3] *No*
[4] *già :*
[5] *tuo,*

APPENDICE

CANZONI

DI

GIACOMO LEOPARDI

SULL' ITALIA

Sul Monumento di Dante che si prepara

in Firenze

ROMA MDCCCXVIII.
PRESSO FRANCESCO BOURLIE'.

3

AL CHIARISSIMO
SIG. CAVALIERE VINCENZO MONTI
GIACOMO LEOPARDI

Quando mi risolsi di pubblicare queste Canzoni, come non mi sarei lasciato condurre da nessuna cosa del mondo a intitolarle a verun potente, così mi parve dolce e beato il consacrarle a Voi, Signor Cavaliere. Stante che oggidì chiunque deplora o esorta la patria nostra, non può fare che non si ricordi con infinita consolazione di Voi che insieme con quegli altri pochissimi, i quali tacendo non vengo a dinotare niente meno di quello che farei nominando, sostenete l'ultima gloria nostra, io dico quella che deriva dagli studj, e singolarmente dalle lettere e arti belle, tanto che per anche non si può

4

dire che l'Italia sia morta. Di queste Canzoni, se uguaglino il soggetto, che quando lo uguagliassero, non mancherebbe loro nè grandiosità nè veemenza, sarà giudizio non tanto dell'universale quanto vostro; giacchè da quando veniste in quella fama che dovevate, si può dire che nessuno scrittore italiano, se non altro, di quanti non ebbero la vista impedita nè da scarsezza d' intelletto, nè da presunzione e amore di sè medesimi, stimò che valessero punto a rifarlo delle riprensioni vostre le lodi dell'altra gente, o lodato da voi riputò mal pagate le sue fatiche, o si curò de' biasimi o dello spregio del popolo. Basterà che intorno al canto di Simonide che sta nella prima Canzone io significhi non per Voi, ma per li più de' lettori, e domandandovi perdono di questo, ch'io mi fo coraggio e non mi vergogno di scriverlo a

5

Voi, che quel gran fatto delle Termopile fu celebrato realmente da un Poeta greco di molta fama, e quel ch' è più, vissuto in quei medesimi tempi, cioè Simonide, come si vede appresso Diodoro nell'undecimo libro, dove recita anche certe parole di esso Poeta; lasciando l'epitaffio riportato da Cicerone e da altri. Due o tre delle quali parole recate da Diodoro sono espresse nel quinto verso dell'ultima strofe. Ora io giudicava che a nessun altro Poeta lirico nè prima nè dopo toccasse mai verun soggetto così grande nè conveniente. Imperocchè quello che raccontato o letto dopo ventitre secoli, tuttavia spreme da occhi stranieri le lagrime a viva forza, pare che quasi veduto, e certamente udito a magnificare da chicchessia nello stesso fervore della Grecia vincitrice di un' armata quale non si vide in Europa se non allora, fra le maraviglie

i tripudj gli applausi le lagrime di tutta una eccellentissima nazione sublimata oltre a quanto si può dire o pensare dalla coscienza della gloria acquistata, e da quell' amore incredibile della patria ch' è passato in compagnia de' secoli antichi, dovesse ispirare in qualsivoglia Greco, massimamente Poeta, affetto e furore onninamente indicibile e sovrumano. Per la qual cosa dolendomi assai che il sovraddetto componimento fosse perduto, alla fine presi cuore di mettermi, come si dice, nei panni di Simonide, e così, quanto portava la mediocrità mia, rifare il suo canto, del quale non dubito di affermare, che se non fu maraviglioso, allora e la fama di Simonide fu vano rumore, e gli scritti consumati degnamente dal tempo. Di questo mio fatto, se sia stato coraggio o temerità, sentenzierete Voi, Signor Cavaliere, e altresì, quando

7

vi paia da tanto, giudicherete della seconda Canzone, la quale io v'offro umilmente e semplicemente insieme col-l'altra, acceso d'amore verso la povera Italia, e quindi animato di vivissimo affetto e gratitudine e riverenza verso cotesto numero presso che impercettibile d'Italiani che sopravvive. Nè temo se non ch'altri mi vituperi e schernisca della indegnità e miseria del donativo; che quanto a voi non ignoro che siccome l'eccellenza del vostro ingegno vi dimostrerà necessariamente a prima vista la qualità dell'offerta, così la dolcezza del cuor vostro vi sforzerà d'accettarla, per molto ch'ella sia povera e vile, e conoscendo la vanità del dono, a ogni modo procurerete di scusare la confidenza del donatore, forse anche vi sarà grato quello che non ostante la benignità vostra, vi converrà tenere per dispregevole.

4

9

SULL' ITALIA

O patria mia, vedo le mura e gli archi
E le colonne e i simulacri e l'erme
Torri de gli avi nostri;
Ma la gloria non vedo,
Non vedo il lauro e 'l ferro ond' eran carchi
I nostri padri antichi. Or fatta inerme,
Nuda la fronte e nudo il petto mostri.
Oimé quante ferite,
Che lividor che sangue! oh qual ti veggio,
Formosissima donna! Io chiedo al cielo
E al mondo, dite, dite,
Chi la ridusse a tale? E questo é 'l peggio
Che di catene ha carche ambe le braccia,
Sì che sparte le chiome e senza velo
Siede in terra negletta e sconsolata
Nascondendo la faccia
Tra le ginocchia, e piange.
Piangi, che n' hai ben donde, Italia mia,
Il mondo a vincer nata
E ne la fausta sorte e ne la ria.

10

Se fosser gli occhi miei due fonti vive
Non potrei pianger tanto
Ch' adeguassi il tuo danno e men lo scorno,
Che fosti donna, or se' povera ancella.
Chi di te parla o scrive
Che rimembrando il tuo passato vanto
Non dica, già fu grande, or non è quella?
Perchè perchè? dov' è la forza antica,
Dove l'armi, e 'l valore e la costanza?
Chi ti discinse il brando?
Chi ti tradì? qual arte o qual fatica
O qual tanta possanza
Valse a spogliarti il manto e l' auree bende?
Come cadesti o quando
Da tanta altezza in così basso loco?
Nessun pugna per te? non ti difende
Nessun de' tuoi? L' armi, quà l' armi: io solo
Combatterò, procomberò sol io.
Dammi, o ciel, che sia foco
A gl' italici petti il sangue mio.

11

Dove sono i tuoi figli? Odo suon d' armi
E di carri e di voci e di timballi:
In estranie contrade
Pugnano i tuoi figliuoli.
Attendi, Italia, attendi. Io veggio, o parmi
Un fluttuar di fanti e di cavalli,
E polve e fumo e luccicar di spade
Come tra nebbia lampi.
Nè ti conforti? ed oltre al tuo costume
T' affanni e piangi? or che fia quel ch' io sento?
A che pugna in quei campi
L' itala gioventude? O Nume, o Nume!
Pugnan per altra terra itali acciari.
Oh misero colui che in guerra è spento,
Non per li patrii lidi e per la pia
Consorte e i figli cari,
Ma da' nemici altrui
Per altra gente, e non può dir morendo,
Dolce terra natia,
La vita che mi desti ecco ti rendo.

12

Oh venturose e care e benedette
Le antich' età che a morte
Per la patria correan le genti a squadre,
E voi sempre onorate e gloriose,
O Tessaliche strette
Dove la Persia e' l fato assai men forte
Fu di poch' alme franche e generose.
Io credo che le piante e i sassi e l'onde
E le montagne vostre al passeggere
Con indistinta voce
Narrin, sì come tutte quelle sponde
Coprir le invitte schiere
De' corpi ch'a la Grecia eran devoti.
Allor vile e feroce
Serse per l'Ellesponto si fuggìa
Fatto ludibrio a gli ultimi nipoti,
E sul colle d'Antela ove morendo
Si sottrasse da morte il santo stuolo
Simonide salìa
Guardando l' etra e la marina e 'l suolo.

13

E di lagrime sparso ambe le guance
E ansante il petto e vacillante il piede,
Toglieasi in man la lira:
Beatissimi voi
Ch'offriste il petto a le nemiche lance
Per amor di costei ch' al sol vi diede,
Voi che la grecia cole e 'l mondo ammira:
In sempiterno viva,
Cari, la vostra fama appo le genti.
Qual tanto, o figli, a sera amor vi trasse?
Come così giuliva
L'ora estrema vi parve, onde ridenti
Correste al fato lagrimoso e duro?
Parea ch' a danza e non a morte andasse
Ciascun de' vostri o a splendido convito:
Ma v' attendea lo scuro
Tartaro e l'onda morta,
Nè le spose vi foro o i figli accanto
Quando su l' aspro lito
Senza baci moriste e senza pianto.

14

Ma non senza de' Persi orrida pena
Ed immortale angoscia.
Come lion di tori entro una mandra
Or salta a quello in tergo e sì gli scava
Con le zanne la schiena,
Or questo fianco addenta or quella coscia;
Tal fra le Perse torme infuriava
L'ira de' greci petti e la virtute.
Ve' cavalli supini e cavalieri,
Vedi intralciar di tutti
La fuga i carri e le tende cadute,
E correr fra' primieri
Pallido e scapigliato esso tiranno;
Vè come intrisi e brutti
Del barbarico sangue i greci eroi
Cagione a i Persi d'infinito affanno,
A poco a poco vinti da le piaghe,
L'un sopra l'altro cade. Evviva evviva:
Beatissimi voi
Fin ch'il mondo quassù favelli o scriva.

15

Prima divelte, in mar precipitando,
Spente ne l' imo strideran le stelle,
Che la memoria e 'l vostro
Amor trascorra o scemi.
La tomba vostra è un' ara, e qua' mostrando
Verran le madri a i parvoli le belle
Orme del vostro sangue. Ecco i' mi prostro,
O benedetti, al suolo,
E bacio questi sassi e queste zolle
Che fien lodate e chiare eternamente
Da l'uno a l'altro polo.
Oh foss'io pure con voi qui sotto, e molle
Fosse del sangue mio quest' alma terra!
Che se ripugna il fato, e non consente
Ch' io per la grecia i moribondi lumi
Chiuda prostrato in guerra,
Così la vereconda
Fama del vostro vate appo i futuri
Possa, volendo i numi,
Tanto durar quanto la vostra duri.

17

SUL MONUMENTO
DI DANTE
che si prepara in Firenze

Perchè le nostre genti
Pace sotto le bianche ali raccolga,
Non fien da' lacci sciolte
De l'antico sopor l'itale menti,
S'a i patrj esempj de la prisca etade
Questa terra fatal non si rivolga.
O Italia, a cor ti stia
Far a i passati onor, che d'altrettali
Oggi vedove son le tue contrade,
Nè c'è chi d'onorar ti si convegna.
Volgiti indietro e guarda, o patria mia,
Quella turba infinita d'immortali,
E piangi e di te stessa ti disdegna;
Che se non piangi, ogni speranza è stolta:
Volgiti e ti vergogna e ti riscuoti,
E ti punga una volta
Pensier de gli avi nostri e de' nipoti.

18

D' aria e d' ingegno e di parlar diverso
Per lo toscano suol cercando gia
L' ospite desioso
Dove giaccia colui per lo cui verso
Il Meonio cantor non è più solo;
Ed oh vergogna! udia
Che non ch' il cener freddo e l' ossa nude
Giaccian esuli ancora
Dopo il funereo dì sott' altro suolo;
Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso,
Firenze, a quello per la cui virtude
Tutto il mondo t' onora.
Oh voi pietosi onde sì tristo e basso
Obbrobrio laverà nostro paese!
Bell' opra hai tolta, e di ch' amor ti rende,
Schiera prode e cortese,
Qualunque petto amor d' Italia accende.

19

Amor d' Italia, o cari,
Amor di questa misera vi sproni,
Ver cui pietade è morta
In ogni petto omai, perciò che amari
Giorni dopo il seren dato n' ha il cielo.
Forza v' aggiunga, e vostra opra coroni
Misericordia, o figli,
E duolo e sdegno di cotanto affanno,
Onde bagna costei le guance e 'l velo.
Ma come a voi dirizzerassi il canto
Cui non pur de le cure e de' consigli,
Ma de l' ingegno e de la man daranno
I secoli futuri eccelso vanto
Oprate e mostre ne la dolce impresa?
Come a gran foga ecciteravvi il core?
Come a la mente accesa
Crescerà novi raggi e novo ardore?

20

Voi spirerà l'altissimo subbietto,
Ed acri punte premeravvi al seno.
Chi dirà l'onda e 'l turbo
Del furor vostro e de l'immenso affetto?
Chi pingerà l'attonito sembiante?
Chi de gli occhi il baleno?
Qual può voce mortal celeste cosa
Agguagliar figurando?
Mano a lo scalpro. Oh quanti plausi oh quante
Lagrime a voi la bella Italia serba!
Come cadrà? come dal tempo rosa
Fia vostra gloria o quando?
Voi di ch' il nostro mal si disacerba
Sempre vivete, o care arti divine,
Conforto a nostra sventurata gente,
Su l' itale ruine
Gl'itali pregj a celebrare intente.

21

Ecco voglioso anch'io
Ad onorar nostra dolente madre
Porto quel che mi lice,
E mesco a l'opra vostra il canto mio
Sedendo u' vostro ferro i marmi avviva.
O de l'Ausonio carme inclito padre,
Se di cosa terrena
Se di colei che tanto alto locasti
Qualche novella a i vostri lidi arriva,
Io so ben che per te gioja non senti,
Che saldi men che cera e men ch'arena
Verso la fama che di te lasciasti
Son bronzi e marmi, e da le nostre menti
Se mai cadesti ancor, s'unqua cadrai,
Cresca, se crescer può, nostra sciagura,
E in sempiterni guai
Pianga tua stirpe a tutto il mondo oscura.

22

Ma non per te, per questa ti rallegri
Povera patria tua, s' unqua l' esempio
De gli avi e de' parenti
Ponga ne' figli sonnacchiosi ed egri
Tanto valor ch' un tratto alzino il viso.
O secol turpe e scempio!
Qual vedi Italia ch' era sì meschina,
Leggiadro spirto, allora
Che di novo salisti al Paradiso!
Ora è tal che rispetto a quel che vedi
Allor fu beatissima e regina.
Mostrar chi si rincora
Il mal ch' è fia gran che, s' udendo il credi?
Taccio gli altri nemici e l' altre doglie
Ma non la Francia scellerata e nera
Per cui presso a le soglie
Vide l' Italia mia l' ultima sera.

23

Beato te ch'il fato
A viver non dannò fra tanto orrore,
Che non vedesti in braccio
L'itala moglie a barbaro soldato,
Non predar non guastar cittadi e colti
Di Franche torme il bestial furore,
Non de gl'itali ingegni
Tratte l'opre cattive a miseranda
Schiavitude oltre l'alpe, e non de' folti
Carri impedita la dolente via,
Non gli aspri cenni ed i superbi regni,
Non udisti gli oltraggi e la nefanda
Voce di libertà che ne schernia
Tra 'l suon de le catene e de' flagelli.
Chi non si duol? che non soffrimmo? intatto
Che lasciaron quei felli?
Qual tempio quale altare o qual misfatto?

24

Perch' venimmo a sì perversi tempi?
Perch' il nascer ne desti o perchè prima
Non ne desti il morire,
Acerbo fato? onde a stranieri ed empi
Nostra patria vedendo ancella e schiava,
E da mordace lima
Roder la sua virtù, di null'aita
E di nullo conforto
Lo spietato dolor che la stracciava
Ammollir ne fu dato in parte alcuna.
Ahi non il sangue nostro e non la vita
Avesti, o cara, e morto
Io non son per la tua dira fortuna.
Qui sì ch' il pianto infino al suol mi gronda.
Pugnò cadde gran parte anche di noi,
Ma per la moribonda
Italia no, per li tiranni suoi.

25

Padre, se non ti sdegni
Cambiato se' da quel che fosti in terra.
Morian fra le Rutene
Orride piagge, ahi d'altra morte degni,
Gl' itali prodi, e lor fea l'aere e 'l cielo
E gli uomini e le belve immensa guerra.
Cadeano a squadre a squadre
Semivestiti maceri e cruenti,
Ed era letto agli egri corpi il gelo.
Allor, quando traean l'ultime pene,
Membravan questa desiata madre
Dicendo, Oh non le nubi e non i venti
Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene,
O patria nostra! Ecco da te rimoti,
Quando più bella gioventù ci ride,
A tutto il mondo ignoti
Moriam per quella gente che t'uccide.

26

Lor tristo fato il pallido deserto
E borea vide e le fischianti selve.
Così vennero al passo,
E i negletti cadaveri a l'aperto
Su per quello di neve orrendo mare
Si smozzicar le belve,
E fia l'onor de' generosi e forti
Pari mai sempre ed uno
Con quel de' tardi e vili. Anime care,
Bench' infinita sia vostra sciaura,
Datevi pace, e questo vi conforti
Che conforto nessuno
Avrete in questa o ne l'età futura.
In seno al vostro smisurato affanno
Posate, o di costei veraci figli,
Al cui supremo danno
Il vostro solo è tal che rassomigli.

27

Di voi già non si lagna
La patria vostra, ma di chi vi spinse
A pugnar contra lei
Sì ch'ella sempre amaramente piagna
E 'l suo col vostro lagrimar confonda.
Oh di costei che tanta verga strinse
Pietà nascesse in core
A tal de' suoi che affaticata e lenta
Di sì buja vorago e sì profonda
La ritraesse! O glorioso spirto,
Dimmi, d'Italia tua morto è l'amore?
Dimmi, la vampa che t'accese, è spenta?
Dimmi, nè mai rinverdirà quel mirto
Che tu festi sollazzo al nostro male?
E saran tue fatiche a l'aria sparte?
Nè sorgerà mai tale
Che ti rassembri in qualsivoglia parte?

28

In eterno perì la gloria nostra?
E non d'Italia il pianto e non lo scorno
Ebbe verun confine?
Io mentre viva andrò sclamando intorno,
Volgiti a gli avi tuoi, guasto legnaggio,
Mira queste ruine
E le carte e le tele e i marmi e i templi,
Pensa qual terra premi, e se svegliarti
Non può la luce di cotanti esempli,
Che stai? levati e parti.
Non si convien a sì corretta usanza
Questa d'eccelse menti altrice e scola:
Se di codardi è stanza;
Meglio l'è rimaner vedova e sola.

IMPRIMATUR

Si videbitur Revmo Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro

Candidus Maria Frattini Archiep. Philip. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Dominicus Piazza O. P. Magister et Soc. Rmi P. M. S. P. A.



CANZONE

DI

GIACOMO LEOPARDI

AD

ANGELO MAI



BOLOGNA. MDCCCXX

PER LE STAMPE DI IACOPO MARSIGLI

CON APPROVAZIONE

3

GIACOMO LEOPARDI

AL CONTE

LEONARDO TRISSINO

Voi per animarmi a scrivere mi solete ricordare che la storia de' nostri tempi non darà lode agl'italiani altro che nelle lettere e nelle scolture. Ma eziandio nelle lettere siamo fatti servi e tributari; e io non vedo in che pregio ne dovremo esser tenuti dai posteri, considerando che la facoltà dell'immaginare e del ritrovare è spenta in Italia, ancorchè gli stranieri ce l'attribuiscano tuttavia come nostra speciale e primaria qualità, ed è secca ogni vena di affetto e di vera eloquenza. E contuttociò quello che gli

4

antichi adoperavano in luogo di passatempo, a noi resta in luogo di affare. Sicchè diamoci alle lettere quanto portano le nostre forze, e applichiamo l' ingegno a dilettare colle parole, giacchè la fortuna ci toglie il giovare co' fatti com'era usanza di qualunque de' nostri maggiori volse l'animo alla gloria. E voi non isdegnate questi pochi versi ch'io vi mando. Ma ricordatevi ch'ai disgraziati si conviene il vestire a lutto, ed è forza che le nostre canzoni rassomiglino ai versi funebri. Diceva il Petrarca, ed io son un di quei che 'l pianger giova. *Io non posso dir questo, perchè il piangere non è inclinazione mia propria, ma necessità de' tempi e volere della fortuna.*

5



Italo ingegno, a che già mai non posi
Di svegliar da le tombe
I nostri padri? e a favellar gli meni
A questo secol morto al quale incombe
Sì gran nebbia di tedio? E come or vieni
Sì forte a' nostri orecchi e sì frequente,
Voce antica de' nostri
Muta sì lunga etade? e perchè tanti
Risorgimenti? In un balen feconde
Venner le carte; e a la stagion presente
I polverosi Chiostri
Serbaro intatti i generosi e santi
Detti de gli avi. E che valor t'infonde
Il Cielo e 'l fato, Italo illustre? e quale
Tanto avvivar fu degno altro mortale?

6



Certo senza divino alto consiglio
Non è ch'ove più lento
E grave è 'l nostro disperato obblio,
A percoter ne rieda ogni momento
Novo grido de' padri. Ancora è pio
Dunque a l'italia il cielo, anco si cura
Di noi qualche immortale;
Che poi ch'è questa o nessun' altra poi
L'ora da ripor mano a la virtude
Rugginosa de l'itala natura,
Tanto e sì strano e tale
È 'l clamor de' sepolti, e de gli eroi
Dimenticati il nome si dischiude,
O patria o patria, anco in età sì tarda
Chiedendo se ti giovi esser codarda.

7



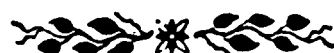
Spirti sublimi, ancor di noi serbate
Qualche speranza? in tutto
Non siam periti? A voi certo il futuro
Ignoranza non copre: io son distrutto
Ed annientato dal dolor, che scuro
M'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno
È tal che sogno e fola
Fa parer la speranza. Anime prodi,
Voi non sapete a che siam giunti? È morta
Italia vostra; a' vostri figli è scherno
E d'opra e di parola
Ogni valor; di vostre eterne lodi
Non è chi pensi, nullo si conforta
Del vostro rimembrar, che di viltade
Siam fatti esempio a qualsivoglia etade.

8



Bennato ingegno, or quando altrui non cale
De' nostri alti parenti,
A te ne caglia, a te cui 'l fato aspira
Benigno sì che per tua man presenti
Paion que' giorni allor che da la dira
Obblivíone antica ergean la chioma
Con gli studi sepolti
I vetusti divini a cui natura
Parlò senza svelarsi, onde i riposi
Magnanimi allegrar d'Atene e Roma.
Oh tempi oh tempi avvolti
In sonno eterno. Allora anco immatura
La ruina d' italia, anco sdegnosi
Eravam d'ozio turpe, e l'aere a volo
Una favilla ergea da questo suolo.

9



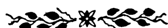
Eran calde le tue ceneri sante,
Non domito nemico
De la fortuna, al cui sdegno e dolore
Fu più l'averno che la terra amico:
L'averno; e qual non è parte migliore
Di questa nostra? E le tue dolci corde
Tremolavano ancora
Dal tocco di tua destra o sfortunato
Amante. Ahi dal dolor comincia e nasce
L'italo canto. E pur men grava e morde
Il mal che n'addolora
Del tedio che n'affoga. Oh te beato
A cui fu vita il pianto. A noi le fasce
Cinse la noia, e siede accanto il nulla
Immoto e ne la tomba e ne la culla.

10



Ma tua vita era allor con gli astri e 'l mare,
Ligure ardita prole,
Quand'oltre a le colonne ed oltre a i liti
Cui strider l'onde a l'attuffar del sole
Pareva udir la sera, a gl'infiniti
Flutti commesso, ritrovasti il raggio
Del sol caduto, e 'l giorno
Che nasce allor ch'a i nostri è giunto al fondo;
E vinto di natura ogni contrasto,
Ignota immensa terra al tuo viaggio
Fu gloria, e del ritorno
A i rischi. Ahi ahi che conosciuto il mondo
Non cresce ma si scema, e assai più vasto
È al fanciullin che a quello a cui del cielo
Gli arcani e de la terra han perso il velo.

11



Nostri beati sogni ove son giti
De l' ignoto ricetto
D' ignoti abitatori, o del diurno
De gli astri albergo, e del rimoto letto
De la giovane aurora, e del notturno
Occulto sonno del maggior pianeta?
Sete svaniti a un punto.
Ecco descritto il mondo in breve carta,
Ecco tutto è simile, e discoprendo,
Solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta
Il vero appena è giunto,
O caro immaginar; da te s'apparta
Nostra mente per sempre, a lo stupendo
Poter tuo primo ne sottraggon gli anni,
E rifugio non resta a i nostri affanni.

12



Nascevi a dolci sogni intanto, e 'l primo
Sole splendeati in vista,
Cantor vago de l'arme e de gli amori
Che in età della nostra assai men trista
Empièr la vita di felici errori:
Nova speme d'italia. O torri o celle
O donne o cavalieri
O giardini o palagi, a voi pensando
In mille vane amenità si perde
L'ingegno mio. Di vanità, di belle
Fole, e strani pensieri
Si componea l'umana vita: in bando
Gli cacciammo: or che resta? or poi che 'l verde
È rapito a le cose? il certo e solo
Veder che tutto è vano altro che 'l duolo.

13



O Torquato o Torquato, a noi promesso
Eri tu allora, il pianto
A te, null'altro prometteva il cielo.
O misero Torquato, il dolce canto
Non valse a consolarti, o a sciorre il gelo
Onde l'alma t'avean ch'era si calda
Cinta l'odio e l'immondo
Livor privato e de' tiranni. Amore,
Amor di nostra vita ultimo inganno
T'abbandonava. Ombra reale e salda
Ti parve il nulla, e 'l mondo
Tutto un deserto. Onor che giova a un core
Poi che d'inganno uscìo? sorte non danno
L'estrema ora ti fu. Morte domanda
Chi 'l nostro mal conobbe, e non ghirlanda.

14



Torna torna fra noi, sorgi dal muto
E sconsolato avello
Se vuoi strider d'angoscia, o miserando
Esempio di sciaura. Assai da quello
Che ti parve sì mesto e sì nefando
È peggiorato il viver nostro. O caro,
Chi ti compiangeria,
Se fuor che di se stesso altri non cura?
Chi stolto non direbbe il tuo mortale
Affanno anche oggidì, se 'l grande e 'l raro
Or si chiama follia,
Nè livor più ma ben più grave e dura
La noncuranza avviene a i sommi? o quale,
Se più de' carmi, il computar s'ascolta,
T'appresterebbe il lauro un' altra volta?

15



Da te fino a quest'ora uom non è sorto,
O sventurato ingegno,
Pari a l'italo nome, altro ch'un solo,
Solo di sua codarda etate indegno
Allobrogo feroce, a cui dal polo
Maschio valor, non già da questa mia
Stanca ed arida terra,
Scese nel petto; onde privato, inerme
(Memorando ardimento) in su la scena
Mosse guerra a' tiranni: almen si dia
Questa misera guerra
A le schiacoiate genti, a l'ire inferme
Del mondo. Ei primo e sol dentro a l'arena
Scese, e nullo il segui, che l'ozio e 'l brutto
Silenzio or preme ai nostri innanzi a tutto.

16



Disdegnando e fremendo, immacolata
Trasse la vita intera,
E morte lo scampò dal veder peggio.
Vittorio mio, questa per te non era
Età nè suolo. Altri anni ed altro seggio
È d'uopo a gli alti ingegni. Or di riposo
È vago il mondo, e scorti
Siam da mediocrità; seco è 'l sapiente
E salita è la turba a un sol confine
Che 'l mondo agguaglia. O scopritor famoso,
Segui, risveglia i morti
Poi che dormono i vivi, arma le spente
Lingue de' prischi eroi, tanto che in fine
Questo secol di fango o vita agogni
E sorga ad atti illustri, o si vergogni.

ERRATA	CORRIGE
pag. 16. Vers. 8. seco	sceso

INDICE

OPERE LEOPARDIANE DELLO STESSO AUTORE.

— Studj su **Giacomo Leopardi** con documenti sconosciuti e inediti. Napoli, Enrico Detken editore, 1887.

— **Giacomo Leopardi** e i Classici. Parma, Luigi Battei editore, 1887.

— Documenti e notizie da servire a una compiuta biografia di **Giacomo Leopardi** e quei di sua famiglia. Verona, G. Goldschagg editore, 1887.

DI PROSSIMA PUBLICAZIONE.

— Edizione critica di tutte le poesie di **Giacomo Leopardi,** condotta su gli autografi e su tutte le stampe, con molte notizie e documenti sconosciuti.

— Lettere inedite di **Pietro Brighenti** a **Giacomo** e a **Monaldo Leopardi** con prefazione di GIUSEPPE PIERGILI e corredate di copiose note.

— Lettere inedite di **Giacomo Leopardi** ad **Antonio Fortunato Stella**, e dello **Stella,** del **Brighenti,** del **Giordani,** del **Le-Monnier** e di altri a **Giacomo** e a **Monaldo Leopardi.**


Ital 8581.5.6
Canti e versioni di Giacomo Leopard
Widener Library 003277757
3 2044 082 305 210